

# RESOCONTO STENOGRAFICO

508.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	43985	<i>per la XI Commissione</i> . . . . .	44017
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		RABINO GIOVANNI BATTISTA (DC) . . . . .	44015
Conversione in legge, con modifica-		TAMINO GIANNI (DP) . . . . .	44005
zioni, del decreto-legge 18 giugno		ZURLO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di</i>	
1986, n. 282, recante misure urgenti		<i>Stato per l'agricoltura e le foreste</i> .	44091
in materia di prevenzione e repres-			
sione delle sofisticazioni alimentari		<b>Disegno e proposta di legge (Discus-</b>	
(3859).		<b>sione):</b>	
PRESIDENTE . . . 43988, 43991, 43999, 44005,		Conversione in legge, con modifica-	
44012, 44015, 44017, 44019, 44020		zioni, del decreto-legge 18 giugno	
BINELLI GIAN CARLO (PCI) . . . . .	44012	1986, n. 277, recante riporto delle	
DEGAN COSTANTE, <i>Ministro della sanità</i>	44019	perdite nelle fusioni di società	
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . 43999, 44004		(3858).	
FALCIER LUCIANO (DC), <i>Relatore per la</i>		PIRO ed altri: Irrilevanza, agli effetti	
<i>XIV Commissione</i> . . . . .	43988	della determinazione del reddito	
NEBBIA GIORGIO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	43991	complessivo, degli atti che hanno la	
PELLIZZARI GIANMARIO (DC), <i>Relatore</i>		loro causa esclusiva o principale	
		nella riduzione dell'onere tribu-	
		tario (3461).	

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 44021, 44022, 44023, 44025, 44028, 44032, 44033, 44036	<b>Corte costituzionale:</b> (Annunzio della trasmissione di atti) 43987
ALPINI RENATO (MSI-DN) . . . . . 44023	
BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) . . . 44025, 44026	<b>Ministero della difesa:</b> (Trasmissione) . . . . . 43988
USELLINI MARIO (DC), <i>Relatore</i> 44021, 44026 44033	
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) . . . 44028, 44030	<b>Nomine ministeriali:</b> (Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) . . . . 44021
VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle fi- nanze</i> . . . . . 44022	
<b>Proposte di legge:</b>	<b>Proposta di inchiesta parlamentare:</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 43987
(Annunzio) . . . . . 43985	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 43986	
(Assegnazione a Commissioni riunite in sede referente ai sensi dell'arti- colo 77 del regolamento) . . . . . 44020	<b>Su un lutto del deputato Gastone Sa- vio:</b> PRESIDENTE . . . . . 43988
(Ritiro) . . . . . 43986	
<b>Interrogazioni:</b>	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . . 44036
(Annunzio) . . . . . 44036	
<b>Consiglio regionale:</b> (Trasmissione di un documento) . . 43987	

**La seduta comincia alle 17.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 giugno 1986.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Baracetti, Codrignani, Di Re, Miceli, Palmieri, Picchetti, Ruffini e Zanini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 10 luglio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARLOTTO: «Differimento dei termini di cui agli articoli 35 e 52 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, già prorogati dall'articolo 1 del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, convertito dalla legge 24 dicembre 1985, n. 780, in materia di presentazione delle domande per la sanatoria degli abusi edilizi e per la denuncia della variazioni catastali» (3908);

FALCIER: «Modifiche ed integrazioni dell'articolo 11 della legge 17 maggio 1983, n. 217, concernenti i requisiti per

l'esercizio della professione di guida turistica» (3909);

LODIGIANI ed altri: «Norme per l'uso obbligatorio da parte della pubblica amministrazione di carta riciclata» (3910);

ABETE ed altri: «Norme a favore delle industrie fonografiche» (3911);

SENALDI ed altri: «Aggiornamento dell'indennità spettante ai componenti le commissioni elettorali comunali e mandamentali» (3912);

CARLOTTO: «Modifica all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, recante istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto» (3913);

AZZOLINI ed altri: «Trattamento di pensione dei sottufficiali e guardie forestali della provincia autonoma di Trento già in servizio nel Corpo forestale dello Stato» (3914);

LODIGIANI: «Obbligo all'installazione di segnalatori di gas» (3915).

In data 11 luglio 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BELARDI MERLO ed altri: «Agevolazioni per la partecipazione ai concorsi ed esami per impieghi presso le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici e gli enti locali» (3916);

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ALIBRANDI: «Nuove norme per la destinazione d'uso commerciale e artigianale dei centri storici» (3917).

Saranno stampate e distribuite.

#### Ritiro di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Belardi Merlo ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

BELARDI MERLO ed altri: «Esenzione dall'applicazione dell'imposta di bollo per le domande di partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici» (3813).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

#### Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

PIRO ed altri: «Rivalutazione dell'anzianità pregressa dei pubblici dipendenti» (3769) (con parere della V Commissione);

##### *IV Commissione (Giustizia):*

CRISTOFORI ed altri: «Modifica all'ordinamento degli ufficiali giudiziari, degli aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori» (3767) (con parere della I e della V Commissione);

FALCIER ed altri: «Immissione degli assistiti assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861, nel ruolo del personale della carriera ausiliaria addetto al

servizio automezzi della amministrazione giudiziaria» (3809) (con parere della I e della V Commissione);

BELLUSCIO: «Norme sull'ordinamento della professione di investigatore privato ed istituzione dell'albo relativo» (3829) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

##### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

RAVASIO ed altri: «Modifiche al decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito con modificazioni dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto» (3743) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

##### *VIII Commissione (Istruzione):*

FIORINO ed altri: «Disposizione urgente in materia di docenza universitaria» (3712) (con parere della I Commissione);

ZANGHERI ed altri: «Norme relative all'insegnamento della religione cattolica e alle attività parallele di carattere culturale ed educativo previste per gli studenti che non intendano avvalersi di tale insegnamento» (3823) (con parere della I, della II, della III e della V Commissione);

BARZANTI ed altri: «Istituzione della soprintendenza archeologica per il territorio dell'Etruria centrale» (3843) (con parere della I, della II e della V Commissione);

##### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

BULLERI ed altri: «Ulteriori finanziamenti per gli interventi di edilizia sovvenzionata nel biennio 1986-1987» (3724) (con parere della V e della VI Commissione);

##### *X Commissione (Trasporti):*

DI DONATO: «Norme concernenti l'inquadramento del personale postelegrafonico» (3774) (con parere della I e della V Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

*XII Commissione (Industria):*

SACCONI ed altri: «Norme per il sostegno di programmi di innovazione e riorganizzazione delle piccole e medie imprese e modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46» (3747) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

GIOVANNINI ed altri: «Istituzione dell'Agenzia per l'uso controllato dell'energia e delle materie prime energetiche» (3841) (con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

CALAMIDA e POLLICE: «Modifiche all'articolo 20 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, in materia di ripristino della cadenza annuale nella rivalutazione delle prestazioni economiche erogate dall'INAIL» (3794) (con parere della I e della V Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

ANSELMINI ed altri: «Disciplina dei farmaci per uso veterinario» (3811) (con parere della IV, della XI e della XII Commissione);

*Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):*

BORRI: «Modifica delle norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI da parte della Commissione parlamentare di vigilanza» (3799) (con parere della I Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):*

SANGALLI ed altri: «Norme concernenti la locazione di immobili non adibiti ad uso di abitazione» (3777) (con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):*

LANFRANCHI CORDIOLI ed altri: «Feconda-

zione ed inseminazione artificiale nella specie umana» (3694) (con parere della I, della V e della VIII Commissione).

**Assegnazione di proposta d'inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente:

VALENSISE ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sull'andamento della Borsa nei mesi di maggio e di giugno 1986 e sui problemi della tutela del risparmio» (doc. XXII, n. 15) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

**Trasmissione di un documento da un consiglio regionale.**

PRESIDENTE. IL consiglio regionale della Calabria ha trasmesso una mozione con la quale il territorio della regione stessa viene dichiarato «zona denuclearizzata».

Il documento è stato trasmesso alle Commissioni competenti per materia ed è a disposizione dei deputati presso il Servizio affari regionali e delle autonomie.

**Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di giugno sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Trasmissione dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 7 luglio 1986, ha trasmesso copia del verbale della riunione in data 12 giugno 1986 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione ed ammodernamento dei mezzi navali della marina militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

**Su un lutto del deputato Savio.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Savio è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari (3859).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 25 giugno 1986, ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 282 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3859.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 10 luglio scorso le Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XIV (Sanità)

sono state autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore per la XIV Commissione, onorevole Falcier.

LUCIANO FALCIER, *Relatore per la XIV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'adozione del decreto-legge n. 282 e la presentazione del relativo disegno di legge di conversione si sono rese necessarie dopo che il precedente decreto-legge n. 104, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari, non è stato convertito in legge. Tale decreto-legge, infatti, nonostante una sostanziale intesa tra i gruppi parlamentari, in sede di esame nelle Commissioni riunite agricoltura e sanità — intesa che aveva permesso di introdurre, con il consenso del Governo, alcune modifiche al testo originario — non ha ottenuto la conversione in legge da parte delle Camere entro il termine costituzionalmente previsto.

Il testo approvato dalla Camera, infatti, con altre modifiche rispetto al testo licenziato dalle Commissioni e con il parere spesso negativo del Governo, è stato ulteriormente modificato dal Senato, ma il nuovo esame da parte della Camera dei deputati non è stato possibile.

Il nuovo decreto-legge adottato dal Governo ed esaminato dalle Commissioni agricoltura e sanità, in sede referente, tiene conto in particolare di queste ultime modifiche approvate dall'altro ramo del Parlamento. Il provvedimento in esame, pur motivato dall'urgenza di arginare l'espansione di una criminale industria di sofisticazione alimentare, contiene in realtà norme che sono allo studio già da tempo, a livello tecnico, e da più parti attese. Esso, pertanto, si presenta non già come frutto di una situazione di emergenza o di spinte emotive, ma come un provvedimento sufficientemente organico, finalizzato sia ad una più severa repressione delle frodi alimentari che sembrano tendere ad una sempre più accentuata pericolosità per la salute pubblica, sia ad un più efficace e dinamico

funzionamento degli organismi preposti al controllo. E questo senza che vi siano cedimenti alla tentazione di modifiche istituzionali, pur da qualche parte suggerite, sotto la pressione delle tragiche conseguenze provocate dai vini adulterati con il metanolo.

Va dato atto al Governo, quindi, di aver operato con razionalità e fermezza, nell'ambito del quadro istituzionale vigente, senza nulla concedere alle pressioni, spesso generiche, di chi avrebbe voluto ad ogni pie' sospinto vanificare la riforma sanitaria, attuata con la legge n. 833 del 1978, la quale, se pure necessita di alcuni correttivi, dopo il primo lustro di concreta sperimentazione, va tuttavia salvaguardata nella sua valida impostazione fondamentale.

Nel caso specifico, va ribadito e difeso il carattere unitario dell'intervento sanitario, nelle tre fasi di prevenzione, cura e riabilitazione, la cui opportunità appare ovvia, sia sotto il profilo politico-gestionale, sia sotto quello tecnico e scientifico. Il riferimento è, in particolare, all'opportunità di mantenere l'unitarietà del servizio sanitario nazionale anche nei presidi multizonali di prevenzione (già laboratori di igiene e profilassi), per non restituirli alla gestione delle amministrazioni provinciali, quasi che la dipendenza giuridica da un ente locale e territoriale, anziché da una azienda speciale, quale di fatto è l'unità sanitaria locale, potesse donare a tali servizi, come per incanto una maggiore efficienza tecnico-scientifica. Sarebbe dimostrabile, semmai, il contrario.

Basterebbe a tal proposito prendere in esame le qualifiche del personale prima addetto ai laboratori di igiene e profilassi ed oggi ai servizi multizonali per scoprire il salto di qualità che è stato reso possibile e doveroso dall'attuazione della riforma sanitaria. Basterebbe riscontrare la perdita di incentivi economici da parte degli ex direttori per capire l'eventuale demotivazione del lavoro e la maggiore equità che è stata introdotta mediante una diversa ripartizione degli emolumenti, nonché l'attuale obbligo delle nuove strutture

di agire in un quadro che sia più funzionale alle esigenze sanitarie, caratterizzato da esigenze di maggiore coordinamento e maggiori controlli, per dimostrare l'utilità della permanenza delle attuali strutture istituzionali. Ciò che conta, invece, è analizzare i motivi della loro carente azione di controllo, che dipende generalmente da organici ed attrezzature insufficienti, nonché talora anche da limiti organizzativi, a fronte di un progressivo estendersi delle sofisticazioni alimentari e della loro sempre maggiore complessità.

È riscontrabile, infatti, che mentre si chiede un maggior coordinamento dell'intervento ed un potenziamento dei servizi incaricati dei controlli, tutto questo si viene ad inserire in un particolare momento di applicazione della riforma sanitaria. Le critiche alla sanità pubblica, ormai, si sprecano. I tentativi sistematici di attribuire alle unità sanitarie locali ed ai loro amministratori la colpa delle carenze del settore sono ormai diffusi e quotidiani, come pure gli inviti e le pressioni per ridurre la spesa pubblica destinata alla sanità ed all'interno della stessa, semplificando la prevenzione e privilegiando la cura.

Mentre accade tutto questo, non ci si dovrebbe meravigliare che le strutture pubbliche non hanno funzionato nel settore della prevenzione, se è vero che sono state private dei necessari finanziamenti e sostegni politici, che avrebbero potuto rendere le loro prestazioni motivate ed apprezzate. Ed invece tutto questo offre nuove occasioni per suggerire più profonde modifiche istituzionali e organizzative. Anche a tale riguardo, la riforma, in relazione all'obiettivo di un servizio efficiente, va semplicemente attuata.

Un rapido ma analitico esame del provvedimento in discussione consentirà, comunque, di puntualizzare meglio taluni aspetti del problema richiamato, per migliorare ulteriormente la funzionalità di tali servizi e rendere gli interventi anti-sofisticazioni ed anti-inquinamento più rapidi e validi. Nello stesso tempo sono necessari, però, provvedimenti articolati ed idonei a rafforzare il sistema di pre-

venzione e repressione delle sofisticazioni alimentari.

Se da una parte, infatti, è stato possibile riscontrare la validità e la professionalità, nonché la tempestività dell'intervento per individuare e reprimere le fonti criminali dell'avvelenamento del vino, si è posta nello stesso tempo in evidenza la necessità di rafforzare le misure di prevenzione e coordinamento con una precisa definizione dei ruoli e delle competenze affinché quanto è avvenuto non abbia più a ripetersi.

Nel merito del provvedimento e, per quanto mi riguarda, per la parte più propria alle competenze del Ministero della sanità e del servizio sanitario nazionale, ritengo di sottolineare quanto segue.

Nell'articolo 1 è previsto, in caso di condanna per taluni reati e se dal fatto sia derivata la morte o lesioni gravi, l'obbligo per il giudice di disporre la confisca delle cose che resero possibile il reato. La condanna per taluni reati importa l'interdizione dalla professione e dagli uffici direttivi da cinque a dieci anni.

L'articolo 4 chiarisce e conferma che l'autorità sanitaria locale è il sindaco e nell'ambito dei suoi poteri-doveri; nel caso in cui sia accertata la pericolosità degli alimenti, è previsto che siano adottati provvedimenti cautelativi per la tutela della salute. In tali casi può essere infatti disposta la chiusura della attività produttiva, parzialmente o totalmente, in via provvisoria o definitiva.

A questo proposito è da ricordare che il sindaco non ha né personale, né strumenti propri ma si avvale, come ufficiale di governo degli strumenti delle unità sanitarie locali, per cui sembrerebbe opportuno, anche per eventuali responsabilità penali, precisare bene i vari adempimenti, le competenze e le responsabilità. È giusto d'altra parte che, anche allo scopo di salvaguardare l'unità dei servizi il sindaco si avvalga di quanto dispone l'unità sanitaria locale. Appaiono comunque di fondamentale importanza la tempestività e la rapidità dell'intervento, nel caso di sospette sofisticazioni comportanti pericoli per la salute pubblica, che

potrebbero risultare sminuite o talvolta compromesse da trafile burocratiche ingiustificate e spesso dannose. Si è ritenuto perciò (ed in tal senso è stato approvato un emendamento dalle Commissioni riunite) che il sindaco, in veste di ufficiale di governo, possa ordinare l'effettuazione di prelievi e l'esecuzione di analisi direttamente al responsabile dei laboratori e non esclusivamente per il tramite dei presidenti delle unità sanitarie locali. In tal senso il testo approvato dalle Commissioni prevede, appunto, la possibilità per il sindaco di rivolgersi direttamente al responsabile dei laboratori previsti per legge.

Nel testo approvato dalle Commissioni, inoltre, fermo restando il diritto della parte interessata, è stato precisato che anche il sindaco può richiedere la revisione delle analisi, con la prescrizione che, se le analisi di revisione escludono la pericolosità degli alimenti, l'ordinanza cautelare deve essere revocata entro il termine tassativo di cinque giorni. Nel testo si prevede anche che l'ordinanza definitiva di chiusura da parte del sindaco possa essere rivolta all'intero stabilimento o a singoli reparti e che le determinazioni assunte siano comunicate, oltre che al Governo, anche alla regione. In proposito credo che non sia inutile sottolineare come, in base alla Costituzione, le competenze in materia sanitaria siano della regione e come l'esigenza di maggiore tempestività, controllo e coordinamento non possa far venire meno il rispetto di tale norma costituzionale.

L'articolo 6 prevede la creazione di un comitato di coordinamento nazionale e di comitati regionali, nonché norme relative al loro funzionamento ed alle loro competenze. In proposito è da ricordare che già l'articolo 14 della legge n. 833 prevede che le USL provvedano all'igiene della produzione, lavorazione, distribuzione e commercio degli alimenti e delle bevande, per cui, mentre si rende opportuno un migliore coordinamento degli organismi centrali nel settore ed una loro maggiore capacità di controllo e di conoscenza di dati e notizie, deve essere con-

fermata la competenza specifica degli organi periferici sull'accertamento e l'attività di prevenzione anche nel settore alimentare; l'opportunità, cioè, di una centralizzazione del particolare e delicato settore con le relative esigenze di verticalizzazione della conoscenza dei dati e della capacità di direttive nazionali deve contemporaneamente permettere il rafforzamento delle capacità umane e delle risorse finanziarie a favore delle unità sanitarie locali. Inoltre l'articolo 8, istituisce presso il servizio informativo del Ministero della sanità un centro di raccolta dati relativi alle analisi compiute dai laboratori e dai vari organi addetti alla prevenzione.

L'articolo 14 prevede l'autorizzazione per una campagna straordinaria per l'educazione e l'informazione alimentare in Italia e all'estero; è una iniziativa particolarmente opportuna e necessaria soprattutto dopo i guasti, anche commerciali, causati dal vino al metanolo.

Infine, gli articoli 16, 17, 18, 19 e 20 prevedono (in considerazione del fatto che gli articoli precedenti hanno sottolineato la necessità di maggiori dati da reperire, di maggiori controlli da effettuare e di un maggior coordinamento tra le varie strutture), un rafforzamento, in particolare, dei laboratori del servizio sanitario nazionale.

Quindi, le scelte conseguenti non potevano che essere nella conferma della unità dei servizi sanitari, degli interventi sulla prevenzione con finanziamenti mirati e di una sempre e più forte qualificazione e motivazione del personale.

Nel confermare, cioè, l'adesione al contenuto degli articoli 16 e seguenti, ritengo di dover sottolineare un particolare consenso alle direttive impartite con l'articolo 16 in attuazione delle quali gli ex laboratori di igiene e profilassi potranno realmente divenire presidi di prevenzione atti a fronteggiare la crescente marea dei sofisticatori.

Di peculiare rilevanza, infine, appaiono i punti 1, 3 e 4 di questo articolo poiché la funzionalità dei servizi discende in larga misura da una adeguata e razionale orga-

nizzazione degli stessi, che, in un settore tanto delicato, non può essere lasciata né alle iniziative, né alle scelte di bilancio locali, ma deve essere regolamentata uniformemente su tutto il territorio nazionale così come avviene da decenni, per esempio, per i servizi di cura ospedalieri.

Infine, con gli emendamenti approvati dalle Commissioni riunite, finalizzati esclusivamente ad una integrazione della normativa in esame, ritengo che il decreto-legge n. 282 possa raggiungere efficacemente e con il minor dispendio possibile di risorse economiche gli scopi prefissati e meriti pertanto l'immediata conversione in legge affinché gli interventi straordinari, in esso previsti, possano trovare attuazione con l'urgenza che la situazione richiede (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**GIUSEPPE ZURLO,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

**GIORGIO NEBBIA.** Signor Presidente, ci volevano alcune decine di morti avvelenati, dopo aver bevuto vino adulterato con alcool metilico, per riscoprire che esistono le frodi alimentari in Italia. Siamo per altro un popolo di memoria corta perché l'indignazione è durata poco, ben presto sopita dalla scoperta che anche le acque potabili sono contaminate da fenoli, cromo, atrazina, solventi ed altre sostanze, e, poco dopo, dalla catastrofe al reattore di Chernobil, «provvidenziale» per i frodatori perché ha distratto un'altra volta l'attenzione dell'opinione pubblica attirandola su un altro pericolo per la salute: la contaminazione radioattiva.

Il caso del vino al metanolo ha suscitato differenti reazioni; i produttori di vino si sono preoccupati che la scoperta della frode facesse diminuire le loro vendite in

Italia e all'estero. Da qui la stizzosa reazione contro la campagna «scandalistica» che offuscava l'immagine del vino italiano. Molto minori, e ben presto soffocate, le voci che denunciavano che l'adulterazione del vino con alcool metilico era soltanto un episodio criminale di un momento ben più vasto di frodi del vino e di altri alimenti; frodi che forse non uccidono, almeno subito, ma rappresentano un pericolo per la salute e comunque un danno per i consumatori e un illecito arricchimento per i frodatori.

Le frodi sono una delle attività criminose più antiche e saldamente radicate nella vita sociale. Nel momento in cui il denaro è diventato l'indicatore del valore delle merci e in cui il possesso del denaro è diventato l'indicatore del valore delle persone era abbastanza naturale che i commercianti aumentassero il proprio profitto vendendo a prezzo più elevato merci meno pregiate. Così l'orefice che preparò la corona per Gerone di Siracusa cercò di ingannare il suo cliente miscelando all'oro metalli vili; e ci volle Archimede per svelare la frode con un ingegnoso sistema per la misura del peso specifico dei corpi. Plinio, nella sua *Storia naturale*, spiega bene come i commercianti adulterassero alimenti, droghe e spezie, soprattutto quelle che arrivano a Roma da paesi lontani, e indica vari metodi per svelare le frodi.

Nell'Islam medievale le frodi erano considerate un peccato, e uno speciale funzionario, dipendente dall'autorità religiosa, girava per i mercati con un suo laboratorio mobile, con i reagenti e gli apparecchi per controllare la genuinità dei prodotti commerciali e alimentari e scoprire i sofisticatori: una specie di antesignano degli odierni organi governativi per la repressione delle frodi.

Ancora un arabo, al-Qazini, vissuto oltre 700 anni fa, aveva messo a punto uno strumento, la bilancia idrostatica o «bilancia della sapienza», con la quale riusciva a misurare con grande precisione il peso specifico dei corpi, al punto da differenziare l'olio di oliva da quello di semi e da svelare molte altre frodi.

Si può anzi dire che la chimica e la fisica hanno fatto passi da gigante, proprio spinte dalla necessità di svelare le frodi commerciali e alimentari.

Il vero cammino trionfale delle frodi, però, comincia con l'avvento del capitalismo: dal diciottesimo secolo in avanti il proletariato poteva essere sfruttato non solo in fabbrica, con i bassi salari e condizioni disumane di lavoro, ma anche nella bottega. Agli inizi del diciannovesimo secolo le frodi alimentari erano così diffuse da indurre il chimico Accum a scrivere un celebre libretto sull'adulterazione dei cibi, col sottotitolo «La morte nella pentola», con riferimento all'intossicazione alimentare di Eliseo e dei suoi compagni, raccontata al quarto capitolo del quarto *Libro dei Re*, Il libro di Accum, pubblicato nel 1820, fu il primo di una lunga serie di scritti di denuncia delle frodi in seguito alle quali il Parlamento inglese nominò, nel 1834, la prima commissione di inchiesta sulle frodi alimentari. Poiché le frodi continuavano, altre due commissioni parlamentari di inchiesta, nel 1855 e nel 1856, mostrarono quante porcherie arrivassero sulla tavola degli inglesi. L'indagine fu sostenuta da una violenta campagna di stampa. Il settimanale satirico inglese *Punch*, durante i lavori della commissione parlamentare, pubblicò il 4 agosto 1855 una celebre vignetta che mostra una bambina nel negozio del droghiere: «Signore — dice la bambina — la mamma la prega di darmi un etto di tè della migliore qualità per uccidere i topi, e mezzo etto di cioccolata per sterminare gli scarafaggi».

Nella battaglia contro le frodi ebbe un ruolo rilevante il medico Hassall, che fu nominato direttore del primo laboratorio governativo per il controllo delle frodi alimentari. Lo scandalo, e questo dovrebbe insegnarci qualcosa, portò all'approvazione, nel 1860, oltre centoventi anni fa, dell'*Adulteration of food Act*, la prima legge inglese contro le frodi.

Di questa battaglia parla Carlo Marx nell'ottavo capitolo del primo libro de *Il Capitale*, pubblicato, come è bene noto, nel 1867, pochi anni dopo questi eventi:

«L'incredibile adulterazione del pane, specialmente a Londra, venne rivelata la prima volta dal comitato della Camera bassa sull'adulterazione dei cibi (1855-1856) e dallo scritto del dottor Hassall *Adulteration detected*.

Conseguenza di queste rivelazioni fu la legge del 6 agosto 1860 «*For preventing the adulteration of articles of food and drink*»; legge inefficace, perché naturalmente mostra la massima delicatezza — continua Marx — verso ogni *freetrader* che cerca di guadagnarsi qualche meritato soldo attraverso la compravendita di merci falsificate. Il comitato stesso aveva formulato, in maniera più o meno ingenua, la convinzione che libero commercio significa in sostanza commercio di materiali adulterati, o, come dice spiritosamente l'inglese, «materiali sofisticati. Infatti, questa specie di sofistica — scrive ancora Marx — sa far nero del bianco e bianco del nero meglio di Protagora e sa dimostrare *ad oculos* che ogni realtà è pura apparenza meglio degli Eleati».

La corsa veloce e gloriosa dell'industrializzazione paleocapitalistica è costellata di progressi tecnici accompagnati da un peggioramento della qualità, da frodi, da contaminazioni, da pericoli per la salute. Il libro *Il ventre di Parigi*, pubblicato da Emile Zola nel 1873, denunciò le condizioni scandalose del commercio degli alimenti nella capitale francese e portò alla costituzione del servizio di igiene pubblica degli alimenti che, dal 1877, fu diretto nientemeno che da Pasteur.

Una ventina d'anni dopo, durante la guerra di Cuba del 1898, l'America era stata scossa dallo scandalo delle scatole di carne avariata distribuite al corpo di spedizione statunitense. Ci sarebbe voluta però l'inchiesta, e sottolineo questo per indicare l'utilità dei movimenti di opinione pubblica e di contestazione, dello scrittore Upton Sinclair per fare luce sulla grande industria dei macelli e della carne in scatola e sulle sue frodi e imbrogli e, ancora una volta, sulle condizioni disumane di lavoro. Nel 1905 Upton Sinclair per fare luce sulla grande industria dei macelli e della carne in scatola e

sulle sue frodi e imbrogli e, ancora una volta, sulle condizioni disumane di lavoro. Nel 1905 Upton Sinclair pubblicò il libro *La giungla*, la cui lettura è ancora grandemente utile, anche perché è stato di recente ristampato, che sollevò l'opinione pubblica e portò all'approvazione delle due leggi americane *Pure food and drug act* e *Beef inspection act* in un settore fino ad allora abbandonato all'arbitrio degli industriali. Dopo tali leggi fu anzi creato lo speciale laboratorio anti frodi presso il dipartimento dell'agricoltura.

La storia delle frodi alimentari in Italia è ancora tutta da scrivere. Le prime leggi sulla genuinità degli alimenti risalgono al 1888 e al relativo regolamento del 1890, al 1901, al 1904, al testo unico delle leggi sanitarie del 1907 e al relativo regolamento del 1908.

La ricostruzione delle modificazioni della normativa sul pane, sulla pasta, sull'olio, sui coloranti ed additivi, sui vari altri alimenti mette in evidenza le forze economiche che chiedevano ed ottenevano modificazioni, protezioni, vantaggi: il consumatore è sempre stato proprio come se non esistesse!

La grande riforma delle leggi merceologiche si ebbe sotto il fascismo, negli anni dal 1928 al 1935. Ancora una volta, le nuove leggi non furono scritte per assicurare merci migliori al minimo costo ai cittadini e ai lavoratori; furono scritte per difendere, volta a volta, gli interessi, corporativi appunto, degli agricoltori o degli industriali. Addirittura con cambiamenti di rotta lungo il percorso. La normativa italiana nel campo dell'olio di oliva mostra, per esempio, che fino al 1935 le leggi sull'olio di oliva proteggevano gli interessi degli agricoltori, anzi degli agrari, perché assicuravano denominazioni ben precise agli oli vergini di pressione, più pregiati e costosi, mentre le denominazioni delle miscele di oli di pressione con gli oli raffinati di produzione industriale indicavano chiaramente che si trattava di oli meno pregiati. La transizione, che risale proprio agli anni intorno al 1935, dal fascismo agrario al fascismo protettore

degli industriali fu caratterizzata da un cambiamento per le denominazioni dell'olio, per cui qualsiasi miscela di oli raffinati e di pressione poteva sempre essere venduta come olio d'oliva.

I periodi di guerra sono sempre stati i periodi d'oro per i frodatori e gli speculatori, tempi di borsa nera e di frodi alimentari, in cui affondano le radici molte fortune finanziarie.

Comunque, le leggi fasciste sugli alimenti sono rimaste in vigore fino alla fine degli anni '50: per quindici anni la tecnologia agroalimentare ha fatto grandi progressi, nel bene e nel male, e sotto le definizioni, le denominazioni, i caratteri stabiliti per gli alimenti da leggi di venti e più anni prima è stato possibile ai più spregiudicati frodatori assicurarsi guadagni illeciti alle spalle degli italiani.

Al settimanale *L'Espresso* va il merito di alcune inchieste giornalistiche che negli anni 1957 e 1958 hanno denunciato la scandalosa rete di silenzi, acquiescenze, complicità che consentiva le principali frodi. La rilettura di queste frodi è forse di qualche utilità, perché se ne ritrovano alcuni caratteri ancora adesso.

In quegli anni, qualcuno aveva scoperto che l'olio di semi di tè è l'unico olio vegetale che presenta caratteristiche merceologiche uguali a quelle dell'olio di oliva. Fu così organizzato un commercio triangolare: veniva acquistato olio di tè in Cina; questo sbarcava in qualche porto dell'Africa settentrionale; con abile cambiamento dei documenti di trasporto, risultava che la nave aveva scaricato olio di tè e imbarcato olio di oliva e l'olio di tè entrava in Italia come regolare olio di oliva!

Ancora: la tecnologia alimentare industriale aveva approntato processi per ottenere oli per sintesi dalla combinazione dei principali costituenti, la glicerina e gli acidi grassi; una procedura provvidenziale, dal momento che molti oli di pressione, come è ben noto, contengono acidi grassi liberi e non sono commestibili. La natura trasforma gli acidi grassi in olio, combinandoli con la glicerina, dentro il frutto dell'olivo o nei semi: perché non

imitare la natura? Ed ecco che qualcuno scoprì che si poteva ricostruire olio di oliva per sintesi od esterificazione come si dice, non solo combinando con glicerina gli acidi grassi separati dagli oli di oliva, fino ad allora inviati ai saponifici, ma anche che si poteva ottenere un falso olio di oliva, non distinguibile da quello genuino, combinando la glicerina con certi acidi grassi ricavati da grassi animali come l'olio di piedi di cavallo o di asino che l'Italia importava per usi industriali. «L'asino nella bottiglia»: è il celebre articolo pubblicato dall'*Espresso* il 22 giugno 1957, che raccontava questa poco edificante storia del «miracolo italiano»!

Da successivi articoli, l'opinione pubblica imparò che si poteva ottenere burro dal grasso di balena. «La balena spalmata sul pane», è un altro titolo di un articolo pubblicato sull'*Espresso* il 27 giugno 1957; altrettanto dicasi per la pasta preparata con farina di grano tenero e addensanti ottenuti dal sangue (articolo dell'agosto del 1958). Altri articoli del gennaio e del settembre 1957, «La guerra dell'uva», raccontavano le vicende del vino; metanolo a parte, non erano molto diverse da quelle attuali! Le violente denunce dell'*Espresso*, sollevarono un'ondata di indignazione, la prima grande protesta e contestazione civile contro le speculazioni, contro uno Stato troppo distratto.

Del problema delle frodi, si occuparono giornali, pubbliche amministrazioni e studiosi; si moltiplicarono conferenze e dibattiti, proprio come sarebbe successo, dieci anni dopo, ai tempi della prima contestazione ecologica. Si moltiplicarono così le scoperte di molte altre cose strane: dal 1924 al 1957, la legge aveva ammesso l'addizione agli alimenti di sostanze coloranti solubili nei grassi, denominate «Sudan», più patriotticamente «Somalia», che erano noti cancerogeni. Quindi, per anni, in nome del profitto dei fabbricanti, gli italiani hanno ingerito coloranti cancerogeni: quante vittime sconosciute si sono avute, per questa leggerezza? Quante altre sostanze dannose sono finite e finiscono, da decenni, nei nostri piatti?

Si misero in moto varie iniziative parlamentari, e fra il 1960 ed il 1965 furono finalmente riscritte tutte le leggi sulla produzione e sul commercio degli alimenti; finalmente, dopo quindici anni di democrazia, veniva riconosciuto il diritto dei cittadini, in quanto lavoratori e consumatori, ad avere alimenti non sofisticati e non pericolosi. Arrivava così, anche nel nostro paese, il grande movimento internazionale di consumatori che in molti paesi aveva già proprie organizzazioni di difesa e di lotta. In quegli anni apparvero le traduzioni italiane dei libri di Robert Courtine, *L'assassino è al nostro desco*, del 1967 e di Ralph Nader, *l'«avvocato dei consumatori», Il cibo che uccide*, pubblicato nel 1974.

Si può dire che il cibo che oggi arriva sulle nostre tavole, sia privo di frodi, genuino, e che la frode dell'alcool metilico nel vino sia stato un caso? No: le frodi sono ancora fra noi. Agli animali d'allevamento vengono spesso somministrati ormoni estrogeni, il cui uso è vietato in Italia, per accelerare l'aumento di peso; la carne trattiene così molta acqua e, a parità di prezzo e peso, il consumatore acquista meno sostanze nutritive; l'uso degli estrogeni è stato vietato in seguito a studi, che dimostrano che i residui, che entrano nell'organismo umano, hanno effetti dannosi: la continuazione della frode, quindi, danneggia la nostra salute.

I formaggi sono talvolta preparati usando polvere di latte, che si acquista a basso prezzo, in quanto destinata alla alimentazione del bestiame. La grande polverizzazione dei piccoli caseifici rende difficili i controlli; quando il formaggio è fatto è difficile riconoscere la frode.

La frutta è contaminata a causa dell'uso eccessivo dei pesticidi nella fase di produzione agricola. Vi sono leggi abbastanza severe che stabiliscono quali insetticidi possano essere impiegati, le dosi di impiego, il tempo che deve intercorrere tra la raccolta e la commercializzazione. Le violazioni sono, per altro, diffuse: molta della frutta che arriva nei negozi ha ancora dei residui di pesticidi, alcuni dei quali dannosi. Il controllo su un nu-

mero quasi sterminato di partite di frutta è praticamente impossibile; tanto più che le analisi sono spesso molto difficili e richiedono apparecchiature delicate e molto tempo per ciascun campione.

Le frodi nei vari tipi di olio d'oliva riguardano essenzialmente la vendita, con la denominazione più pregiata «olio vergine», «olio soprafino», di miscele contenenti oli rettificati o oli di minore valore. Il riconoscimento analitico degli ingredienti delle singole miscele è molto incerto; non è neanche possibile stabilire analiticamente le percentuali di oli di pressione e di oli rettificati negli oli che la legge consente di chiamare «di oliva». Per questo il consumatore è esposto al pericolo di pagare a un più alto prezzo un olio di scarso valore commerciale.

Una parte dell'olio di importazione è ottenuta per esterificazione (la pratica, lo ricordavo prima, che consente la ricostruzione chimica, di olio da acidi grassi, che dovrebbero provenire dalle olive, ma che possono avere anche altre origini). Tale pratica, come è ben noto, è vietata in Italia ma ammessa in altri paesi ed è possibile che tali oli esterificati di importazione finiscano, attraverso miscele, negli oli di oliva che troviamo in commercio.

Il più temuto parassita delle olive è sterminato con abbondanti irrorazioni di Parathion, un pesticida molto tossico per l'uomo, il cui residuo nell'olio non deve superare certi limiti. Ma la legge dovrebbe vietare del tutto i residui di Parathion negli oli. È possibile che alcuni campioni, soprattutto degli oli di pressione, siano contaminati dalla pericolosa sostanza.

Nel pane, la frode più innocua consiste nella presenza di acqua in quantità superiori ai limiti ammessi. La legge consente l'impiego, nelle varie fasi della panificazione o per le materie prime, di vari additivi (troppi), che consentono di abbreviare i tempi di preparazione del pane e di preparare pani speciali. È un settore in cui i controlli sono troppo scarsi.

La pasta alimentare in Italia deve essere fatta con sfarinati di grano duro, come è ben noto: i frodatori usano anche

sfarinati di grano tenero o sottoprodotti del grano duro. La presenza di sfarinati di grano tenero è difficile da riconoscere per via analitica.

Altre frodi, anche questo è ben noto, riguardano il numero delle uova addizionate alle paste «all'uovo» o «con uova», l'aggiunta di coloranti, eccetera. Bisognerebbe tenere sotto controllo anche le paste fresche, che costano tanto e che contengono molta acqua e possono essere preparate (la legge lo ammette) con farina di grano tenero. Data la gran varietà di paste fresche in commercio, quali coloranti, quali ingredienti sono usati? Anche in questo caso i controlli sono difficili a causa della grande polverizzazione delle piccole fabbriche artigianali.

Del vino si è parlato molto a proposito della addizione fraudolenta e mortale dell'alcool metilico. Il vino costa di più se ha un maggiore contenuto di alcool etilico, il quale, come è ben noto, si forma per fermentazione degli zuccheri presenti nell'uva. Se al mosto vengono addizionati altri zuccheri poco costosi (lo stesso saccarosio), la gradazione alcolica aumenta ed aumentano i profitti, usando meno uva; il vinificatore si arricchisce e l'agricoltore è danneggiato.

L'aggiunta di saccarosio al mosto è una frode molto diffusa anche perché, quando lo zucchero è trasformato in alcool etilico, è impossibile accertare l'aggiunta dello zucchero (sarebbe necessario pescare il frodatore mentre versa lo zucchero nel tino), e i controlli sulla circolazione dello zucchero (ribaditi anche nel decreto-legge al nostro esame) vengono elusi con la complicità di vere organizzazioni criminali e mafiose. È praticata anche l'aggiunta al vino di alcool etilico acquistato a basso prezzo, con eliminazione dei denaturanti, in violazione dell'imposta di fabbricazione.

Si tratta comunque di un elenco parziale, perché altre frodi riguardano la preparazione di miscele di miele di qualità pregiata con miele di qualità scadente, gli alimenti in scatola, la contaminazione del pesce con mercurio e con altri agenti inquinanti, fino alla più re-

cente contaminazione radioattiva dovuta alla ricaduta dei prodotti di fissione lanciati nell'atmosfera dopo la catastrofe al reattore di Chernobil. Alle frodi «normali», si aggiungono quelle legate a quella forma di commercio distorto rappresentato dai prodotti agricoli destinati alla distruzione; dalla frutta alla verdura, al vino eccedentario, che vengono venduti all'organizzazione di intervento agricolo (AIMA) per essere eliminati dal mercato. Il vino destinato alla distillazione per ricavarne alcool etilico, che viene poi immagazzinato per anni o venduto a basso prezzo, può essere sofisticato. È emerso che l'alcool metilico era addizionato anche al vino destinato al ritiro da parte dell'AIMA, dal momento che l'unico controllo consisteva nel verificare il contenuto totale di alcool e la frode della addizione dell'alcol metilico, che pure assicurava lautissimi guadagni ai frodatori, passava inosservata.

Le frodi possono essere sgominate soltanto attraverso un efficace sistema di controlli e di analisi. La prima fase consiste nel prelevamento dei campioni. Chi effettua i prelievi deve avere idee abbastanza precise sulle merci esposte ad adulterazione o a contaminazione. Non si tratta di prelevare tanti campioni, quanto di mantenere i possibili frodatori nella consapevolezza di essere esposti ad efficaci controlli. I campioni, come è ben noto, vengono inviati ai laboratori di analisi ai quali spetta il compito più delicato, a cominciare dalla scelta delle analisi da fare. Anche qui spesso la quantità va a scapito della qualità.

Alcuni laboratori si vantano di fare migliaia di analisi all'anno, ma se le analisi consistono nel rilevare la percentuale di umidità presente nel pane o di acidità nell'olio, tutto questo lavoro conta poco, rispetto alla necessità di controllare, per esempio, nel pane la presenza di additivi vietati e di misurare nell'olio, con processi delicati, i residui degli antiparassitari. Si può dire che nel laboratorio chimico si svolge, a distanza, un duello tra l'analista, che deve controllare se il campione di un alimento possiede caratteri-

stiche chimiche e fisiche considerate normali dalla legge, ed il frodatore che cerca di realizzare la frode, in modo che le caratteristiche dell'alimento adulterato rientrino nei limiti di legge, usando le più raffinate risorse della tecnica. Da qui la necessità della messa a punto di sempre nuovi metodi, in una corsa instancabile tra chi pensa al proprio profitto e chi difende la salute ed il salario dei cittadini.

Naturalmente i produttori ed i commercianti ritenuti responsabili di una frode chiedono una revisione dell'analisi effettuata in prima istanza, o ricorrono a cavilli, o contano sul passare del tempo. L'analisi di revisione viene compiuta nei vari laboratori centrali dei vari servizi di repressione delle frodi. I frodatori hanno sempre la speranza che nel trasferimento dei campioni i vasetti vadano rotti, o il campione si alteri e non sia di conseguenza più analizzabile, o giunga al laboratorio con i sigilli lacerati, in modo che non siano più confrontabili i risultati delle analisi. I frodatori sperano, insomma, nell'impunità e spesso le loro speranze non vanno deluse! Il punto centrale della lotta contro le frodi è rappresentato dai laboratori di controllo.

Fino a circa venti anni fa le analisi per svelare le frodi alimentari erano effettuate nei laboratori provinciali di igiene e profilassi, soprattutto nelle sezioni chimiche. Il controllo degli alimenti era considerato un'azione di difesa della salute, attraverso la prevenzione delle malattie dovute alla contaminazione degli alimenti. Dalla metà degli anni '60, ai laboratori provinciali di igiene sono stati attribuiti nuovi importanti compiti, compreso quello del controllo dell'igiene ambientale; dall'analisi delle acque dei fiumi, a quella del mare, al fine di verificare se essa è idonea alla balneazione, al controllo atmosferico e delle discariche dei rifiuti.

A questi maggiori compiti non ha fatto riscontro un aumento del personale e delle attrezzature dei laboratori stessi. È così spesso diminuito il numero delle ana-

lisi degli alimenti, nonché quell'impegno scientifico grazie al quale i funzionari di questi laboratori hanno spesso denunciato nuove frodi e messo a punto i relativi metodi di analisi. Con la riforma sanitaria i laboratori provinciali avrebbero dovuto essere trasferiti alle unità sanitarie locali. Il trasferimento è stato però soltanto parziale e ciò ha creato molte ambiguità, anche nelle responsabilità del finanziamento, dell'assunzione di nuovo personale e nelle scelte di politica scientifica dei laboratori. Ad aumentare la confusione si aggiunga che anche altre amministrazioni hanno propri servizi di repressione delle frodi. Il Ministero dell'agricoltura ha un proprio servizio di repressione delle frodi sui prodotti agrari e di uso agrario, la cui finalità è essenzialmente rivolta alla protezione degli agricoltori contro le frodi commerciali, e solo indirettamente tale servizio protegge i consumatori.

Il Ministero delle finanze ha un proprio servizio di repressione delle frodi che comportano violazioni delle leggi doganali o evasione delle imposte di fabbricazione, delle frodi che hanno insomma riflessi fiscali. Il Ministero dell'industria ha proprie stazioni sperimentali, che effettuano analisi anche sugli alimenti a tutela della produzione industriale. Il fine comune è la lotta alle frodi, ma non ci si può nascondere che agricoltori, industriali, commercianti hanno interessi diversi, talvolta contrapposti a quelli dei consumatori.

È vero che l'addizione fraudolenta del metanolo al vino ha danneggiato i viticoltori onesti, ma essa ha colpito soprattutto i cittadini che sono morti, o quelli che sono stati intossicati, pur senza morire, o comunque quelli che hanno acquistato vino sofisticato pagandolo a prezzo più elevato. Una nuova normativa sulla repressione delle frodi dovrebbe rivolgere la sua attenzione al cittadino, al consumatore, che rimane troppo spesso vittima inerme davanti a potenti interessi economici e davanti ad uno Stato ed ad un Governo incapace di esercitare la loro funzione di controllo.

Dopo questa lunga premessa vediamo se il decreto-legge al nostro esame porta sostanziali miglioramenti alla lotta contro le frodi. La storia del decreto-legge è ben nota. Sull'onda della protesta contro le morti dovute all'addizione fraudolenta e criminale dell'alcool metilico al vino in molte zone d'Italia, il Governo ha adottato un primo decreto-legge in data 11 aprile 1986, che la Camera ha profondamente modificato e migliorato e che è stato trasmesso al Senato il 21 maggio 1986. Decaduto per decorrenza dei termini il primo decreto-legge, il Governo ha adottato un nuovo decreto-legge, il 18 giugno, in una formulazione abbastanza simile a quella approvata dalla Camera.

Va detto che il primo provvedimento era sostanzialmente ispirato alla «protezione» del vino e dei produttori di uva e di vino danneggiati dalla frode, in quanto per alcune settimane, i consumatori hanno drasticamente ridotto gli acquisti del vino. Nel lungo e vivace dibattito alla Camera, soprattutto con i contributi dei deputati comunisti e della sinistra indipendente, sono state introdotte varie norme dirette al miglioramento dei servizi di repressione delle frodi. Siamo ancora lontani da una riforma del settore, che richiede ancora molto lavoro. Se ci si pone dal punto di vista del diritto dei consumatori ad acquistare alimenti non adulterati a prezzo equo, occorre potenziare e organizzare le strutture che si occupano della prevenzione e che hanno come fine principale la difesa della salute.

La riforma sanitaria è stata finora solo parzialmente attuata, tanto che coesistono i laboratori provinciali di igiene e profilassi e i presidi multizonali di prevenzione. Ai laboratori preposti alla difesa della salute dei cittadini e dei consumatori devono fare capo le indagini sia sulle frodi alimentari, sia sulle contaminazioni ambientali. I metodi di indagine sono spesso comuni o simili, come dimostrano i casi di presenza nei cibi di pesticidi, contaminanti, insieme, ambientali e alimentari, di prodotti radioattivi e così via. Questo delicato ed essenziale lavoro deve però essere coordinato in maniera

efficiente. Credo perciò che vada combattuta la tendenza o la tentazione di separare di nuovo la repressione delle frodi dalla difesa ambientale, restituendo quest'ultima alla competenze delle province, con l'effetto perverso di raddoppiare i laboratori, gli strumenti, il personale, di creare nuovi conflitti di competenze. Credo che sia piuttosto giusto pensare alla ristrutturazione dell'intero servizio di prevenzione. Non è pensabile che decine di laboratori siano tutti in grado di condurre tutte le analisi, su tutti gli alimenti, su tutte le forme di contaminazione. Soltanto alcune di queste analisi — la misura della diossina nei fumi degli inceneritori, la ricerca degli oli esterificati negli oli di oliva o degli ormoni nella carne, la misura dei vari isotopi radioattivi — richiedono attrezzature costose, molto tempo e personale specializzato.

Penso che sia necessario organizzare una struttura con diversi gradi di specializzazione, per cui tutti i laboratori devono essere in grado di effettuare alcune analisi. Altre analisi devono essere effettuate da laboratori di secondo grado, che potrebbero essere regionali o interregionali, in grado di raccogliere i campioni da un gruppo di province vicine, riservando ai laboratori centrali statali le analisi di revisione. Un potenziamento ed una ristrutturazione dei laboratori di lotta alle frodi e alle contaminazioni degli alimenti sarebbe un'eccezionale occasione per creare nuovi posti di lavoro qualificati, per ridare alla chimica e ai chimici il loro importante ruolo nella difesa dei cittadini.

Una riforma dei servizi di difesa dei consumatori rappresenta una sfida anche per l'università, i cui corsi di chimica dovrebbero dare ampio spazio ad insegnamenti in grado di preparare specialisti nel campo delle analisi alimentari e merceologiche.

È così che si risolvono i problemi dell'occupazione, nell'interesse dei cittadini e dei laboratori-consumatori: altro che correre dietro alle sciocchezze delle supertecnologie degli scudi spaziali! Pensiamo prima a produrre in Italia le appa-

recchiature scientifiche per i servizi essenziali di difesa della salute, apparecchi che oggi dobbiamo importare! È forse il caso di ricordare le parole scritte da Gramsci, nel buio e nel dolore del carcere di Turi nel 1932, nel dodicesimo «Quaderno»: «Il paese che ha la migliore attrezzatura per costruire strumenti per i gabinetti scientifici si può dire il più civile». È una bella soddisfazione, per noi, ricordare queste parole nel 1986!

Voglio concludere con un breve riferimento all'educazione e all'informazione dei consumatori. Il decreto-legge assegna pochi spiccioli, 3 miliardi di lire, per l'educazione alimentare e l'informazione dei consumatori, rispetto a 5 miliardi (qualche soldo in più, ma sempre pochi) per la «propaganda» del buon vino italiano. Nei confronti dei consumatori si tratta di fare non soltanto dell'«educazione» alla alimentazione, ma una educazione e un'informazione di massa sulle merci, sugli alimenti, mettendo in guardia i consumatori contro i veleni che finiscono ancora nel nostro piatto. Altro che scandalismo! Solo così si dimostra l'attenzione per i cittadini consumatori, portatori di diritti proprio in quanto consumatori. È questo un tema cui è particolarmente attento e sensibile il gruppo della sinistra indipendente.

Anche se molti non se ne accorgono, sta fortunatamente nascendo un movimento di contestazione merceologica, un movimento di consumatori, che vogliono riappropriarsi del mondo degli oggetti, che vogliono sapere quello che comprano, che, giustamente, non si fidano.

Il tema dei consumi sarà al centro anche delle prossime battaglie elettorali: lo dimostra la campagna per una legge sui diritti dei consumatori, sostenuta dalle organizzazioni dei consumatori-utenti organizzati (Federazione nazionale consumatori, Lega consumatori ACLI, Comitato difesa consumatori, Agrisalus), dalle associazioni ecologiche e da molti di noi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, raramente avviene che un esercito organico e ben qualificato sia mobilitato e adibito ad un medesimo scopo. Se gli effetti devono corrispondere alla causa, si dovrebbero avere, come dice il profeta, fiori e frutti santi. È tale la mobilitazione generale che lo stesso legislatore ha dovuto prevedere e dire che, ove di verificchino situazioni di emergenza, al coordinamento operativo di tutti gli organismi ed i corpi considerati sovrintende un organo designato dal Presidente del Consiglio dei ministri (solennità grande, più solenne di questa Camera!). In sede locale, in situazioni di emergenza, il coordinamento operativo è demandato al prefetto.

Al detto della saggezza antica (*non sunt multiplicanda entia sine necessitate*) corrisponde nel nostro caso una situazione completamente opposta. Qui gli enti si sono moltiplicati a tal punto che ad un certo momento si è sentito il bisogno persino di elencare il numero dei carabinieri, dei marescialli, dei caporali e degli ufficiali preposti a questo scopo. I corpi (dalla polizia alla Guardia forestale, ai nuclei specializzati dei carabinieri, ai medici, agli analisti) sentono o dovrebbero sentire la responsabilità di produrre effetti proporzionati alla causa.

Dall'articolo 8 in poi ci appare una serie di enti. Addirittura, signor sottosegretario, si vuole creare un ispettorato, mentre semmai dovrebbero essere due o tre: un ispettorato all'agricoltura, uno alla sanità ed uno di raccordo. Prima per creare un ispettorato doveva cadere il mondo: l'ispettorato è di un gradino inferiore alla direzione generale, ma c'è sempre una direzione generale da cui dipende, e c'è sempre una necessità impellente per ampliamento non di organici, non di personale, ma di problemi derivanti dall'avvento di cose nuove. Qui, invece, per le cose vecchie ormai distrutte si creano organi nuovi con le competenze antiche anche se ridotte.

Il problema, poi, signor sottosegretario, non consiste nel numero. non consiste

nella creazione degli organi, ma nella mancanza della autorità degli organi. È questo il fondamentale problema italiano: le leggi esistono, ma in questa pessima repubblica le leggi sono molte, inconcludenti e inapplicabili.

Ci troviamo in una situazione di emergenza che veramente induce a meditare, per non dire che fa spavento. Si progetta un vero apparato di guerra alle frodi, ma si tratta di un apparato dispersivo, senza compiti tecnicamente specifici, tanto che io penso che sia necessario stabilire limiti e confini agli interventi dei singoli corpi, precisando che per uno stesso fatto non debbano essere mobilitati tutti i possibili corpi, come generalmente avviene.

Lo vediamo ogni giorno: appena si scontrano due automobili ci sono tutti: i vigili, la polizia, i carabinieri, ma se qualcuno si fa male o muore non c'è mezzo cristiano che lo porti all'ospedale, anche perché portarlo all'ospedale comporterebbe tali e tante responsabilità che gli interessati preferiscono evitare di essere accusati di quella iniquità che compirebbero se effettuassero l'opera di carità di portare un ferito all'ospedale. È noto quante formalità ci sono. Un mio collega ufficiale fu condannato a morte perché, avendo trovato per strada un soldato tedesco quasi morto, lo aveva portato in ospedale. Ci si chiese chi avesse voluto ucciderlo, chi lo avesse ferito e, poiché la persona responsabile non venne trovata si imprigionò l'ufficiale, che scampò la morte per poco.

Molti e puntuali in questi ultimi anni sono stati gli scandali, le sofisticazioni, le frodi alimentari, le impudenze dell'olio di colza, dei pomodori al temik, della carne agli ormoni, dei formaggi confezionati con latte in polvere destinato ai mangimi animali. Sono tutte cose che rappresentano oggi una redditizia industria. E, quasi ciò non bastasse, spuntano puntualmente acquedotti al fenolo e vini al metanolo. Domani avremo coca cola alla trielina.

Un nuovo *slogan*, lugubre ma realistico, si va coniato: si deve mangiare variando, perché il tonno al mercurio e la

carne agli ormoni, presi ogni tanto, non uccidono, anche se purtroppo è vero che *pinguis venter non gignit sensum tenuem* (un ventre grasso immunizza il corpo, e tuttavia non rende sottile l'intelletto).

La frode alimentare, ieri quasi del tutto ignota, oggi è un esercizio commerciale spudorato e nefasto. La salute è sempre più esposta al rischio e le sostanze mutagene e cancerogene hanno il sopravvento sul sistema immunitario. La morte di alcuni diventa la vita degli altri: *mors tua vita mea*.

Come ieri, in occasione della strage di val di Fiemme, così oggi il momento luttuoso che sta colpendo il paese suscita l'indignazione degli onesti. E, ancora una volta, viene rimpianta la FIDEM, cioè l'associazione dei medici condotti, degli ufficiali sanitari, dei medici previdenziali e dei sanitari che, con lungo studio e grande amore, garantiva una cintura di sicurezza negli ambienti di vita e lavoro. Senza grandi apparati burocratici, dispersivi e dispendiosi, costoro compivano opera incisiva e magnifica di prevenzione e di repressione, sotto l'usbergo del sentirsi puri e sotto l'occhio vigile delle prefetture, che sapevano armonizzare e collegare fra loro i diversi e tempestivi interventi comunali, provinciali e centrali.

Alla nostra voce che grida a vuoto, come il Flegias dantesco, si è unita quella dell'onorevole Spadaccia che, in Commissione, dal pulpito radicale, con estrema chiarezza e sincerità ha accusato i padri della legge n. 833, che hanno demolito tutto senza creare niente. Chi distrugge il vecchio deve creare il nuovo più adatto ai bisogni del tempo: da Platone a Benedetto Croce questa è stata una proposizione apparsa a tutti sempre vera ed attuale. Con feroce insania la legge n. 833 ha invece smantellato impunemente quel sistema operativo che vedeva stretti e affiancati tra loro, in lavoro diurno e notturno, il sindaco, il medico condotto, l'ufficiale sanitario, il medico provinciale, il prefetto, i responsabili dei laboratori di igiene e profilassi, il consiglio provinciale di sanità e lo stesso Ministero della sanità. Quest'ultimo, poi, legiferava alla luce di soli cri-

teri politici, senza sapere e senza tener conto dei dati amministrativi e tecnici, ma operava ultimamente avvalendosi dell'alta consulenza dell'Istituto superiore di sanità.

«Tutto ora tace» — direbbe il poeta — «sgretolato e distrutto». Il Movimento sociale italiano-destra nazionale già altre volte ha elevato, responsabile e cosciente, la sua voce ammonitrice. In occasione della tragedia di Val di Fiemme, dove la natura in parte coprì la irresponsabile e colpevole azione dell'uomo, il nostro partito pose in evidenza, di fronte alla storia e alla realtà dei fatti, come molti fossero colpevoli di demagogia, e come in particolare sia stata colpa l'aver soppresso una struttura diffusa e capillare come quella sopraindicata del medico condotto e degli altri organi sanitari.

Oggi, di fronte ad una tragedia dalle vaste proporzioni e dagli innumerevoli danni, una tragedia che non può coprirsi di pietà dietro l'alibi di una natura «benigna in volto e nel voler matrigna», si deve condannare per intero la disonestà criminale dei privati e la negligenza, anch'essa delittuosa, degli organismi pubblici, primi fra questi i ministeri della sanità e dell'agricoltura.

Ho letto una lettera inviata dal presidente della FIDEM, il quale ha naturalmente — anche lui — voluto incensare i ministeri in questione e ha detto che «sono corsi premurosi»... Corsi quando e dove? Quando a terra giaceva il morto...! Di questo sono capaci tutti! Tutti sono capaci di accorrere dove giace inerte il morto. Ma non avrei mai pensato che negli organi responsabili (che poi, onorevoli colleghi, hanno scritto una bella lettera, sostanziosa, armonica, logica, dialettica) potesse esservi ancora un tal senso di viltà... «Ogni viltà convien che qui sia morta», direbbe Dante Alighieri. E noi dobbiamo spogliarci di ogni viltà, specialmente quando vi sono vittime innocenti.

Lo ripetiamo a tutti, ancora una volta: le USL vanno sanate, o risanate, abolendole...! la legge n. 833 è un fatto, non un dogma trinitario, per il quale si possa lottare, andare in esilio o morire! Va perciò

abrogata, perché antieconomica, antisociale, pressapochista, inefficace. Occorre ripristinare le figure istituzionali e professionali, mettere in moto le funzioni che agiscono come strumento di vigilanza e di trasmissione di notizie, di dati statistici ed epidemiologici, bruscamente interrotte con la irruzione delle unità sanitarie locali nel mondo della tecnica e della medicina.

Il nostro scorno non ha verun confine se, approfittando di questo clima favorevole e di queste drammatiche esperienze, non passiamo dalle recriminazioni ai fatti, dal compianto ai rimedi, dalla repressione alla prevenzione. Il piano sanitario nazionale prevede in via prioritaria la pronta attivazione dei distretti sanitari di base che rivestono il ruolo di solleciti osservatori epidemiologici e di punto di sintesi dei diversi interventi per la prevenzione locale. Uno strumento, questo, la cui necessità è ormai impellente per tutto il territorio nazionale, attraversato oggi più che mai da un forsennato momento di perversione e di crudo cinismo: basti pensare ai casi emblematici dei mercati all'aperto, anche nelle grandi città; basti pensare a Bari, dove il più grande mercato è all'aperto, facile esca delle mosche, degli insetti, delle zanzare e dei topi. Su questo mercato di Bari è in corso una battaglia da anni mentre esistono locali chiusi che diventano fatiscenti, si discute in consiglio, la gente si lamenta, c'è un sindaco — da tanti anni — che non riesce a rimuovere neppure una pietra per portare al coperto il mercato così da mantenergli almeno l'apparenza dell'igiene. Che cos'è questa prevenzione, signor Presidente? Che cos'è se non «un'ombra vana fuor che nell'aspetto»? Che cos'è se non predicazione, che si ripete ogni volta che si fanno le elezioni: metteremo il mercato al chiuso... Un solo mercato all'aperto ho visto io degno veramente di rispetto (lo dico con franchezza): quello di Bolzano. Una pulizia...! Niente si butta a terra. Niente! Tutto è coperto da un velo, tutto è ben custodito e ben pulito. Voglio vedere i formaggi di questi mercati all'aperto, voglio vedere la carne, la frutta, tutta

esposta e tutta «inquinata» dagli insetti, dalle zanzare e dalle mosche. La prevenzione non consiste semplicemente nel controllare se un certo vino è veramente genuino, se una certa partita di pesce è veramente fresca. La prevenzione deve essere portata — come si dice oggi — a monte. L'inquinamento delle acque non si combatte nel mare Adriatico, ma nei fiumi che in quel mare sfociano. È inutile parlare di bonifica del mare, come facciamo noi, con una incoscienza che rasenta la disonestà. È inutile parlare della bonifica del mar Adriatico se non si bonificano le acque che sfociano nell'Adriatico. I mari ricevono acqua da tutti i fiumi — lo diceva il Manzoni — e poi la restituiscono a tutti i fiumi. Ecco un ciclo che bisogna preservare e purificare, bonificandolo alla radice.

I presentatori del provvedimento sulla prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari avrebbero fatto opera meritoria ed utile se avessero affidato il coordinamento del singolo distretto all'ufficiale sanitario residente nel distretto stesso perché su di lui, e non su una congerie di organi dispersivi, avrebbe dovuto incentrarsi il coordinamento della programmazione e dell'autodifesa del consumatore. Non a caso, signor Presidente, l'associazione degli enotecnici italiani, che rappresenta l'80 per cento dei 3500 enologi che operano nel nostro paese, ha chiesto l'istituzione di una nuova figura, parallela a quella del medico condotto e della levatrice comunale: l'enotecnico condotto.

Il giornale *la Repubblica*, in data 8 aprile 1986, si è occupato del problema. Noi riteniamo che sia doveroso, in realtà, non già pensare alla creazione di nuove figure (sul punto, dunque, noi dissentiamo dall'associazione degli enotecnici italiani), bensì alla riattivazione di quelle figure che, ad onta della riforma, ancora esistono nel territorio nazionale, perché abbarbicate nelle radici e nella sostanza etica della nostra gente, come appunto è il caso del medico condotto, che un giorno indicavamo con il nome meraviglioso di medico di famiglia: quello che

conosceva tutti, dai nonni ai genitori ed ai figli, e rappresentava la tradizione nella luce radiosa dell'igiene, della sanità, della conservazione e del rafforzamento della salute. E quella invocata dall'associazione degli enotecnici italiani non è che una nuova e moderna funzione che, con le altre, deve essere assunta dall'intramontabile medico condotto, nell'ambito del distretto.

Onorevole sottosegretario, tutti sanno che davanti alle banche vi sono guardie giurate, che naturalmente è facilissimo disarmare e mettere a tacere. La loro presenza è giustificata dal fatto che — si dice — la polizia non è in grado di proteggere tutto quello che vi sarebbe da proteggere, perché ha troppe incombenze. Ecco, allora, il problema che sta a monte. Il problema non è quello di moltiplicare gli enti e gli organismi tecnici. Lo Stato si regge sull'autorità insita nella propria sovranità. Dove non c'è uno Stato sovrano non c'è sovranità e non c'è legge. Diceva Hobbes: «lo Stato è il *deus visibilis*». Questo perché lo Stato assume in sé non una sovranità, ma «la» sovranità, e nello Stato cattolico questa sovranità diventa alta, sublime e pura, perché, come dice San Paolo, *omnis potestas a Deo*. Lo Stato cattolico rivendica l'autorità di Dio stesso. Anche se non fossimo cattolici ma laici, ugualmente, ad un certo momento, dovremmo pervenire ad assolutizzare l'autorità, perché l'autorità, deve diventare un assoluto come l'assoluto dello spirito e della legge morale dentro di noi. Non possiamo assolutamente, signor Presidente, moltiplicare gli enti, perché faremmo dell'Italia una grande caserma, non prusiana ma peggiore di quella.

Gli effetti delle sofisticazioni sono gravissimi specie nel campo del turismo nazionale ed internazionale. Riferirò in proposito alcune cifre tratte da una indagine sistematica condotta con il rigore dei criteri statistici. L'associazione italiana degli alberghi e del turismo di Firenze ha inviato i dati che ora citerò: nei primi sei mesi di questo anno gli alberghi della provincia di Firenze hanno registrato 2 milioni 371 mila presenze, cioè 216 mila pre-

senze in meno rispetto al 1985. Tale calo, pari a circa l'8,3 per cento, è stato determinato essenzialmente dalla forte diminuzione delle presenze straniere scese a 1 milione 387 mila unità, con una flessione del 12 per cento. In particolare nel periodo marzo-giugno (per vedere più da vicino le conseguenze del problema del vino e del metanolo) le presenze statunitensi, che nello stesso periodo dell'anno precedente rappresentavano il 33 per cento, sono risultate solo il 16 per cento.

Quanto sia incisivo l'apporto straniero in generale e quello del nord-America in particolare, può essere desunto dalla semplice constatazione che, se nel periodo marzo-giugno 1986 avessimo avuto gli stessi valori del 1985, avremmo chiuso con un attivo pari al 4,6 per cento e non con il passivo del 14,5 per cento che è stato registrato.

È necessario cambiare costume. La spesa per la sanità non produce effetti corrispettivi, e prima di smantellare gli uffici di igiene, del veterinario provinciale e delle condotte mediche si sarebbe dovuto ricordare il principio secondo cui ad una anche minima qualità può corrispondere una grandissima qualità e, quindi, notevoli effetti. Questo principio aristotelico è sempre valido ed oggi, in particolare, nell'atomo, nella molecola, nella materia nucleare vediamo, appunto, come una piccola quantità di materia contenga una grandissima forza.

Il principio *quantitate minimum, potestate aut maximum* non si è verificato e non si verificherà mai dove manca la qualità. Stiamo fidando sulla quantità delle cose, non sulla qualità: uno sbaglio fondamentale perché, come dice Kant, Dio non ha creato il mondo ma l'uomo per costruire il mondo ad immagine e somiglianza di Dio.

Dopo lo smantellamento che ho già ricordato e la presentazione di questo provvedimento dobbiamo convenire che la quantità è nemica della qualità. Il povero relatore si è sforzato, ha citato gli articoli, ma se li avesse letti avremmo sentito la vergogna di certe elencazioni program-

matiche, come se la legge fosse un elenco di nomi o di frasi, un elenco di «visto che», «considerato che», «affermato che». La legge non è questo: è norma semplice, chiara, distinta, che indica un modo di azione e di comportamento. Il provvedimento in esame partorisce organi colossali per la prevenzione, il controllo e le analisi, ma è chiara l'impressione che anche noi siamo «com'uom che va, né sa dove riesca». Siamo di fronte ad un'altra legge-sperpero, ad un altro colosso burocratico dei piedi di argilla.

Per non dilungarmi troppo esamino punti di evidente insipienza giuridica. Le pene comminate sono molte e gravi: e ciò può ritenersi giusto in una materia così delicata, che offende non solo il cittadino ma la vita dei cittadini stessi. Però a questi ultimi non è stata data alcuna testimonianza vera che i loro interessi vengono salvaguardati e che in nessun modo si vuole infierire contro i colpevoli. Ad esempio, al punto 4 dell'articolo 2, con senso cinico e perverso contro la salvaguardia dei diritti dell'uomo, viene comminato il carcere da 1 a 5 anni ai trasgressori delle norme.

Signor Presidente ma in Italia c'è proprio l'abitudine alle carceri? È possibile che mentre in America si prevedono pene amministrative e pecuniarie, in Italia non si conosca altro che il carcere? Abbiamo riempito le carceri al punto che i giudici, dopo aver fatto arrestare un individuo, sono costretti a rimmetterlo in libertà perché non sanno dove metterlo. Perché non si incide anche economicamente in alternativa al carcere? Macchiavelli diceva che gli uomini dimenticano più facilmente la morte dei loro cari che i danni pecuniari arrecati dal tiranno o dalla legge, e noi invece siamo in preda ad una *libido* per le carceri. Quando cominceremo a capire che solo nella libertà l'uomo è veramente uomo? Quindi, non togliamola tanto facilmente.

I casi previsti dalla legge fanno veramente ridere. Si prevede, ad esempio, la reclusione da 1 a 5 anni anche per chi trasporta i prodotti indicati nel comma terzo dell'articolo 2, dimenticando che il

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

conducente è un operaio che lotta e pugna per lo scarso pane, il quale è stato assunto perché ubbidisca al datore di lavoro ed effettui il trasporto. Al conducente non interessa conoscere le merci trasportate.

Una legge tedesca, in tema di eutanasia, afferma che il colpevole non è colui che porge il bicchiere contenente il veleno, ma chi glielo ha ordinato, perché chi porge il bicchiere è semplicemente uno strumento, anche se intelligente. Aristotile chiamava lo schiavo uno strumento intelligente, ma strumento perché opera in virtù e per comando di altri.

Di fronte ad una legislazione così ampia, così oggettivamente serena, non è possibile prevedere la reclusione per colui che trasporta i prodotti vietati per poi, dopo 2 anni, rimetterlo in libertà e dirgli che è innocente. Ecco l'assurdità, ecco le leggi non meditate, non semplicemente alla luce della giustizia, ma della morale, della dignità umana e della responsabilità che ha il legislatore. Le responsabilità vanno attribuite non agli esecutori di ordini, ma ai mandanti.

Al punto 5 dell'articolo 12 si prevede addirittura la possibilità di affidare ad altri enti, prevalentemente a partecipazione statale, l'incarico di alcuni servizi specialistici. Ma questo Stato a che cosa serve? Tutti questi organi a che cosa sono serviti? Dobbiamo ricorrere anche ai privati? Ma non è una vergogna che un ingegnere ricorra al geometra? Stiamo perdendo completamente il senso dello Stato!

Al punto 2 dell'articolo 4 si prevede che la revisione delle analisi possa protrarsi per un periodo non superiore a sei mesi. Ma in questo periodo l'interessato cosa farà? Sei mesi sono sufficienti per colpire a morte individui ed aziende, e se vogliamo la morte degli individui e delle aziende dobbiamo mantenerci in questa legislazione.

Nello stesso articolo 4, al n. 5, si contempla «il mistero doloroso» del sindaco che ometta di compiere il suo dovere. La legge dunque è arrivata a questo punto, fino a prevedere anche una omissione da

parte dell'autorità competente? Se l'autorità competente non assolve al suo dovere interviene il prefetto: ma da quando in qua la legge prevede cose del genere? Rimango meravigliato!

Una volta si diceva che il funzionario è la legge vivente, ed Aristotile ci ha parlato sempre di una «legge animata», cioè di una legge vissuta nello spirito non solo del legislatore ma di chi applica la legge. Qui si presuppone addirittura che il sindaco ometta il suo dovere e si prevede in tal caso il ricorso al prefetto. Ma il sindaco può omettere questo suo dovere senza subirne pena alcuna? Può omettere questo suo dovere in maniera impunita? Io proprio non lo penso.

Dobbiamo allora dire, signor ministro — giacché ella è arrivato — che lei si trova veramente in «*corruptissima re publica ubi plurimae sunt leges*», senza neppure la soddisfazione di poter ripetere col Macrobio e con il Machiavelli «non desperate, poiché *leges bonae ex malis moribus procreantur*», perché in questa Repubblica dai mali nascono invece grandi mali e dai piccoli sussulti vengono i grandi terremoti! (*Commento del deputato Bellocchio*).

Come ha detto? Dica pure.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, stavo dicendo al rappresentante del Governo di prendere nota di queste sue citazioni!

OLINDO DEL DONNO. È giusto, signor ministro: ne prenda nota, perché queste cose servono sempre! La ringrazio, onorevole Bellocchio!

LUIGI PRETI. Lei fa troppe citazioni in latino e per noi diventa difficile capire!

OLINDO DEL DONNO. Ma io faccio queste citazioni proprio perché c'è lei e ci sono tanti altri che amano il latino. Lo faccio solo per questo, per omaggio alla cultura latina di questo Parlamento!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. E la prossima volta le faremo anche in greco!

OLINDO DEL DONNO. Stavo dicendo che si moltiplicheranno gli organi (e si sono moltiplicati), si intensificheranno i controlli (e di questo sono certo) ma ove manca la cultura, la tradizione, il costume, le leggi non potranno sviluppare il senso di responsabilità, di onestà, di rettitudine. Solo il giusto, deprecando la propria colpa, potrà ripetere: *peccavi, et peccatum meum contra me est semper! (Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. La reiterazione di questo decreto-legge, e non sto a ribadire la contrarietà del gruppo di democrazia proletaria all'abuso fatto da questo ex Governo nel ricorso alla decretazione d'urgenza, sembra da tutti collocata al di fuori di una pura logica di emergenza. Analizzando però il tetto, leggendolo e rileggendolo, si vede bene che è il frutto di episodi di reale emergenza. Il che dimostra ancora una volta come da parte di questo come di altri governi (non voglio accusare in modo particolare questo ex Governo: quando ce ne sarà un altro, non è affatto detto che si comporti, purtroppo, in maniera diversa) non si è fatto altro che intervenire con decreti-legge a cose già avvenute, la classica operazione di chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati.

Non vi è dubbio che di emergenze ne abbiamo avute molte e non c'è dubbio che di fronte a queste emergenze reali il Paese, e soprattutto gli organi costituiti, il Governo in primo luogo, sono risultati estremamente impreparati. Ma non è possibile pensare, con questa impreparazione, e di fronte ad un succedersi di emergenze sempre più rapido, di risolvere con la decretazione d'urgenza l'insieme dei drammatici problemi che si sono accumulati durante gli ultimi anni.

Si tratta, dicevo, di emergenze reali: non v'è dubbio che sia stata un'emergenza quella del metanolo, o quella di fenoli o di solventi in discariche più o meno abusive. Di conseguenza, gran parte delle falde,

per esempio nella pianura padana, sono ormai drammaticamente inquinate. All'insieme degli inquinamenti tradizionali si è aggiunto, nella prima metà del 1986, l'inquinamento radioattivo proveniente dall'incidente di Chernobil, che sta a dimostrare (cosa, del resto, per me e tanti altri già ben nota) che non esiste sicurezza assoluta, tanto meno nel campo dell'energia nucleare. A tutto questo possiamo aggiungere la drammatica contaminazione di falde per mezzo di atrazina. E permettetemi a questo punto una parentesi: quanti altri composti stanno drammaticamente inquinando le falde, perché sono troppo abbondantemente e con troppa leggerezza usati in agricoltura? Di essi non sappiamo niente semplicemente perché non si fanno le analisi, semplicemente perché nessuno si è mai scomodato a verificare la quantità di questi composti nelle acque che quotidianamente, ingnari, beviamo.

Si può citare, per ultimo, il problema del mercurio presente nel pesce, in maniera ormai ricorrente: mi sembra che quest'anno il fatto si sia verificato già due volte; nel primo caso si trattava di un fenomeno di importazione, ma ora è addirittura nostrano, visto che pare che vi sia mercurio nel pesce pescato nell'Adriatico. Sembra che ormai la cosa non desti più allarme, tant'è vero che la gente si è abituata a mangiare tranquillamente pesce con il mercurio.

Si tratta di fatti che hanno richiamato la nostra attenzione; ma, come sottolineava precedentemente il collega Nebbia, sono eventi che sono serviti l'uno a scacciare l'altro dalla mente delle persone. Via via che si presentava una nuova emergenza, i giornali abbandonavano tutte le problematiche connesse alla precedente, e l'opinione pubblica si avviava a dimenticare quel che era successo prima; al punto che oggi, in luglio, ci siamo completamente dimenticati del numero di morti dovuti al metanolo e ci stiamo avviando a dimenticare le disastrose conseguenze della nube di Chernobil (per limitarsi a considerarle solo nel nostro paese, a duemila chilometri di distanza).

Gli italiani, probabilmente, stanno andando in ferie per dimenticare la presenza di atrazina in gran parte di un'ampia fascia di falde della pianura padana. Settembre e ottobre, con grande probabilità, ci proporranno altre emergenze; in quei mesi, probabilmente, il nuovo Governo affronterà ancora una volta con nuovi decreti-legge una nuova situazione drammatica. Ma questi fatti drammatici, ormai, non sono più straordinari, ma sono diventati quotidianità.

È su questo punto che vorrei soffermarmi, attirando la vostra attenzione: non si può ignorare che queste emergenze stanno diventando quotidiane. Ciò significa che alla base di questi fatti esistono elementi gravi, che vanno affrontati, e non certo con la logica dell'emergenza. Occorre risolvere alla base problemi reali che esistono da molto tempo, e che da molto tempo sono stati indicati da ampi settori del mondo della cultura, del mondo scientifico, ed anche del mondo politico, da parte di movimenti, di cittadini che, con atteggiamento considerato a volte allarmistico o addirittura catastrofico, hanno annunciato queste emergenze. Si tratta di cose che inevitabilmente dovranno tutte verificarsi. Penso che lei, signor ministro, possa benissimo rendersi conto che lo scarico di veleni in discariche abusive rappresenta una bomba ad orologeria che inevitabilmente scoppierà, anche se non sappiamo esattamente quando; prima o poi, le conseguenze si faranno drammatiche e determineranno nuova emergenza.

Non è altrettanto imprevedibile pensare che ci saranno nuove emergenze, anche conseguenti alla radioattività, se, come abbiamo verificato, nell'arco di soli sette anni abbiamo avuto due incidenti gravi; se, come è noto, dal punto di vista statistico consideriamo le aree di maggior concentrazione di centrali nucleari, dobbiamo temere che in termini proprio probabilistici, se nel prossimo decennio si verificherà un nuovo grave incidente, ciò avverrà nell'Europa occidentale: in questo caso, non saremo più a due mila chilometri di distanza! Sicuramente è ben

facile prevedere che, se ogni anno in agricoltura si usano tonnellate e tonnellate di sostanze estremamente pericolose, queste non possono non finire nel cibo che ingeriamo e, attraverso il terreno, nelle falde idriche e quindi nell'acqua che beviamo. Non sono emergenze imprevedibili, sono cose scontate, inevitabili se non si attua alcun tipo di intervento preventivo, per evitare le conseguenze disastrose che periodicamente, quasi quotidianamente, dobbiamo rilevare leggendo i giornali, o con esperienza personale.

È quindi necessario modificare completamente l'impostazione, passare dalla logica dell'intervento *a posteriori*, più spesso per tacitare l'opinione pubblica dopo l'emergenza che per reale volontà di modificare la situazione, ad una logica di vera prevenzione, consistente nel prevedere, con il dovuto anticipo, le iniziative che deve assumere il paese per evitare le catastrofiche conseguenze di questo modo, assolutamente assurdo e scriteriato, di comportarsi rispetto all'ambiente ed alla salute dei cittadini! È ovvio prevedere che, finché ci saranno le condizioni per arricchirsi con le sofisticazioni alimentari, vi sarà chi tenterà di farlo, perché così ci insegna la storia; certo non è possibile eliminare il tentativo di sofisticare le merci, ma il problema è di intervenire perché ciò risulti il più difficile possibile e perché, ove ciò avvenga, esista una rete di controlli e verifiche che, attraverso il coinvolgimento dei cittadini ed un'educazione adeguata a conoscere e riconoscere la qualità delle merci, consentano di evitare la diffusione delle merci sofisticate e gli effetti dannosi conseguenti al loro uso.

Questo dovrebbe essere compito del Governo, che deve coinvolgerci tutta la collettività. Non si tratta di cosa realizzabile solo perché si è approvata una legge buona; per sua natura, per sua caratteristica, il decreto-legge non può essere il mezzo che risolve i problemi. Ma anche una legge non basta. Certo, sarebbe molto utile un generale provvedimento-quadro che affronta la problematica nel suo insieme, e purtroppo non lo abbiamo; oc-

corre coinvolgere i cittadini; occorrono adeguata informazione ed educazione di tutti i cittadini.

Fa ridere che si legga, in un decreto-legge, la preoccupazione della educazione alimentare al consumo di vino: no, non possiamo educare i cittadini su come si consuma il vino! Dobbiamo educarli a riconoscere la qualità delle merci e conseguentemente a conoscere il corretto modo di alimentarsi e di comportarsi rispetto al vino. Che senso ha parlare soltanto di educazione al consumo di vino, frutto essenzialmente di una preoccupazione commerciale, una preoccupazione di vendere, di avere un buon nome all'estero? Tutte cose, per carità, che interessano, ovviamente, ciascuno di noi sotto il profilo della nostra già precaria bilancia commerciale, ma che non rappresentano l'aspetto principale.

Comunque, è molto difficile riuscire ad ottenere risultati positivi nell'educazione all'uso corretto del vino limitandosi soltanto a diffondere il concetto dell'uso corretto del vino; dobbiamo preoccuparci di entrare nel merito della questione di quale debba essere un'adeguata informazione ed educazione della collettività rispetto alla conoscenza delle merci, al loro acquisto, al loro corretto uso, in particolare per quanto concerne gli alimenti. Questo mi pare che dovrebbe essere l'obiettivo verso cui muovere.

Vi è quindi la necessità di provvedimenti organici, riguardanti l'insieme dei problemi delle sofisticazioni ed in particolare di quelle alimentari, che vadano di pari passo con un'azione diffusa e capillare che attraversi la società, dalle scuole alle strutture sanitarie, all'uso dei *mass-media*, che invece vengono adoperati in maniera distorta, essenzialmente attraverso la pubblicità, da chi vuole vendere e continuare a vendere merci di scarsa qualità, di scarso valore e spesso adulterate.

Permettetemi una considerazione: qui stiamo parlando essenzialmente di sofisticazioni alimentari, ma il problema più grave di fronte al quale si trovano i cittadini, spesso ignari, risiede nel fatto che

non vi sono soltanto gravi pericoli per la salute, conseguenti alla volontà di chi vuole arricchirsi illecitamente adulterando i cibi, ma anche pericoli derivanti da una corretta applicazione delle norme esistenti, in quanto gran parte dei pericoli derivanti dall'abuso di sostanze chimiche utilizzate nella produzione di merci alimentari deriva anche dall'esistenza di una normativa che rende tutto ciò possibile.

Come dimenticare che è possibile utilizzare in agricoltura sostanze riconosciute come mutagene, cancerogene, teratogene; come è possibile dimenticare che moltissime di queste sostanze estremamente pericolose rispondono ad esigenze puramente estetiche e non alimentari: la mela che comperiamo la scegliamo più per la sua bellezza, per la sua esteriorità che per la sua qualità ed è ammesso dalla legge utilizzare prodotti che servano a fare la cura di bellezza alla mela, alla pera o ad altra frutta. Questo francamente è assolutamente inaccettabile, anche per il fatto che si è in presenza di un consumatore che, non avendo a disposizione altri criteri, perché non gli sono stati forniti, valuta la qualità della merce sulla base dell'estetica e della confezione.

Vi è inoltre il problema delle autorizzazioni transitorie, che poi diventano definitive, all'uso di sostanze chimiche cancerogene come conservanti. Basti pensare alla formaldeide, il cui uso è stato permesso per la produzione del grana padano. Si è trattato di una disposizione transitoria, dovuta a particolari caratteristiche del latte esistente in alcune aree di produzione del grana padano, ma che da transitoria è diventata definitiva.

Per non parlare del fatto che noi, pur non utilizzando alcuni tipi di pesticidi, che sono stati riconosciuti tossici e pericolosi (si pensi al classico DDT), continuiamo però a produrre queste sostanze. Noi esportiamo, ad esempio, il DDT e lo reimportiamo nelle merci che acquistiamo dai paesi del terzo mondo, cui lo vendiamo. Il ministro Degan sa bene che il decreto relativo alle concentrazioni di

residui di pesticida ammissibili prevede anche quanto DDT possa essere contenuto nel caffè, nel tè o in altre merci importate. È un'assurdità, perché se il DDT fa male, fa male agli italiani come a qualsiasi altra persona; non è certo il colore della pelle che rende immuni dagli effetti del DDT. Comunque il DDT importato attraverso le merci non è certamente meno pericoloso di quello che potremmo consumare attraverso il cibo di nostra produzione.

Sono, questi, esempi di come vi sia la volontà di coprire responsabilità precise che esistono circa un modo particolarmente distorto di usare la chimica nel campo alimentare. Non è assolutamente vero che tutti i prodotti che sono utilizzati, non solo in agricoltura, ma anche nella trasformazione delle merci, siano indispensabili. Si pensi al fatto classico dell'impiego dei nitriti nell'ambito dei salumi e delle carni in scatola.

Coloro che hanno assolto agli obblighi militari (augurerei che d'ora in avanti molti non prestino più il servizio militare, se eliminiamo gli eserciti è tanto meglio) sanno che le scatolette dell'esercito contengono carne scura. Ciononostante esiste carne in scatola perfettamente conservata anche dopo dieci anni dal confezionamento. Non sono quindi i nitriti che determinano la conservazione, essi rappresentano una sorta di cura estetica del cibo. Tendono a fargli assumere quel colore rosa che rende più gradevole alla vista il prodotto. La stessa cosa dicasi per molti salumi, che se non risultano avere quel colore non vengono acquistati dal consumatore. Questo avviene perché non abbiamo mai fornito strumenti adeguati di conoscenza, di informazione e di educazione che permettano al consumatore di distinguere il prodotto di qualità. Attraverso una pubblicità distorta, attraverso leggi sbagliate, continueremo ad incrementare il consumo di prodotti che saranno acquistati più per l'aspetto estetico che per la qualità.

Questi sono problemi reali che dovevano per tempo essere affrontati. Il rischio del cibo alterato (non nell'estetica,

bensi nella sostanza), del cibo che fa male, del cibo che causa la morte nel piatto, non deriva tutto e solo dai sofisticatori, deriva spesso anche dalla pericolosità di norme permissive e dall'incapacità di far rispettare norme che per altro non sono sempre le più adeguate.

Un esempio che vorrei fare riguarda la presenza degli ormoni nell'alimentazione dei bovini. Tutti sanno che in Italia gli ormoni circolano in quantità enorme. Provengo dalla provincia di Padova, dove c'è un numero elevato di commercianti di carni. Tutti sanno che in quella zona la circolazione degli ormoni estrogeni è elevata. Tutti conoscono i rappresentanti dei prodotti chimici a base di dietilstilbestrolo, uno dei più comuni ormoni impiegati dagli allevatori. Il problema non è quello di vietare l'uso degli ormoni, anche perché in realtà tutti comunque ne fanno uso, al punto che quel produttore onesto che decida di non utilizzare, nell'alimentazione del bestiame, gli ormoni, viene doppiamente penalizzato: innanzitutto perché produce meno carne, in secondo luogo perché i commercianti non comprerebbero sicuramente la sua carne.

Credo che il Governo debba intervenire anche perché, ripeto, tutti conoscono queste cose. Quante volte abbiamo letto sui giornali, in questi ultimi venti anni, tali accadimenti? Quante volte abbiamo discusso sul problema dell'impiego degli ormoni estrogeni nell'alimentazione degli animali? Eppure non siamo riusciti a modificare minimamente la situazione di fatto.

Ma non ci sono solo gli ormoni nell'impiego dei cosiddetti mangimi medicati. Anche in questo caso, in parte ammesso dalla legge e in parte in frode alla legge, si ha un impiego assolutamente scorretto, sbagliato e pericoloso di antibiotici, che comporta inevitabilmente residui di tali farmaci anche nel cibo. Se tali sostanze venissero invece utilizzate in maniera corretta, dovrebbero essere usate in modo tale che, comunque, alla fine non si riscontrino loro principi attivi nella carne che si mangia.

Questo fenomeno è molto grave, sopra-

tutto per l'alimentazione dei bambini, perché fa insorgere resistenze che sono molto pericolose e di pregiudizio all'impiego di antibiotici nel caso di malattie. Eppure che cosa si fa per questo? Poiché entro certi limiti tale uso degli antibiotici è permesso, con la permissività che deriva dal piccolo varco aperto si spalanca una porta dalla quale passa evidentemente di tutto.

Da tempo vado sollevando in quest'aula simili problemi, da tempo ho chiesto al ministro della sanità, ma anche al ministro dell'agricoltura, di intervenire per il controllo dell'uso assolutamente sconsigliato di sostanze chimiche in agricoltura. Ricordo che il ministro Pandolfi mi rispose, circa un anno fa, che era allo studio un progetto, di cui non abbiamo ancora visto nulla. Probabilmente la gestazione è così laboriosa da risultare più lunga della durata normale di un Governo (e questo è il Governo di più lunga durata della nostra Repubblica).

Mi domando se il ministro della sanità non consideri importante questo problema. Io condivido la crociata che il ministro della sanità conduce contro il fumo e mi batterò perché norme più severe ed adeguate vengano approvate per evitare che attraverso la scelta di qualcuno si giunga ad inquinare altri. Però mi domando, signor ministro, se non ritenga necessario, almeno alla pari del fumo o addirittura prioritario, eliminare tutte le inutili sostanze chimiche cancerogene che quotidianamente vengono immesse nel nostro cibo, direttamente ed indirettamente, sia rispettando che non rispettando la legge. È un problema non di scelta del singolo cittadino, bensì di tutta la collettività.

Per quanto riguarda le sostanze cancerogene, il ministro sa bene che non esiste un loro valore al di sotto del quale si può stare tranquilli. Non solo, ma l'insieme di tutte le cause che possono provocare tumori si sommano: così al fumo si aggiungono le radiazioni di Chernobil, alle quali si sommano la formaldeide e i solventi clorurati che sono presenti nelle acque potabili; ai metalli pesanti, quali il cromo

esavalente che ha contaminato più volte le nostre falde, si sommano le sostanze che respiriamo quotidianamente per effetto degli scarichi delle automobili (tra cui gli idrocarburi aromatici oppure gli idrocarburi di minori dimensioni rimasti incombusti, come il benzolo).

Sono tutte sostanze che quotidianamente, volenti o nolenti, per il solo fatto di respirare, mangiare e bere acqua, entrano nel nostro corpo, mettendo a repentaglio la nostra salute, a tutela della quale, come singoli cittadini, siamo del tutto inermi, non abbiamo nessuna arma per difenderci. A questo punto dobbiamo domandarci che cosa fare per difendere i cittadini. Senza dubbio la prima cosa da realizzare è una rete adeguata di monitoraggio, un serio monitoraggio; non, come abbiamo visto per l'emergenza di Chernobil, di cui abbiamo parlato altre volte in quest'aula, una rete di monitoraggio inefficiente.

Esisteva già in Italia, infatti, sin dai tempi degli esperimenti nucleari in atmosfera, una rete di monitoraggio; ma quando in Commissione industria sono stati ascoltati i vigili del fuoco e l'ingegner Pastorelli della protezione civile, si è appreso che dagli anni '60 agli anni '80 i 1.500 punti di monitoraggio si erano trasformati in 800, perché tutti i punti affidati ai carabinieri sono andati persi; di questi 800, la metà, cioè 400, erano inefficienti e dei 400 residui soltanto un decimo era in grado di analizzare le sostanze radioattive provenienti da Chernobil. Quindi, rispetto a 1.500 punti di monitoraggio solo 40 erano efficienti ed in grado di fare rilevamenti. Questa è, evidentemente, una presa in giro, ed è tanto più grande se si pensa che i 40 punti erano prevalentemente dislocati nel nord Italia, lasciando così scoperte intere aree del nostro paese.

L'esempio che ho fatto non si riferisce direttamente alle sofisticazioni alimentari, però dimostra quale sia l'atteggiamento assunto in questi anni nei confronti del monitoraggio. Non parliamo neppure della possibilità di rilevare, ciò che avviene dal punto di visto epidemio-

logico, perché siamo, in questo campo, assolutamente arretrati, anche se l'aspetto del monitoraggio è prioritario, perché il rilevamento epidemiologico dà comunque, purtroppo, per scontata la morte o il danneggiamento di persone ed è, quindi, un dato importante da conoscere; esso, dà però per acquisito un danno già arrecato, considerando l'essere umano, il cittadino, come una cavia da sperimentazione, cosa che, del resto, tutti noi italiani abbiamo fatto in occasione dell'incidente di Chernobil, cosa che stiamo facendo con l'atrazina, cosa che faremo in futuro con molti altri composti chimici, se il Governo non interverrà per porre freno a questa grave situazione.

Ma torniamo al decreto-legge in esame. Esso — ed è questa la critica maggiore — si occupa solo del metanolo; non si vuole porre mano ad una legge organica, in grado di intervenire sul controllo della qualità del cibo e degli alimenti, per prevenire realmente le sofisticazioni.

Il caso del metanolo nel vino è un esempio di come il Governo abbia favorito — non si sa se per scelta o meno, ed io mi auguro non per scelta — la sofisticazione. Era ovvio che vi fossero sofisticazioni nel settore vinicolo; come ho ricordato nelle interrogazioni che si sono svolte alla Camera immediatamente dopo quei fatti, era sufficiente, per rendersi conto dell'esistenza delle sofisticazioni, fare il calcolo del vino prodotto e dell'uva coltivata nelle nostre campagne. Facendo un semplice conto tra i chili di uva e i litri di vino era facilmente evidente l'esistenza di un'eccedenza di vino, possibile soltanto con la presenza di vino non prodotto con uva. Che si facesse ricorso alla sofisticazione tradizionale, mediante l'uso di zuccheri era noto ma che si arrivasse addirittura ad utilizzare un veleno era meno prevedibile.

Non era, comunque, del tutto imprevedibile se si tiene conto che ormai, proprio per la evoluzione delle sofisticazioni alimentari, ci si è abituati ad introdurre veleni a piccole dosi in tutto il nostro cibo, senza che si sia stata la minima previsione normativa ad opera dei governi che

si sono succeduti e senza che si forniscano adeguati strumenti di informazione e di conoscenza ai cittadini, per evitare l'acquisto di prodotti di tal genere. Il sofisticatore ha sempre dato per scontato che i veleni introdotti in piccole quantità sicuramente fanno morire un gran numero di persone ma, facendole morire lentamente, non rendono possibile stabilire un nesso stretto tra prodotto sofisticato e morte. Così si spiega l'enorme incremento, per esempio, di tumori nella nostra popolazione. Sappiamo benissimo che non riusciremo mai a dire con esattezza che qualcuno sia morto di tumore per colpa della tale sostanza chimica perché, in realtà, è il *cocktail* di sostanze chimiche che determina, in termini probabilistici, l'insieme delle morti per tumore.

Quindi, il sofisticatore abituandosi all'introduzione di veleni che permettessero profitti più facili anche se truffaldini, senza che fosse possibile e senza che ci fosse la volontà di scoprirlo, è arrivato al punto di pensare che si potesse anche mettere metanolo nel vino e che questa truffa potesse andare liscia, nella convinzione che anche tale tipo di sofisticazione non avrebbe avuto conseguenze per coloro che la praticavano. Probabilmente, inoltre, i primi sofisticatori hanno agito tranquillamente, perché la sofisticazione era pensata direttamente per imbrogliare lo Stato, cioè per vendere questo vino all'AIMA, come eccedenza, sapendo che in questo modo probabilmente non ci sarebbero state conseguenze di carattere sanitario.

Tuttavia i profitti facili favoriscono il crescere a dismisura delle truffe e la mancanza di intervento dello Stato rispetto a tali truffe favorisce, evidentemente, l'allargarsi a macchia d'olio di questo perverso meccanismo e di questo fenomeno crescente sul territorio nazionale dell'impiego di sostanze pericolose. Così, il metanolo nel vino, oltre che truffa per lo Stato, è diventato una delle gravi cause — da emergenza, appunto — di morte di cittadini italiani.

Di fronte a tutto questo, dobbiamo pensare ad evitare nuove drammatiche emer-

genze, con la consapevolezza che già sono in atto le condizioni per emergenze nuove, rispetto alle quali dovremo soltanto dotarci di sistemi non più purtroppo di prevenzione ma di adeguato intervento, perché molte delle emergenze future sono già state determinate, sono già in atto, si stanno già realizzando. Ribadisco il concetto della bomba ad orologeria, rappresentata dalle discariche abusive, ma ribadisco anche il rischio del continuare a costruire fabbriche pericolose, centrali nucleari che inevitabilmente, in termini statistici, possono andare incontro ad incidenti gravissimi come quello di Chernobil. L'insieme di queste cose ha già avviato, purtroppo, quelle che saranno alcune delle emergenze future.

Ma allora, rispetto a queste cose, dobbiamo prevenire nuove cause, che potrebbero sfociare in gravi emergenze per la collettività e dotarci di tutti i sistemi adeguati di intervento, per fronteggiare quelle nuove emergenze che, purtroppo, già si stanno realizzando. E, a questo fine, è necessario il coinvolgimento dei cittadini e occorre non limitarsi soltanto a buone leggi, che comunque sarebbero auspicabili.

Bisogna, ripeto, coinvolgere i cittadini in un processo di educazione e di adeguata informazione. Occorre, cioè, non tanto (come sembra voler fare il ministro Degan ed anche — questo mi dispiace forse ancora di più — il ministro Zanone) modificare le strutture innovative che la legge di riforma sanitaria aveva proposto, quanto renderle realmente operanti. Si può anche modificarle, ma nello spirito di quei principi della riforma sanitaria che sono rimasti lettera morta, e cioè prevenzione e decentramento nel territorio. Tali principi non sono stati realizzati perché sono stati fatti mancare i mezzi finanziari ed umani, nonché le strutture necessarie a far andare in porto tutto questo.

Quindi oggi si muovono accuse a strutture che sono realmente inefficienti senza domandarsi perché lo sono. Si vagheggia inoltre un ritorno al passato, quasi che si trattasse di una panacea delle situazioni

drammatiche che stiamo vivendo. Ma non è questa la soluzione. Non saranno i prefeetti né rinnovate province a risolvere i problemi dell'ambiente e, soprattutto, quelli del controllo del disastro ambientale, che è frutto di scelte ben note e chiare dal punto di vista della produzione, del modo di concepire l'uso di sostanze chimiche in agricoltura, che è frutto di una logica basata non sugli interessi collettivi e generali ma, esclusivamente, sul profitto, sul facile profitto — sempre permesso da questo Governo e da quelli che lo hanno preceduto — realizzato, a scapito della qualità, grazie alla certezza dell'impunità per i disonesti.

Se vogliamo evitare tutto questo, penso che dobbiamo realmente porre in primo piano gli interessi della collettività e coinvolgere direttamente i cittadini in quanto consumatori, cominciando a pensare a norme che siano concepite a loro difesa, con la loro diretta partecipazione sia nella fase di informazione sia in quella di elaborazione, smettendola di intervenire con norme generali che si preoccupano soltanto di garantire il profitto industriale o con norme che vengono sempre adottate *a posteriori*.

Voglio ricordare che anche a questo proposito Chernobil ci ha insegnato qualcosa. Abbiamo verificato come il problema della sicurezza dei cittadini sia sempre stato condizionato dalla volontà di costruire centrali nucleari. Si è mentito sapendo di mentire; si è affermato addirittura, da parte di un ente quale l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che la radioprotezione è quella disciplina che si occupa della sicurezza dei cittadini a condizione che questa non metta in discussione la sicurezza di costruire gli impianti. Come dire: è sempre e comunque prioritaria l'opera, la fabbrica, la centrale nucleare e successivamente, a condizione che non si pongano in discussione sia il profitto sia le speculazioni nel costruire le centrali, le fabbriche, magari di morte (come quelle chimiche, di cui abbiamo riempito l'Italia), ci si potrà forse preoccupare della salute dei cittadini.

Mi auguro che un forte movimento di consumatori, che sta nascendo e che è attento ai problemi della difesa dell'ambiente e della salute, sappia finalmente organizzarsi, mettendo in discussione queste norme e, possibilmente, spazzando via governi inetti come quelli che si sono succeduti nel nostro paese, che rischiano tra l'altro di essere riconfermati se è vero come è vero, stando almeno a ciò che sentiamo dire in questi giorni, che si continua a ragionare soltanto in termini di poltrone da occupare e non di programmi e obiettivi da raggiungere (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Binelli. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO BINELLI. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, non si tratta oggi di rinnovare una discussione analoga a quella già compiuta in occasione del precedente decreto-legge, bensì di esprimere un giudizio sul provvedimento al nostro esame. Voglio allora dire subito che il decreto reiterato dal Governo, a nostro avviso, si presenta peggiorato sia rispetto al testo a suo tempo licenziato dalla Camera, sia rispetto a quello approvato dal Senato. L'altro ramo del Parlamento aveva sì introdotto talune modifiche ma, al contempo, aveva respinto emendamenti suggeriti dal Governo, e in particolare quelli riferiti all'articolo 1, il più delicato giacché tratta delle misure cautelative di confisca da porre in atto contro i sofisticatori.

È grave, a nostro avviso, che il Governo, a fronte di un provvedimento giudicato da tutti urgente, che nasceva dalla tragedia del metanolo, abbia di fatto operato per determinare la decadenza del precedente decreto, allo scopo di vanificare correttivi e miglioramenti introdotti dalla Camera (nella seduta in cui il Governo «andò sotto» per quattordici volte) e confermati, in una certa misura, dal Senato.

Tutto ciò delinea un atteggiamento politico negativo da parte del Governo, che

non è nuovo e che noi comunisti abbiamo più volte denunciato, in questi anni, tutte le volte che in Commissione o in aula si discuteva di frode e di sofisticazione alimentare. Un atteggiamento, quello del Governo, che la dice lunga sul perché, nonostante le molte proposte di legge di iniziativa parlamentare, nonostante le convergenze politiche che, già nella passata legislatura, avevano portato alla stesura ed alla approvazione, in Commissione agricoltura, di un testo unificato ed unitario per la repressione delle frodi e delle sofisticazioni vinicole, non si sia mai potuti arrivare alla approvazione di provvedimenti severi nel settore, così vanificando anche il lavoro che la Camera era riuscita a fare.

Ancora, un atteggiamento (quello del Governo sul decreto) per molti versi anche illuminante, e che conferma la responsabilità del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che conferma gli ostacoli che da quella parte sono venuti per l'approvazione di una legislazione più efficace, che conferma la natura delle pressioni che anche adesso vengono esercitate da molte parti ed alle quali il ministro Pandolfi dimostra di non sapersi — o almeno di non sapersi del tutto — sottrarre.

Quali sono, a nostro avviso, le principali modifiche peggiorative introdotte nel presente decreto dal Governo, rispetto al testo licenziato dalla Camera in prima lettura? Intanto, occorre dire subito che si tende ad attenuare, sfumare, annacquare tutte le norme che la Camera aveva introdotto. All'articolo 1 del testo in esame si torna a dire che le misure cautelative, di confisca degli stabilimenti nei quali si sofisticava, da facoltative sono rese obbligatorie, ma soltanto quando si sia in presenza di morte o di lesioni gravi a persone (si dice addirittura di lesioni gravissime). L'inutilità, l'inefficacia, la presa in giro di questa norma è evidente, e deriva dal fatto che nessun giudice, avendone anche soltanto la facoltà (come previsto dalla legislazione vigente), si è mai sottratto alla applicazione del dispositivo in questione quando si fosse in presenza della morte di persone.

Il problema, dunque, è un altro, se si vuole davvero incidere in una situazione diventata negli anni pericolosa. Due sono, a nostro avviso, le questioni che vanno considerate, e considerate in modo nuovo. La prima è rappresentata dalla peculiarità del bene tutelato, cioè la salute, che deve spingerci alla massima severità. La seconda questione è la gravità delle conseguenze economiche e sociali delle sofisticazioni anche quando queste ultime non provocano la morte di alcuno, ma rappresentano un danno economico per interi settori agroindustriali: parlo, ad esempio, di quel vino adulterato e sofisticato che, cammin facendo lungo la penisola, diventa indifferentemente (a seconda dei luoghi in cui si ferma) Chianti o Barbera, composto in realtà da miscele incontrollate.

E noi sappiamo bene che l'entità di questo vino adulterato è nel nostro paese assai rilevante, tanto che qualcuno dice che ha raggiunto quella del vino genuino. Chi ha seguito processi per frode o per sofisticazione sa che fenomeni di questo genere, anche quando non mandano nessun cittadino in ospedale, rappresentano forme di delinquenza economica organizzata, che provoca conseguenze negative non solo per la salute dei cittadini, ma anche sul piano economico e sociale, e che hanno connessione con altre attività delinquenziali, quali ad esempio l'esportazione di capitali, l'evasione tributaria, fino a collegamenti di vero e proprio stampo mafioso.

Ecco perché è grave che il Governo abbia ripristinato la primitiva formulazione dell'articolo 1, che è limitativa ed inefficace, perché non affronta le questioni che sono alla base della stessa tragedia del vino al metanolo, perché non estende la confisca degli stabilimenti ai beni dei sofisticatori, andando al di là degli eventuali prestanomi, come invece aveva deciso la Camera, esaminando il precedente decreto-legge. Certo, è necessario distinguere tra sofisticazione e sofisticazione, e quindi prevedere sanzioni adeguate. L'esperienza, però, ci insegna che le misure cautelari, ed in particolare

la confisca degli stabilimenti, sono forse le sole, e certamente le più efficaci, in grado di combattere, se attivate, forme di delinquenza economica organizzata che si traducono poi in frodi e sofisticazioni, nel settore vinicolo ed in quello alimentare in generale, producendo gravi danni, fino ad arrivare alla sofisticazione più grave, del genere di quella del metanolo, che manda la gente all'altro mondo.

Grave è altresì, a nostro avviso, che il Governo abbia soppresso le norme, volute dalla Camera, relative alla revoca o alla sospensione della patente a carico di quei trasportatori che si siano resi colpevoli di operare in combutta con i sofisticatori formando con loro e con i rivenditori quella che io definisco come una sorta di catena di sant'Antonio, senza la quale sarebbe impossibile commerciare vino ed alimenti sofisticati. Grave è che il Governo abbia soppresso la norma sulla pubblicità da dare all'elenco pubblico dei sofisticatori: un elenco che si è voluto istituire ma che, senza la dovuta pubblicità ed informazione ai consumatori, rappresenta uno strumento destinato a rivelarsi del tutto inefficace. Grave è che il Governo abbia voluto vanificare quel primo tentativo, operato dalla Camera, di nuova regolamentazione delle voci da riportare sull'etichetta, in particolare in ordine alle uve prevalentemente usate nella vinificazione.

Soprattutto, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, colleghi, è grave, a nostro avviso, che il Governo, nel reiterare il decreto-legge abbia cancellato la norma sulla istituzione dell'anagrafe vitivinicola, che è cosa diversa, lo sappiamo tutti, dal catasto, perché tende a porre sotto controllo non solo la produzione, come appunto nel caso del catasto, ma anche la lavorazione, il trasporto e la commercializzazione, cioè tutte le fasi riguardanti la manipolazione del vino e la sua commercializzazione. Tale anagrafe vitivinicola è strettamente collegata (altrimenti non comprendo perché se ne preveda la costituzione) al centro raccolta dati informatizzato, che dovrebbe più agevolmente consentire i controlli per i

servizi di repressione delle frodi e delle sofisticazioni.

Riteniamo inoltre grave, anche se non è materia di questo provvedimento, che il ministro, in presenza di un voto della Camera che ha soppresso l'articolo del precedente decreto-legge riguardante l'Age-control, abbia, con decreto amministrativo, dato a tale agenzia poteri di controllo che spettano ad organi dello Stato. Ciò configura, credo, una scorrettezza costituzionale abbastanza rilevante. Non credo, infatti, che si possa prescindere dal voto con cui la Camera ha soppresso quell'articolo, così come dal fatto che sia alla Camera sia al Senato, nell'ambito dell'esame di provvedimenti analoghi, sia stata posta in discussione la costituzionalità di quel punto. In presenza di tutto ciò il ministro ha emesso un decreto amministrativo, affidando tali compiti all'Age-control: credo che tale fatto giustifichi ampiamente la nostra protesta e l'indignazione del presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Labriola, che ha presentato in merito una interrogazione.

Inoltre, onorevoli colleghi, la reiterazione del decreto-legge, che noi abbiamo giudicato grave, avrebbe dovuto quanto meno consigliare il Governo a riconsiderare, ad esempio, lo stanziamento (che la Camera aveva già più che raddoppiato, portando i 3 miliardi previsti nel decreto a 7 miliardi) previsto per una campagna di educazione alimentare e di promozione del nostro vino sui mercati esteri. Al riguardo, infatti, 7 miliardi, anche se sono più del doppio di quelli previsti a suo tempo dal Governo, rappresentano uno stanziamento largamente insufficiente per un simile compito.

Il presidente della mia Commissione e qualche collega che ha partecipato ad una visita negli Stati Uniti sa che gli importatori di vino italiano che abbiano incontrato ci hanno sottolineato come una campagna minima di sostegno del vino italiano (limitata all'area di quattro grandi città, tra cui New York e Los Angeles) comporti un costo per lo meno pari a circa 25 miliardi. Quando sollevammo il

problema della inadeguatezza dello stanziamento il ministro Pandolfi rispose che, in fondo, si trattava di una cifra indicativa e che, in sede di legge pluriennale, il Governo avrebbe provveduto altrimenti, aumentando lo stanziamento. Ebbene, di fronte alla crisi di Governo, che impedisce una approvazione rapida della legge pluriennale, mi chiedo e chiedo al Governo se, per quanto riguarda la promozione delle esportazioni e del consumo di vino sui mercati esteri, non sia il caso di provvedere ad un aumento dello stanziamento già attraverso questo provvedimento magari liberando fondi accantonati che, proprio perché non è possibile discutere ed approvare la legge pluriennale in tempi rapidi a causa della crisi di Governo, rischiano di non essere spesi per tutto il 1986, e reperendo ulteriori disponibilità in altre voci, come è possibile e come indica un emendamento presentato dal gruppo comunista.

Alcuni correttivi al presente decreto-legge sono già stati apportati nel corso dell'esame in sede di Commissioni riunite agricoltura e sanità; altre correzioni il ministro Pandolfi si era dichiarato disponibile ad accoglierle in sede di discussione in Assemblea.

Spero fermamente che l'atteggiamento del Governo sia diverso da quello che lo ha consigliato a reiterare un decreto-legge decaduto in un testo peggiorato rispetto a quello a suo tempo approvato dai due rami del Parlamento; in particolare spero che sia possibile, all'articolo 1, sanzionare opportunamente il reato di sofisticazione migliorando il testo attuale, così come mi auguro che sull'anagrafe vitivinicola e sul finanziamento di campagne promozionali, non a parole ma in concreto, emerga una disponibilità del Governo a migliorare gli articoli del presente provvedimento. Se invece l'orientamento del Governo fosse quello di confermare le posizioni espresse nel decreto-legge reiterato e che noi con serenità ma con fermezza criticiamo, ciò non faciliterebbe la rapida approvazione del provvedimento, ma soprattutto renderebbe più difficile il cammino futuro.

Siamo tutti consapevoli (noi che siamo protagonisti di una battaglia alla Camera per migliorare il provvedimento possiamo dire di essere tra quelli) che il presente decreto-legge, pur migliorato, da solo non è sufficiente per una battaglia seria e reale contro le frodi e le sofisticazioni alimentari; occorre al più presto, in Commissione, porre mano alla revisione del decreto delegato n. 162 del 1975 e di altre leggi (ad esempio, la legge n. 930 sulla tutela dei vini DOC) e più in generale di tutta la legislazione in materia di frodi e sofisticazioni alimentari.

A fronte della necessità di una revisione complessiva della legislazione vigente, noi comunisti abbiamo più volte detto che molto dipende dall'atteggiamento del Governo. In altre parole, in presenza di un atteggiamento positivo del Governo in occasione dell'esame del presente decreto-legge, che accogliesse gli emendamenti da noi presentati, potremmo acconsentire ad un approccio diverso per la revisione delle importanti leggi che ho citato, nel senso di giungere a leggi di principio entro le quali il Governo poi, con l'esercizio della delega, potrebbe emettere i decreti delegati.

Chiedo a voi quali deleghe, quali aperture di credito si potrebbero dare invece ad un Governo inattendibile e ad un ministro che in questa occasione non si dimostrasse disponibile ad accogliere gli emendamenti tendenti a riportare il testo del provvedimento il più vicino possibile a quello approvato a suo tempo dalla Camera. Sono emendamenti, per altro, non soltanto di parte comunista, vagliati in tanti convegni, promossi anche dal ministro dell'agricoltura, e in ogni caso reclamati dai consumatori e dai produttori in manifestazioni svoltesi dopo la tragedia del vino al metanolo. I produttori, in particolare, vogliono difendere il loro prodotto, e conseguentemente il loro reddito.

Sono in molti, io credo, signor ministro, ad attendere un segnale positivo dalla discussione che in questi giorni si sta svolgendo alla Camera sul decreto-legge n. 282 del 1986; un segnale pari all'allarme

nazionale che la tragedia del vino al metanolo ha provocato nell'opinione pubblica, nei consumatori e nei produttori, e che aiuti a delineare una politica in questo settore diversa da quella del passato, che aiuti a superare le attuali difficoltà, ed in particolare quelle del mercato del vino, una delle poche voci attive del nostro *export* agro-alimentare. Si vuole una dimostrazione che quando si parla di politica di qualità dei prodotti agricoli, come spesso facciamo, si fa sul serio; che si intende far cessare una filosofia diffusa delle frodi e delle sofisticazioni che è diventata vincente in questi anni e che ha dato origine anche alla sofisticazione più pesante, come quella del metanolo, per la latitanza dei poteri pubblici, dello Stato, dei governi (i quali invece che aiutare le Camere a legiferare, glielo hanno di fatto impedito, come abbiamo dimostrato tante volte in precedenti interventi) e per il clima di impunità di cui hanno potuto godere in tutti questi anni i sofisticatori.

Riteniamo indispensabile un segnale che dia ai produttori onesti la certezza che la lotta contro le frodi e le sofisticazioni può essere vinta, che dia loro nuova fiducia nel proprio lavoro e nelle proprie capacità professionali, nonché nella bontà della loro produzione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rabino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA RABINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, mi pare inutile, a questo punto, continuare ad inviare alla comunità nazionale e internazionale messaggi di sdegno o di rabbia per lo scandalo del vino avvelenato, poiché da ogni parte si stanno intersecando e quasi confondendo, in una sorta di gara generosa, iniziative di vario genere, più o meno costruttive, più o meno coordinate tra loro, per ridare al vino italiano il giusto posto che gli spetta.

Quello che invece conta in questo momento, signor Presidente, oltre a convertire in legge il presente decreto-legge (mi

auguro emendato), è coinvolgere e sensibilizzare l'intero Governo nazionale, che ci auguriamo torni presto all'operatività, sul problema delle frodi e sofisticazioni vinicole, come impegno di carattere strategico nell'ambito più generale della politica economica del nostro paese. Non dobbiamo infatti dimenticare che il settore vitivinicolo rappresenta ancora uno dei comparti più attivi della nostra bilancia commerciale. Poiché, dopo la fase delle recriminazioni e delle reazioni, a volte forzatamente scomposte, siamo ormai giunti ad un momento in cui debbono invece svilupparsi iniziative concrete ed organizzate, e pensiamo che, tra queste, una priorità debba essere data all'aspetto promozionale, con particolare riferimento a quelle regioni e a quelle produzioni che sono state maggiormente coinvolte e particolarmente colpite, soprattutto sui mercati esteri.

Televisioni (non solo quella di Stato ma anche le private), radio e giornali, che con tanta tempestività e crudeltà riportavano giorno per giorno il bollettino di guerra del metanolo, che poi veniva in tempo reale amplificato dalle emittenti straniere, come abbiamo potuto constatare durante la nostra visita negli Stati Uniti, e con particolare intensità in quei paesi ai quali molto interessava danneggiare le nostre esportazioni; ebbene, tutti questi *mass media* dovrebbero ora riprendere la battaglia, per sponsorizzare positivamente e organicamente, in Italia e soprattutto all'estero, le nostre produzioni vinicole. È un invito che rivolgo a tutti.

Dobbiamo dare atto, oltre che al naturale e spontaneo attivismo delle organizzazioni professionali agricole, allo sforzo fatto con un inserto-vino la settimana scorsa dal quotidiano *l'Unità*. Dovrebbero esserci altre iniziative analoghe, per raggiungere risultati di informazione e di promozione del vino italiano.

Tornando al decreto-legge in esame, va precisato che il lavoro parlamentare profuso in occasione del precedente decreto-legge sulle frodi e le sofisticazioni non è stato inefficace. Anzi, ha apportato mi-

glioramenti, visto che la nuova normativa contiene disposizioni importanti elaborate in sede parlamentare, pur mantenendo la filosofia di provvedimento generale, non legato alla contingente, deprecata vicenda del vino al metanolo. Questo aspetto è evidente soprattutto per la parte sanitaria, ove risultano ben formulate le norme relative al potenziamento dei servizi di raccolta dati e di organizzazione dei controlli. E speriamo che questi controlli siano veramente fatti nei mesi e negli anni a venire.

Il ministro Pandolfi (lo chiamo in causa anche a seguito degli impegni che aveva personalmente assunto) ha già detto che riesaminerà la norma sulla costituzione dell'anagrafe vitivinicola, che questo secondo decreto-legge non contiene ma sulla quale è già pronto, e forse è già stato presentato, un emendamento del relatore.

Importante è anche un altro aspetto, quello del potenziamento del personale dei laboratori di analisi, per fare fronte alle nuove esigenze. Un emendamento in questo senso era già stato presentato la volta scorsa ma dichiarato inammissibile. Ora verrà ripresentato.

Rilevante è l'impegno assunto nel decreto-legge per la realizzazione di due campagne straordinarie, una di educazione e una di informazione alimentare in materia di consumo del vino, sia in Italia sia all'estero, per raggiungere l'obiettivo di rilanciare l'immagine del nostro vino. Pensiamo che tale impegno possa giocare un ruolo importante per la valorizzazione dei nostri vini e in primo luogo di quelli di qualità, in buona parte prodotti sulle colline del nostro paese, dove i costi di produzione aumentano, come per tutti gli altri settori, ma le condizioni oggettive, tra cui le contenute rese unitarie, impediscono redditi sufficienti, a meno che non si riesca a qualificare e promuovere la qualità.

Neppure va sottovalutata la funzione sociale che da sempre viene svolta dal viticoltore, vera e propria sentinella del territorio. Gli sforzi professionali dei soggetti impegnati in questo comparto

dell'agricoltura italiana sono tali da richiedere un proporzionale sforzo della collettività e una solidarietà che deve tradursi, come in questo caso, in una chiara iniziativa politico-legislativa.

Devo dare atto al ministro Pandolfi dell'impegno profuso in questa nota vicenda del metanolo, e della volontà espressa anche nel secondo decreto-legge in esame, di abbattere definitivamente i sofisticatori, ed attivare un'azione ferma per rilanciare l'immagine del prodotto sui mercati nazionali ed internazionali; la sensibilità del ministro per il settore vitivinicolo italiano è da tenere in debita considerazione, e mi riferisco soprattutto all'impegno che il ministro ha preso per un settore trainante nel nostro Piemonte, quello cioè del moscato, comprendendo gli sforzi dei produttori unitariamente associati e, nello stesso tempo, aiutandoli ad uscire dal tunnel del metanolo!

Vorrei ancora riferirmi ad un'intervista del ministro Pandolfi che, in quei giorni drammatici, ebbe a dichiarare che era necessario ed urgente un riscatto che portasse finalmente a soluzione i problemi del settore vitivinicolo. Ebbene, certo il cammino è difficile, annosi e complessi sono i problemi da risolvere: tuttavia l'agricoltura, colpita al cuore, non è morta ma, al contrario, proprio perché è un settore composto da gente onesta e laboriosa (da non confondere con quei pochi criminali che ne hanno infangato l'immagine), vuole riprendere al più presto la via maestra, senza lasciare nulla di intentato, attivando tutti gli strumenti necessari per rilanciare l'importante comparto.

Il decreto-legge al nostro esame è l'inizio della nuova strada che dobbiamo intraprendere a difesa e tutela del milione e oltre di lavoratori delle vigne. A tutti rivolgo l'invito a non fermarsi alla fase dei contendimenti ma di passare a quella dei doveri verso la gente vignaiola (pensiero del sottosegretario per l'agricoltura onorevole Zurlo), perché anche le dispute, se troppo a lungo protratte, si riducono a sterile accademia, non accontentando nessuno.

Credo che si debba agire, anche a costo di sbagliare, qualche volta: è un atto doveroso e indifferibile, verso noi stessi e verso la gente di campagna che crede ancora in una viticoltura onesta: mi riservo di presentare alcuni emendamenti che, in occasione della discussione sul precedente decreto-legge, erano stati recepiti dal Governo (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole Pellizzari relatore per la XI Commissione.

**GIANMARIO PELLIZZARI, Relatore per la XI Commissione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la discussione sulle linee generali, svoltasi qui il 19 maggio, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 104, successivamente decaduto per decorrenza dei termini, e la presenza in aula del ministro delle finanze che, essendo trevigiano, è sicuramente interessato a problemi di vino (ma questa sera sembra più interessato alla conversione del decreto-legge n. 277...) convincono il relatore sulla necessità che la replica sia sufficientemente contenuta.

Ringrazio tutti i colleghi intervenuti e, in particolare, quelli che vi sono attenuti al tema. È infatti abbastanza singolare protestare perché il Governo (quello rappresentato dai due ministri e dal sottosegretario Zurlo), i governi che si sono succeduti o magari quelli che si succederanno, adottano troppi decreti-legge, quando poi si svolgono discussioni sulle linee generali nelle quali si parla di tutto salvo che della materia propria del decreto-legge in discussione!

Non per ripetere cose già dette, credo che il decreto-legge presenti tre punti di forza: aumento delle pene, anche accessorie, rispetto a quanto previsto dagli articoli 439 e seguenti del codice penale e dall'articolo 240 del codice di procedura penale; potenziamento e coordinamento degli organismi di controllo e di repressione; promozione del prodotto vino e

rimborso in favore degli esportatori e degli importatori stranieri che abbiano comprato da produttori italiani vini colpiti dalla calamità metanolo.

Mi sia consentito di ringraziare tutti i colleghi che hanno partecipato al dibattito stando al tema, a cominciare dall'ultimo collega intervenuto, l'onorevole Rabino.

Il decreto-legge è certamente un provvedimento assunto sotto l'urgenza del problema metanolo; la stessa relazione che lo accompagna introduce il tema dicendo che gli effetti del metanolo sono stati gravissimi. Tuttavia, il decreto-legge ha un pregio, quello di non stravolgere né la legislazione di tipo sanitario né quella riguardante il sistema di repressione delle frodi, disciplinato nel nostro paese dal decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965, la cui innovazione è comunque già in fase di discussione generale in Commissione agricoltura della Camera.

Al collega Binelli, attenutosi al tema in esame, ma che ritiene peggiorativo il testo del decreto-legge reiterato, posso dire che il suo ragionamento è condivisibile come tutti i ragionamenti che abbiano una loro ovvia soggettività. Mi preme, però, mettere in luce che il Governo non ha tentato per nulla di non far sì che il decreto-legge originario diventasse definitivo, quando se ne è discussa la conversione in legge al Senato. Basta leggere gli atti di quel ramo del Parlamento: anche i colleghi senatori della sua parte politica, onorevole Binelli, la pensavano, su cose attinenti al vino, in maniera diversa da quanto pensa lei. Ed è ovvio che le cose stiano in tal modo: probabilmente sarebbe stato conveniente per tutti convertire in legge il decreto-legge n. 104 così com'era. Il relatore non ha il potere di convincere i colleghi, tenta di farlo, ma se avessimo convertito quel decreto-legge avremmo ottenuto determinati risultati immediatamente, mettendo così in moto alcune cose in seno all'amministrazione, mentre successivamente, con il concorso della volontà di tutti, avremmo potuto rivedere i marchingegni delle leggi n. 162 e n. 930.

Alcune cose voglio dire ai colleghi Del Donno, Nebbia e Tamino, che hanno disquisito circa la storia delle frodi e delle sofisticazioni: per fortuna, data la quantità di cultura messa nell'illustrare la materia, lo hanno fatto partendo solo dai fenomeni determinatisi dalla metà del secolo scorso, in quanto, se a qualcuno fosse per caso venuto in mente che presso il British Museum di Londra esistono documenti assiro-babilonesi che testimoniano della lapidazione delle donne (non so per quale motivo si tratti di donne) che producevano in Babilonia la birra in modo non conforme ad un certo tipo di norma vigente in quella regione, saremmo rimasti qui a disquisire forse fino al 2001. C'è un problema che accomuna la visione dei tre oratori in questione, sul quale comunque il Parlamento ed il Governo dovranno prima o poi riflettere: quando si affronta la questione dello sviluppo delle società moderne, non lo si può fare in maniera serena se lo si fa guardando solo da una parte o solo da un'altra.

Non vi è ombra di dubbio! Tutti i progressi compiuti dall'uomo, grazie alla tecnica moderna, hanno fatto sì che la fame nel mondo (solo trenta anni fa vi erano decine e decine di milioni di persone che morivano di fame) fosse sconfitta, anche se non del tutto. In Italia la fame, che per moltissimi secoli aveva imperversato, è stata debellata. Non vi è però ombra di dubbio che residui tossici, residui di lavorazioni industriali, residui dell'effetto Chernobil hanno inciso in particolar modo sugli agricoltori italiani. Ecco allora la necessità di discutere profondamente su una materia (le Commissioni sanità e agricoltura della Camera hanno esaminato il provvedimento in discussione, ma ciò non basta) che ha subito profondi mutamenti da venti anni a questa parte.

Occorre perciò inviare un segnale, anche attraverso la rapida conversione in legge di questo decreto, al paese e alla comunità internazionale, che faccia comprendere a tutti che si ha la voglia di fare bene (*Applausi al centro*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della sanità ha facoltà di replicare.

COSTANTE DEGAN, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare i due relatori e gli onorevoli Nebbia, Del Donno, Tamino, Binelli e Rabino, che sono intervenuti nel dibattito, per aver riportato l'attenzione su un tema che ha vivamente colpito la società italiana. Il Governo, nell'adottare il provvedimento, ha avvertito la necessità di pervenire a sollecite conclusioni in questo campo. Questa indicazione deve essere colta per verificare anche i comportamenti che nel corso dei prossimi giorni saranno assunti dallo stesso Governo e dal Parlamento, al fine di evitare che la volontà di far presto sia di fatto vanificata in una ricerca puntuale di momenti di differenziazione non sempre giustificabili.

Per quanto attiene, in particolare, alle critiche sollevate dall'onorevole Binelli, vorrei far presente che il Governo, se si è discostato da alcune indicazioni che provenivano dal dibattito svoltosi sul precedente decreto-legge presso la Camera, lo ha fatto per tener conto attentamente delle osservazioni giuridiche che le competenti Commissioni parlamentari, e in particolare quelle del Senato, avevano formulato in ordine a questi aspetti. Non sempre infatti ciò che appare decisivo per l'ampiezza e la durezza delle determinazioni trova poi un sufficiente sostegno giuridico, e quindi una sufficiente capacità di penetrazione rispetto ai comportamenti delle persone. Il presente decreto-legge amplia e precisa meglio la nuova organizzazione dei controlli, senza provvedere a grosse modifiche istituzionali, ma certamente migliorando, così come è stato richiesto dall'onorevole Nebbia, quella capacità di coordinamento e di specializzazione del sistema dei laboratori e dei controlli che certamente ha rivelato, nel corso di questa vicenda, particolari deficienze.

È pur vero che resta in chi vi parla la profonda convinzione che anche l'infittimento ed il miglioramento della rete dei controlli non avrebbero impedito che un

fatto così straordinario, qual è quello che si è verificato, di autentico avvelenamento, sarebbe stato intercettabile. Comunque il segnale è venuto, è stato tragico, drammatico, e non poteva non essere colto. Credo che le indicazioni presenti nel decreto-legge, sia per quanto riguarda il versante del Ministero dell'agricoltura sia per quanto riguarda il versante del Ministero della sanità, se approvate dal Parlamento, consentano di recuperare un grado di efficienza, di coordinamento e quindi di capacità mirata dei controlli attorno a tutti quei vari aspetti che qui sono stati indicati, migliorando notevolmente l'efficacia delle iniziative.

Si parla molto della scarsa efficienza e dell'obsolescenza sul piano strutturale ed organizzativo degli ex laboratori di igiene e profilassi, ma devo anche dire che nell'arco di un mese questi laboratori hanno proceduto a 150 mila prelievi e a 150 mila analisi. Il che dimostra che attraverso un'azione mirata, attraverso un'azione di coordinamento, è possibile ottenere risultati positivi. Certo, vi è la necessità di un recupero sul piano strutturale e sul piano strumentale, ma vi è anche la necessità di un recupero sul piano organizzativo del settore, e con il decreto-legge in esame, alcuni aspetti sono certamente affrontati.

Comunque, ripeto, mi auguro che anche il complesso del servizio sanitario nazionale prenda atto di questa lezione e possa dal livello delle regioni, dal livello delle unità sanitarie locali, avviare un'opera di recupero, così com'è indicata nel decreto-legge. Ma un'opera di recupero a partire da questo episodio così drammatico, ma anche da altri, deve essere fatta a livello culturale. Concordo con quanto ha or ora detto il relatore Pellizzari: il progresso ha consentito anche da un punto di vista sanitario, oltre che da un punto di vista dell'alimentazione, un grande sviluppo nel nostro paese, ma, come spesso capita nella storia, ci si deve ad un certo momento fermare per giudicare gli aspetti negativi, le conseguenze non sempre positive di iniziative di un governo non corretto delle cose.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

Certamente molti di questi episodi dimostrano come la spinta in una direzione abbia lasciato scoperti o aperto campi nuovi di attenzioni necessarie, per la verità non sempre dimostratesi sufficienti o adeguate e questo anche sul piano di una cultura generale che certamente sta rimontando. Ed è compito della legislazione seguire questa rimonta, pilotarla ed adeguarla, per evitare che, come talvolta capita, sia dispersa in mille direzioni non sempre sufficientemente meditate e talora demagogiche, non mirate a traguardi concreti, seri, capaci di dare risposte ai reali problemi della gente, così come sono proposti dall'opinione pubblica, ma anche come devono essere mediati da un'attenzione tecnica e politica rivolta alla concretezza delle cose.

L'onorevole Binelli ha posto una domanda, cioè se si possa modificare ulteriormente questo decreto-legge. Il Governo esaminerà attentamente, e credo di interpretare anche il pensiero dell'onorevole Pandolfi, gli emendamenti proposti, considerando l'iter complessivo che dovrà condurre all'approvazione definitiva del provvedimento in esame, e quindi avendo attenzione, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, ad una serie di modificazioni che possano essere oggetto di critiche efficaci, almeno per le considerazioni che ha fatto il Governo in altre sedi. Pertanto, moderate modificazioni possono essere prese in considerazione, ma bisogna evitare il gioco, come dire, della bandiera da issare su quote più alte successivamente conquistate, perché ciò renderebbe difficile l'approvazione del provvedimento al nostro esame.

Dall'altro lato bisogna anche guardare a ciò che avviene al di fuori delle nostre frontiere. Ho sentito citare molti problemi (gli ormoni, l'atrazina, eccetera), e dico che il Ministero della sanità non può non porsi, prima di tutti, il problema della maggiore difesa possibile della salute e della genuinità dei cibi offerti ai consumatori. Dobbiamo, perciò, prestare attenzione alla situazione internazionale, per evitare, soprattutto nell'ambito della Comunità europea, che si creino squilibri

tali da porre il nostro paese in condizioni di reale inferiorità. Questa attenzione, ovviamente, non deve mai, in alcun modo, incidere sul rigore delle normative concernenti la salute, ma pur tuttavia, specialmente quando si esce dal campo dell'aggressione alla salute per entrare in quello di eventuali frodi o sofisticazioni, bisogna anche far sì che ciò che viene deciso nel nostro paese sia assunto come linea generale anche all'interno della Comunità europea. Infatti squilibri normativi (ripeto: quando ciò non riguardi la salute, perché in tal caso nessuno potrebbe accettare di non essere «squilibrato») potrebbero, anche provocare contraccolpi inutili e persino dannosi, per cui in materia è necessaria una particolare attenzione.

Con queste indicazioni aperte e meditate il Governo si appresta ad esaminare gli emendamenti proposti, nella speranza che si crei la condizione per giungere velocemente all'approvazione del disegno di legge di conversione, in questo e nell'altro ramo del Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altre seduta.

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni riunite in sede referente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità) in sede referente:

BARONTINI ed altri: «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (3353) (*con parere della I, della V, della VIII, della XII e della XIII Commissione*);

FALCIER ed altri: «Disciplina della professione sanitaria di audiometrista» (3478) (*con parere della I, della III, della V e della VIII Commissione*).

Per consentire alle stesse Commissioni riunite di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite alle medesime le proposte di legge di iniziativa dei deputati GARAVAGLIA ed altri: «Norme concernenti gli informatori scientifici» (3687) e SANTINI ed altri: «Riconoscimento giuridico della professione di audiometrista» (1368), attualmente assegnate in sede referente alla XIV Commissione e vertenti su materia identica a quella contenuta rispettivamente nelle proposte di legge nn. 3353 e 3478.

**Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

**PRESIDENTE.** Il ministro del bilancio e della programmazione economica, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del comitato amministrativo dell'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE).

Questa comunicazione è stata trasmessa alla V Commissione permanente (Bilancio).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società (3858); e della concorrente proposta di legge: Piro ed altri: Irrilevanza, agli effetti della determinazione del reddito complessivo, degli atti che hanno la loro causa esclusiva o principale nella riduzione dell'onere tributario (3461).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società; e della concorrente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Piro, For-

mica, Ruffolo, Colucci, Borgoglio: Irrilevanza, agli effetti della determinazione del reddito complessivo, degli atti che hanno la loro causa esclusiva o principale nella riduzione dell'onere tributario.

Ricordo che nella seduta del 25 giugno 1986 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 277 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3858.

Ricordo anche che nella seduta del 10 luglio la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Usellini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**MARIO USELLINI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di legge n. 3858, di conversione in legge del decreto-legge n. 277 del 18 giugno 1986, è stato esaminato, nella seduta del 3 luglio, dalla Commissione finanze e tesoro. In quella sede ho svolto una relazione che, se il Presidente lo consente, eviterei di leggere e consegnerei agli uffici, riservandomi quindi di svolgere, ad integrazione della relazione già fatta in Commissione una relazione avente lo scopo di chiarire quale sia stato l'andamento del dibattito e le modifiche introdotte in sede di discussione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

**MARIO USELLINI, Relatore.** Inizierò questa mia esposizione evidenziando come, a seguito della discussione in Commissione, siano emerse indicazioni unanimi di modifica del decreto-legge in alcuni punti, mentre altre questioni hanno sollevato pareri discordi. In particolare, è emersa unanime l'esigenza, anche sulla base delle considerazioni svolte dal relatore, di modificare il provvedimento, al fine di evitare che le ricapitalizzazioni effettuate nell'imminenza della fusione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

consentano di eludere la norma e di evitare altresì che analoghe elusioni possano attuarsi mediante la semplice inversione delle posizioni di incorporante e di incorporata.

In Commissione si è inoltre evidenziata l'opportunità di affrontare altre due questioni, alle quali il decreto-legge non offre adeguate soluzioni. Si tratta delle operazioni di fusione destinate a riunificare società appartenenti allo stesso gruppo e della necessità di distinguere le operazioni di risanamento dalle operazioni predisposte al solo fine di incorporare le cosiddette «scatole vuote», e cioè le società che praticamente hanno già cessato di esistere.

Un ultimo problema emerso nel corso della discussione è quello della decorrenza delle nuove disposizioni. Per quanto riguarda i primi due argomenti, il Governo ha recepito l'indicazione con la presentazione di un emendamento, che impedisce l'elusione attraverso l'inversione dei soggetti, mentre la modifica introdotta per togliere rilevanza alle ricapitalizzazioni effettuate nell'imminenza della fusione non può considerarsi del tutto soddisfacente, visto che penalizza anche le ricapitalizzazioni effettuate per il ripiano di perdite.

Il Governo ha inoltre introdotto, con il suo emendamento, una norma che sospende l'applicazione del decreto-legge nelle operazioni di fusione tra società controllante e società controllata quando il controllo risalga a cinque anni prima della data dell'atto di fusione e la percentuale di controllo sia superiore al 50 per cento. Tale norma risolve soltanto il problema delle fusioni tra società a controllo diretto, cioè tra società madri e relative società figlie, ma non risolve i casi più numerosi delle fusioni tra società a controllo indiretto, ovvero tra società dipendenti dalla stessa società madre non coinvolta nella fusione. Inoltre, il requisito del possesso quinquennale richiesto dal Governo appare eccessivamente lungo rispetto all'obiettivo dichiarato, che è quello di evitare l'acquisizione di scatole vuote nell'imminenza della fusione.

Si ritiene pertanto, di invitare il Governo a considerare l'opportunità di migliorare la norma nel senso sopra indicato.

Circa la necessità di non coinvolgere le operazioni di risanamento nelle restrizioni imposte al commercio delle scatole vuote, si deve rilevare che il problema non è stato ancora risolto, anche se viva è stata da più parti, in Commissione, la sollecitazione a risolverlo.

Poiché le operazioni di risanamento vanno tutelate, al fine di salvaguardare posti di lavoro e risorse produttive, si impone la necessità di dare una risposta al problema con una opportuna modifica del testo del provvedimento.

Circa la data di entrata in vigore, infine, è emersa da più parti l'esigenza di applicare le nuove disposizioni quanto meno alle delibere di assemblea successive all'entrata in vigore del decreto-legge al fine di rimuovere la sostanziale retroattività che attualmente rende discutibile l'impostazione del testo governativo. A maggior ragione, appare priva di giustificazione ogni ulteriore estensione della retroattività per operazioni già completamente esaurite sotto ogni profilo alla data di entrata in vigore della legge.

In conclusione, si invita il Governo a voler indicare la sua disponibilità ad affrontare e a risolvere i problemi rimasti aperti, al fine di perfezionare ulteriormente il testo del provvedimento. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze.** Signor Presidente, in relazione a quanto è stato detto — per questo ringrazio il relatore — faccio presente che il Governo ha già presentato un emendamento relativo al problema delle società a controllo indiretto, di cui all'articolo 2359, n. 3, del codice civile, con richiamo al n. 1, che si riferisce al controllo diretto, sempre di diritto. È necessario cioè che vi sia la maggioranza più uno delle azioni (come viene interpretato in sede civili-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

stica). L'emendamento estende la deroga di tale principio anche alle società che, dipendendo dalla stessa società capogruppo e sempre con il controllo di cui ai numeri 1 e 3 dell'articolo 2359, si fondono o si incorporano tra loro.

In questo emendamento viene meno la giustificazione che dava carattere permanente alla deroga (sulla quale io stesso avevo insistito in Commissione). Il Governo propone quindi di dare un carattere temporaneo alla deroga di cui alla prima parte, come del resto era stato suggerito da alcuni gruppi in Commissione.

In sede di esame degli articoli del decreto-legge dirò più ampiamente che già il controllo in secondo grado poteva far venir meno il carattere strutturale permanente di un'ipotesi di controllo diretto, facendo sì che, dove il controllo fosse, in ipotesi, del 51 per cento, la logica sarebbe stata quella del riporto delle perdite al 51 e non al 100 per cento. Ora, finché il controllo era diretto, ciò poteva essere accettato ma, quando il controllo diventa di secondo e di terzo grado, queste percentuali diverrebbero del 25 o, addirittura, del 12,5 per cento. Di qui l'indicazione da parte del Governo di un termine temporale piuttosto breve entro il quale possono aver luogo questi assestamenti queste sistemazioni. Si va poi alla disposizione di carattere normale.

Quanto ad altre questioni su cui si è dibattuto in Commissione, mi pare estremamente difficile distinguere tra aumenti di capitale per ripiano di perdite e aumenti di capitale di altro tipo. Comunque si potranno esaminare altre formulazioni.

Vedremo anche le proposte che emergeranno in merito ai problemi della decorrenza, dopo la critica che è stata mossa a quella proposta dal Governo che è costituita (come mi sembra debba essere) dal giorno dell'entrata in vigore della legge. Mi pare un po' difficile fare salvataggi di posizioni pregresse spostando la data. Salveremmo infatti qualcuno che rischiamo ci venga nominativamente indicato.

Né vedo possibile una selettività tra le fusioni che sarebbero volte a risanamenti aziendali e quelle che non avrebbero tale scopo, se non tramite un esame amministrativo, specifico caso per caso, che mi pare piuttosto pericoloso. Con una formulazione normativa di carattere generale non vedo invece come possa essere disposta tale selettività, se non in maniera tale da svuotare di contenuto il provvedimento.

Il limite di qualunque possibilità di esame di emendamenti è comunque, quello di approvare un bellissimo provvedimento svuotato nel suo contenuto, come è successo tante volte.

I risanamenti aziendali sono certamente una cosa importante, ma non debbono avvenire a spese di storture tributarie o di benefici eccessivi e non giustificati di ordine tributario. Qualche volta dovrebbero pur avvenire a carico degli azionisti che hanno portato le aziende al disastro.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

**RENATO ALPINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento prevedeva alcune critiche che, in verità, dopo quanto ha affermato il signor ministro, risultano, almeno in parte, sgomberate.

In merito al provvedimento in esame sono già intervenuto in Commissione per evidenziare la nostra perplessità sul nuovo meccanismo relativo al riporto delle perdite delle società fuse o incorporate nel limite di cinque anni dall'esercizio nel quale, in tali società, le perdite medesime si sono verificate. Ciò in quanto, negli ultimi tempi, la norma ha dato luogo a fenomeni di rincorsa e quasi di incetta di società, in perdita, con perdite che superano, spesso, anche di molto, il patrimonio netto della società fusa o incorporata, al solo fine di diminuire o annullare il reddito imponibile di società incorporanti aventi redditi particolarmente elevati, e dando così luogo a vistose forme di elusioni dell'imposta.

Va poi rilevato a nostro avviso, che quando le perdite della società fusa o incorporata superano il patrimonio netto, si verifica l'ipotesi prevista dall'articolo 2447 del codice civile e che, in mancanza dei provvedimenti indicati da questa norma, la società deve considerarsi sciolta di diritto, ai sensi del quarto comma del citato articolo 2448, così che in tali casi si può seriamente dubitare della stessa legittimità della fusione.

La situazione si è poi aggravata in questi ultimi tempi con l'intervento della stampa, che ha denunciato infinite speculazioni con operazioni veramente scandalose, tanto che da parte del Parlamento sono venute sollecitazioni a procedere alla modifica della norma anche ricorrendo alla forma, da noi certamente non condivisa, della decretazione d'urgenza.

Comunque la norma proposta, pur tentando di limitare ulteriori danni e chiudendo ufficialmente la stalla, lasciatemelo dire, quando sono usciti i buoi, ci lascia assai perplessi poiché riteniamo che debbano essere chiariti alcuni punti essenziali, che cercherò di puntualizzare.

Secondo noi, sotto il profilo tecnico, le nuove disposizioni sanciscono non già il divieto del riporto delle perdite delle società fuse, bensì una particolare limitazione all'incondizionato subingresso della società incorporante nel riporto delle perdite delle incorporate. Tale diritto, infatti, viene non già completamente escluso, bensì riconosciuto entro i limiti dell'ammontare del patrimonio netto delle società fuse o incorporate quale risulta dalla prescritta situazione patrimoniale delle stesse al momento della deliberazione di fusione.

La norma, così come formulata, si presta tuttavia a facili elusioni da parte dei contribuenti societari morosi, per il non condannabile proposito di pagare meno tasse. Molti commentatori hanno già osservato che il patrimonio netto della incorporanda può essere accresciuto prima della delibera di fusione a concorrenza dell'ammontare delle perdite che si vogliono riportare. È stato anche osser-

vato che il limite vale per le incorporate ma non per le incorporanti: è quindi chiaro che gli azionisti della società presunta incorporante, persone fisiche o società che siano, possono fare in modo che incorporante sia la società con forti perdite da riportare, anziché quella con forti utili da abbattere.

Nel merito, dobbiamo rilevare di essere veramente meravigliati che nel decreto-legge in esame non si sia tenuto conto anche delle possibili ulteriori forme di elusione e aggiramento della norma. Quindi, le disposizioni contenute nel decreto-legge, mentre sono insufficienti a chiudere i varchi fiscali utilizzati per operazioni di comodo, possono risultare estremamente penalizzanti in molti altri casi, in cui la detrazione delle perdite fiscali pregresse può risultare un utile incentivo per l'effettuazione di operazioni di salvataggio, convenienti, alla lunga, allo sviluppo ed alla ripresa economica ed anche al fisco.

Noi riteniamo che sarebbero veramente pericolosi gli effetti della manipolazione, nella situazione patrimoniale di cui trattasi, dei valori dei cespiti, in quanto, in questo caso, il danno per il fisco potrebbe essere duplice: elevazione del *plafond* di perdite deducibili e imputazione ai costi futuri dei maggiori oneri derivanti dalla sopravvalutazione degli elementi del patrimonio.

Per evitare, quindi, eventuali speculazioni, è bene chiarire che cosa si intende per «patrimonio netto»: quello, cioè, derivante da situazione patrimoniale di fatto, e pertanto contabile, o da situazione patrimoniale reale, secondo una ricognizione con relative rettifiche, elaborata da una perizia giurata. È quello che ho sostenuto, signor ministro, anche nel mio modesto intervento in Commissione.

La materia delle valutazioni, considerata nell'aspetto dottrinale, presenta infatti questioni teoriche di rilevante ampiezza, con particolare riguardo alle componenti tecnico-economiche, che riguardano anche tutti gli investimenti necessari e concorrenti all'attuazione del processo produttivo aziendale. Tutti questi

elementi componenti hanno il carattere comune di costi anticipati, il cui valore di bilancio corrisponde ad un accertamento della loro capacità produttiva presunta, rispetto a quella espressa dal costo originario. Se la capacità produttiva di questi investimenti si esaurisse completamente in un esercizio, essi uscirebbero senz'altro dalla categoria dei componenti del capitale e l'intero loro costo dovrebbe considerarsi come una spesa di esercizio, mentre il valore di bilancio dovrebbe ridursi a zero. Vi è poi la valutazione per quote di ammortamento, la svalutazione crediti, e vi sono tante altre voci. Riteniamo pertanto necessario, e insisto su tale punto, inserire nel provvedimento i requisiti da soddisfare nella elaborazione della situazione patrimoniale, al fine di ottenere un patrimonio netto veramente attendibile. A tal fine, abbiamo presentato un nostro emendamento.

Certamente, per quanto riguarda il provvedimento in esame, più contenuto nei requisiti stabiliti, rispetto alla precedente norma, noi riteniamo che il beneficio del riporto delle perdite pregresse debba avere giuridica rilevanza nella fusione o incorporazione soltanto a condizione che in tal modo si realizzi lo scopo di assicurare al complesso unificato una maggiore efficienza. Per questo motivo la fusione deve rappresentare un momento di evoluzione degli organismi societari che trovi riscontro nella realtà economica dell'operazione.

In questo ordine di considerazioni, non dovrebbero trovare legittimazione quelle operazioni del tutto carenti, preordinate al solo scopo di acquisire un beneficio fiscale quale quello della deducibilità delle perdite. Anche a tal fine abbiamo presentato un nostro emendamento, tendente a stabilire che la fusione o incorporazione, con il diritto al riporto delle perdite, sia consentito tra società che svolgono una attività industriale o commerciale omogenea, indicata specificatamente nei rispettivi statuti sociali, e che non abbiano cessato l'attività da almeno un anno dalla delibera della fusione o incorporazione.

Concludendo, onorevoli colleghi, dichiaro che il nostro gruppo si riserva ogni decisione sul provvedimento, dopo aver valutato le varie modifiche che saranno apportate al testo. Le dichiarazioni rese poc'anzi sia dall'amico relatore che dal ministro delle finanze indubbiamente lasciano sperare in una nostra decisione favorevole. Credo, infatti, che sia unanime interesse quello di licenziare un provvedimento così delicato e importante; e sotto tale profilo di responsabilità, chi vi parla ed il suo gruppo saranno certamente in linea ed opereranno affinché il provvedimento sia licenziato quanto prima.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BELLOCCHIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non intendo in questa sede ripercorrere le posizioni emerse nel dibattito che si è svolto in Commissione; mi incombe l'obbligo, però, dal punto di vista politico, di porre in luce come, se alle perplessità — a nostro avviso non sempre del tutto legittime dal punto di vista del rigore — del partito di maggioranza relativa si fosse unita la volontà del nostro gruppo di schierarsi per una politica del tanto peggio, tanto meglio, questo decreto-legge non avrebbe fatto molta strada.

Faccio un solo esempio, dopo quelli sui quali si è già soffermato il ministro. L'affermazione del relatore, onorevole Usellini, secondo cui, in linea di principio, il provvedimento avrebbe trovato una accoglienza generale, è in contraddizione con l'altra affermazione secondo cui diverse sono state le valutazioni dei gruppi sullo strumento usato: decreto-legge o meno. In altre parole, mi si consenta di dire che l'unica valutazione diversa su questo punto è stata espressa dalla democrazia cristiana. Gli altri gruppi, tutti concordi sull'uso del decreto-legge, hanno manifestato valutazioni diverse, ad esempio, sulla decorrenza per evitare che il provvedimento diventasse operativo quando, si fa per dire, i buoi sono già usciti dalla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

stalla, o per non creare situazioni di disparità tra le società.

Il decreto-legge, quindi, era necessario ed urgente e bene si è fatto ad anticipare la norma prevista dall'articolo 125, quinto comma, del testo unico sulle imposte dirette perché quello della rincorsa di società, in perdita, al fine di diminuire o annullare il reddito imponibile di società incorporanti, che da luogo a forme di elusione delle imposte, è un fenomeno diventato patologico negli ultimi anni.

Anzi, il Governo mi consentirà di affermare che, rispetto al dubbio da me sollevato circa la possibilità di intervenire prima, dopo la risposta data (citando l'episodio del 1980, quando un ufficio sollevò la questione della applicabilità del principio del riporto delle perdite in caso di fusione, senza che l'amministrazione finanziaria impugnasse il deliberato della commissione di primo grado di Milano), si evidenzia un atteggiamento che, sul piano politico, — al di là del fatto che si sia trattato di un atteggiamento colposo o doloso — non può che essere oggetto di grave censura.

Parlo di grave censura, signor ministro, perché sin da allora — e poi negli anni successivi con un vorticoso susseguirsi di episodi — si è assistito impunemente al «trucco» per effetto del quale la società destinata ad acquistare la incorporazione, acquisiva la partecipazione, la prendeva in carico e, prima di deliberare la incorporazione, aumentava il capitale della incorporanda in misura tale da riportare il netto alla stessa somma delle perdite. Conseguito l'aumento di capitale, deliberava poi la fusione.

Ebbene, signor ministro e colleghi della maggioranza, denunciare questo «trucco» ed affermare che con esso centinaia di miliardi di imposta sono stati elusi o evasi significa forse schierarsi contro l'impresa, sia essa pubblica o privata? Significa forse avere intenzione di colpire l'impresa?

Aver ricordato, come noi abbiamo fatto, gli esempi più recenti che hanno visto protagoniste del «trucco» società come l'AGIP, e l'ENI-chimica (in tre anni

778 miliardi di risparmio di imposta) o l'Acqua marcia e l'IGIM, la Bastogi, la Gemina o la Sirte e l'Italsider, significa forse che, in un periodo di crisi, vogliamo impedire una razionalizzazione delle imprese e del sistema economico del nostro paese? Né si può, mi consenta il relatore, affermare, come ha fatto su *Il Sole-24 Ore* del 10 luglio, che poiché il sistema del «trucco» è in vigore dal 1974, non si può, dopo 12 anni di tolleranza, con un provvedimento di urgenza, penalizzare operazioni già concluse.

Dico questo, perché il ragionamento non può trovarci consenzienti ed è in questo la differente valutazione sullo strumento del decreto-legge. Secondo il collega Usellini, pur riconoscendo che il riporto delle perdite è un «trucco», occorre consentire ancora mano libera e limitarsi a provvedere solo per il futuro, dando l'annuncio attraverso l'adozione di un disegno di legge.

MARIO USELLINI, *Relatore*. Non ho mai parlato di trucco. Lo dici tu, non io!

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ho detto tra virgolette. Lo sto dicendo io e, ripeto, tra virgolette.

Allora, avendo subito modifiche positive in Commissione, in relazione sia alle ricapitalizzazioni fatte all'ultimo momento, sia al rovesciamento del cosiddetto «trucco», cioè l'inversione dell'operazione con l'acquisto di società da parte di «scatole vuote» o delle «anime morte» che dir si voglia, sembra di poter dire che il decreto-legge anche da questo punto di vista sia stato migliorato pur restando aperto il problema generale della revisione fiscale.

In questa circostanza forse scontiamo un limite, signor ministro, nel senso che la formazione dei gruppi di imprese è stato nel nostro paese in gran parte determinata da provvedimenti legislativi di agevolazione fiscale per le operazioni di scorporo e di conferimento di aziende che si sono succedute nel tempo in dipendenza delle varie situazioni congiunturali. Così è stato per la legge n. 183 per il Mez-

zogiorno, per la legge n. 675, per la legge n. 95 del 1979, per la legge n. 44 del 1978 e così via. In tutti questi casi, non esiste una definizione o una regolamentazione del fenomeno: gruppo di società e così dicasi per i gruppi delle società a partecipazione statale. Infatti, essendo l'inquadramento delle partecipazioni statali disposto in enti autonomi di gestione, esistono fondati dubbi se l'aggregazione di società degli enti di gestione costituisca un gruppo di società in quanto tutte le imprese pubbliche non possono considerarsi una unità economica soggetta ad un unico potere direttivo.

Noi stessi, in Commissione, avevamo presentato un emendamento che tenesse conto non solo l'esigenza di eliminare le operazioni di comodo fiscale, ma che salvaguardasse anche le operazioni di razionalizzazione industriale, di risanamento e di sviluppo produttivo. Prevalse l'emendamento del Governo, che non ha risolto tutti i problemi; di qui la nostra disponibilità a riesaminare l'articolo per introdurre una norma che non penalizzi questo tipo di situazioni, molto frequenti, soprattutto nel settore delle partecipazioni statali (credo che il Governo abbia provveduto dando l'annuncio questa sera della presentazione di un proprio emendamento) e a confrontarsi ulteriormente su quale debba essere la data per evitare discriminazioni. Ed è per questo che noi siamo favorevoli a che il provvedimento operi con il periodo d'imposta e in questo senso abbiamo presentato un nostro emendamento.

Un'altra considerazione politica emerge dalla discussione del disegno di legge di conversione al nostro esame, cioè, l'urgenza di un rovesciamento, anche al fine di risanare il bilancio dello Stato, di una linea di politica fiscale che considera immutabile il peso delle rendite finanziarie alimentate dagli alti tassi di interesse e quindi rende intoccabile l'attuale sistema fiscale.

A nostro avviso, signor ministro, occorre correggere eccessi o abusi non più tollerabili in presenza di un andamento delle entrate in cui certamente i dati rela-

tivi all'IRPEG e all'ILOR sono da valutare positivamente perché dimostrano che la ristrutturazione industriale, operata per far fronte alla concorrenza internazionale e un notevole calo dell'indebitamento in relazione all'acquisizione di nuovi mezzi propri da parte dell'impresa a seguito delle ricapitalizzazioni, hanno consentito di chiudere i bilanci in forte attivo. Come infatti si desume da alcuni dati dei primi mesi del 1986, in relazione al 1985, gli utili netti di 121 imprese su 188 quotate in borsa, sono aumentati del 45 per cento passando da 2.005 a 2.908 miliardi.

Questo dato ci impone, signor ministro e colleghi della maggioranza, di avviare una manovra tributaria all'insegna della neutralità per spostare il carico fiscale, allargare la base imponibile per impedire il rischio reale che l'onere del risanamento della finanza pubblica venga fatto ricadere sulla spesa sociale e sugli investimenti pubblici già ridotti al minimo storico.

Dico questo, signor ministro, perché sempre in tema di entrate è da rilevare che la flessione dell'IRPEF (meno 9,7 per cento) è dovuta soprattutto ad una minore contabilizzazione delle ritenute operate al personale statale da parte delle tesorerie. È nostra convinzione che, nonostante l'approvazione del decreto-legge che ha modificato le aliquote, la diminuzione del ricorso alla cassa integrazione guadagni e la decelerazione della scala mobile, il gettito IRPEF continua ad essere penalizzante per i cittadini a reddito fisso e quindi è da presumere che anche per il 1986 il gettito a consuntivo, con le luci e le ombre denunciate, avrà un'incidenza in miliardi rispetto al PIL pari se non superiore alle entrate del 1984 e del 1985.

Per quanto riguarda la proposta del collega Piro, così come ho avuto modo di dire in Commissione, se sono da condividere le finalità non è da recepire la sua parte dispositiva perché la procedura ipotizzata comporta il pericolo di aumento del contenzioso per la forma di discrezionalità attribuita all'ufficio ed anche per-

ché la riduzione dell'onere fiscale può essere il motivo ma non certo la causa.

La nostra posizione è quindi di accettazione del decreto-legge. Siamo aperti a ulteriori miglioramenti, ma raccomandiamo al Governo, e per esso al ministro delle finanze (anche se siamo in presenza di un Governo in crisi), di compiere ulteriori passi in direzione della eliminazione delle ampie zone di evasione e di erosione dell'imposta tuttora presenti. Si prenda, ad esempio, il trattamento fiscale degli interessi passivi: non c'è dubbio che con l'attuale normativa le imprese indebitate possono dedurre gli interessi dal reddito; ma si è creato così un vantaggio fiscale all'indebitamento, penalizzando il finanziamento attraverso il capitale di rischio. Diminuire la deducibilità di questi interessi provocherebbe, oltre ad un inasprimento fiscale, cioè nel senso di maggiori entrate, anche una convenienza maggiore per l'impresa ad andare in borsa, emettendo nuove azioni, per esempio, contribuendo a placare la sete di nuovi titoli quotati, anche con effetto calmiera delle quotazioni.

La necessità urgente che emerge è quella di denunciare con forza, quindi, le sacche di privilegio riservate a taluni redditi, come fonte di ingiustizia tra gli stessi redditeri, oltre che di inefficienza finanziaria. La crescita rapida e disordinata di nuove forme di impiego del risparmio e di finanziamento delle imprese pone problemi soprattutto di regolamentazione e trasparenza dei mercati, ma anche problemi di trattamento tributario dei loro rendimenti, perché, ci si consenta di ribadirlo, questo processo è avvenuto attraverso la soglia del profitto, l'evasione, l'erosione, il calo del dollaro; e non si può accettare la teorizzata volontà politica di non colpire in questa direzione.

Come si vede, non vogliamo né colpire, né venerare l'impresa, ma vogliamo batterci per una moderna e giusta riforma fiscale e contributiva, pienamente compatibile con l'attuale livello della pressione fiscale.

Il nostro augurio è che si seppellisca questo pentapartito e si apra la strada ad

un programma di governo che sia fondato sul nuovo sviluppo dell'economia, per un rinnovamento della società e dello Stato, nel segno e nella direzione della libertà, della giustizia e dell'eguaglianza.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

**VINCENZO VISCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo decreto-legge è stato e può ancora essere occasione per una riflessione su alcune questioni logiche, puramente astratte e di principio, che in verità sono state poste dalla relazione del collega Usellini, o almeno da quella tenuta in Commissione, in cui si sottolineava con forza l'opportunità logica della libera deducibilità di ogni perdita di carattere fiscale.

In effetti, onorevoli colleghi, in un mondo ideale dove prevalgono condizioni di concorrenza, dove i bilanci siano trasparenti, dove la conoscenza della realtà sia perfetta, cioè nel mondo tipico dei modelli economici teorici, l'imposta sulle società e quelle sul reddito delle imprese configurano di fatto una partecipazione dello Stato ai risultati di gestione dell'impresa. Come ogni socio, se l'affare va bene, lo Stato prende il suo dividendo, cioè l'imposta; viceversa, se l'affare va male, se la società perde, è necessario allora un rimborso d'imposta, un riporto a nuovo delle perdite, e quindi una compensazione completa tra utili e perdite.

Il diritto a riporto a nuovo delle perdite, inoltre, è un credito. Ci ricordava il collega Usellini che ogni credito è un diritto, e come tale può essere ceduto a terzi; si potrebbe dire che può essere venduto, ad un prezzo teorico, che eventualmente si può tradurre in pratica. Tale prezzo è uguale all'aliquota dell'imposta moltiplicata per la perdita, meno un fattore di sconto, un tasso di interesse, per l'anticipo di liquidità che altrimenti l'impresa cedente potrebbe realizzare solo in futuro, o attraverso la deduzione delle perdite, o attraverso il rimborso dell'imposta sulle perdite.

Nella sua relazione in Commissione, quindi, il collega Usellini ci parlava di un mondo ideale, di un mondo che purtroppo non esiste, e forse anche per nostra colpa, per esempio per l'esistenza di leggi fiscali imperfette; di un mondo in cui tutto il reddito è tassato, tutte le perdite sono dedotte, ed esiste la libera commerciabilità di ogni credito; un mondo in cui il fisco non ha necessità di introdurre cautele legislative per il semplice fatto che tutto funziona nel migliore dei modi possibili.

E questo sarebbe sicuramente un mondo desiderabile. Purtroppo però la realtà con cui ci misuriamo quotidianamente è molto diversa, molto più imperfetta, molto più cruda. Le condizioni minime per poter prendere in considerazione le ipotesi iniziali del relatore (poi abbandonate) purtroppo non esistono, sia per motivi oggettivi, dovuti alla realtà economica attuale (che è lungi dall'essere concorrenziale e trasparente), sia perché (e questa è la considerazione più importante), in un contesto in cui il reddito di impresa imponibile è definito in maniera spesso convenzionale, ancora più spesso molto più favorevole alle imprese (si possono ricordare gli ammortamenti accelerati, le rivalutazioni monetarie, le sospensioni d'imposta, la deducibilità piena di spese che potrebbero non essere pienamente deducibili in un solo anno, come quelle pubblicitarie e di ricerca, e così via), dove esistono ampie possibilità di elusione e di evasione, è ben difficile e sarebbe poco saggio fare a meno di introdurre cautele per il fisco, cioè cautele per lo Stato, per la collettività.

Se per esempio nel nostro paese venisse accolta una definizione di reddito di impresa simile a quella proposta nella recente riforma americana (basata sull'allargamento della base imponibile e l'eliminazione di ogni agevolazione o trattamento preferenziale, l'eliminazione degli ammortamenti accelerati e quant'altro), personalmente non avrei nulla contro l'ipotesi, proposta sempre in quella riforma, di riporto in avanti perpetuo delle

perdite, senza alcun limite, o anche di riporto all'indietro.

Ma da noi la situazione è ben diversa. Basta leggere le norme fiscali o anche alcune proposte che vengono avanzate in riferimento al testo unico sulle imposte dirette per capire che da noi le cautele che il fisco deve introdurre sono rilevanti e non rinunciabili, pena la perdita di gettito presente e futuro. Non trovo perciò niente di strano nel fatto che il riporto delle perdite sia concesso solo per cinque anni e non per sempre, ché, altrimenti, si consentirebbe la possibilità di non pagare imposte e in più di avere anche un rimborso. Né trovo strano che si introducano cautele nel limite per compensazione delle perdite, come si fa nel decreto-legge in esame.

A questo proposito, vorrei ricordare che la logica e le prescrizioni della teoria sono indivisibili: o le si accetta e le si applica sempre, con coerenza e determinazione, o viceversa, se si comincia ad introdurre deroghe, agevolazioni, distinguo, eccetera, non ha più senso fare appello ai principi astratti, che vanno invece mediati con la realtà di fatto, con le possibilità e le convenienze concrete, tenendo presente che di fronte a deroghe consistenti al principio della tassazione piena di tutto il reddito è assolutamente ovvio introdurre limiti, anche stretti, al riporto delle perdite.

In altre parole, a me sembra contraddittorio sostenere da un lato soluzioni legislative che importano agevolazioni fondate e mosse da ragioni di opportunità e dall'altro, e contemporaneamente, appellarsi ai principi quando ciò risulta più conveniente. È per questo motivo che non condivido le riserve di principio espresse nella relazione scritta, che, in altro contesto, avrei sottoscritto io stesso.

La normativa introdotta con il decreto-legge era necessaria ed inevitabile nella situazione che si è creata negli ultimi anni, quando la creazione e la vendita di società-simulacro, prive di attività e di capitale, imbottite di perdite era diventata una normale attività produttiva, non di rado collegata alla produzione e allo

smercio di fatture false. La soluzione proposta nel decreto è in certa misura empirica, ma tuttavia risponde ad una certa logica: quella che se una società non ha capitale almeno pari alle perdite che può portare a nuovo si ipotizza che l'attività di quella società sia di fatto cessata, e che dunque l'unico obiettivo della fusione e dell'incorporazione sia quello della deduzione fiscale.

È un'ipotesi, ma un'ipotesi abbastanza fondata.

In verità si potevano seguire vie diverse. Una era quella proposta nel progetto di legge socialista, che tuttavia forse appare di difficile gestione pratica e di difficile sistemazione logica, in un contesto legislativo ed amministrativo come quello del nostro paese, anche se in via di principio essa sembra a me logicamente più soddisfacente. In effetti, si poteva seguire l'altra via, e cioè quella di rendere più stringente e quindi operativo il principio di inerenza all'attività produttiva, per la deducibilità dei costi, secondo quanto previsto già dal secondo comma dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597; ciò poteva dare all'amministrazione la possibilità di rendere inoperanti non poche fusioni degli ultimi anni. Già il collega Bellocchio ricordava, mi sembra, che i principi generali del nostro ordinamento risultano sistematicamente inapplicabili, nella pratica dell'attività di accertamento: ciò non può non preoccupare vivamente.

Rimane un altro interrogativo posto dal relatore ed anche da me, sia pure nel diverso contesto della Commissione: perché lo strumento del decreto-legge, e perché proprio ora?

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Perché è del giorno 16!

VINCENZO VISCO. Onorevoli colleghi, la situazione che oggi noi affrontiamo era nota, segnalata da almeno tre o quattro anni. L'articolo 125 del testo unico era noto agli interessati, già da un anno; in conseguenza, chi avesse voluto procedere a fusioni di comodo, avrebbe avuto tutto

il tempo! Chi oggi protesta per il decreto-legge, in realtà (in qualche modo) dichiara la propria incapacità di operare rapidamente ed efficacemente, pur avendo avuto a disposizione almeno dodici mesi di tempo (*Commenti del deputato Piro*). Quindi, da questo punto di vista, il decreto-legge può apparire tardivo e forse un po' a sorpresa, anche se non criticabile come strumento tecnico, tutt'altro; ma la scelta del Governo indica forse anche che qualcosa di nuovo si è andato profilando negli ultimi tempi; forse il fenomeno si andava accentuando pericolosamente ed è stato opportuno porre un freno. Se così stanno le cose, si pone un problema logico e di correttezza operativa, per quanto riguarda la decorrenza del decreto-legge, poiché non è accettabile una disparità di trattamento tra chi è riuscito a depositare l'atto di fusione e chi viceversa si è limitato ad una fase precedente. La logica del decreto-catenaccio implica infatti che tutti i contribuenti siano trattati nello stesso modo, a parità di condizioni. Come il ministro ha ricordato nella sua replica in Commissione, la migliore soluzione sarebbe quella di fare riferimento anche ad operazioni effettuate prima dell'entrata in vigore del decreto-legge, il che significa che, data l'esistenza di un periodo di imposta annuale e dato che gli effetti della fusione, comunque, si verificheranno solo in sede di dichiarazione, la proposta di fare riferimento al periodo di imposta in corso è non solo logicamente ineccepibile, ma anche probabilmente la più opportuna.

In conseguenza, se l'emendamento proposto dall'opposizione e anche da colleghi della maggioranza non venisse accolto dal Governo, forse si porrebbe un altro problema, e lo dico anche in parte contraddicendo una posizione che avevo manifestato in Commissione. A quel punto, se siamo preoccupati della parità del trattamento fra contribuenti, potrebbe forse avere una validità la posizione di chi invece ha sostenuto che bisognerebbe fare riferimento al momento della delibera delle assemblee delle società interessate, soluzione che ovviamente amplia molto le

possibilità di portare a termine fusioni ed incorporazioni di comodo, ed è molto più ampia e generosa di quella del Governo. Ma, forse, vi è il pregio di una minore discriminazione; dal momento quindi che l'obiettivo del decreto-legge è quello di chiudere, di eliminare il ricorso improprio ad uno strumento come quello della fusione od incorporazione, ritengo necessario conferire al provvedimento una decorrenza che in effetti sgombri il campo (almeno per il periodo di imposta in corso), da tutte queste operazioni, senza discriminazione alcuna: ovviamente, con un costo per chi aveva provato ad usare questo strumento. Questa mi sembra essere una soluzione quasi inevitabile.

L'ultima questione, che vorrei affrontare brevemente, è quella riguardante i gruppi di imprese. Anche in questo caso sono legittimamente possibili almeno due approcci diversi.

Secondo un primo approccio, che mi pare sia quello sostenuto da numerosi colleghi della maggioranza, il gruppo è un unico soggetto economico e l'imprenditore, cioè chi comanda il gruppo, guarda al risultato complessivo del gruppo e ad una strategia di gruppo. Secondo questa interpretazione, a livello fiscale, il gruppo di imprese andrebbe tassato in base ad un bilancio consolidato, in modo da compensare ai fini fiscali crediti e perdite, anche indipendentemente da ogni operazione di fusione. In tale ottica, si afferma che almeno le fusioni all'interno del gruppo andrebbero consentite e, naturalmente, se si giungesse ad una qualche forma di bilancio fiscale di gruppo, non vi sarebbe neanche bisogno di ricorrere a fusioni a scopi fiscali. Questa tesi, se accolta, comporterebbe una conseguenza immediata, cioè che il decreto-legge verrebbe a riferirsi soltanto a quelle società che non facciano parte di un gruppo.

Un'altra versione più moderata di questa tesi, che tuttavia avrebbe lo stesso effetto, è quella sostenuta da chi pensa che, in assenza di una normativa civilistica di carattere generale sui gruppi di imprese, sarebbe comunque opportuno consentire una compensazione dei debiti

e crediti fiscali, anche in assenza di bilancio consolidato.

La tesi opposta, viceversa, sostiene che ogni società, anche facendo parte di un gruppo, sia un soggetto autonomo sul piano giuridico e di fatto: ogni società, infatti, ha i suoi azionisti e i suoi amministratori, che sono diversi; ogni società svolge una sua attività particolare e detiene una propria responsabilità ed autonomia gestionale, mentre la capogruppo si limita spesso ad un'attività di indirizzo generalissimo, sicché non vi è alcun motivo logico per trattare come un unico soggetto una pluralità di soggetti.

Questa posizione, portata alle sue estreme conseguenze sul piano logico, porterebbe a concludere che, in occasione di fusioni o incorporazioni, non dovrebbe essere consentita alcuna utilizzazione di perdite a fini fiscali, dal momento che tali perdite sono relative ad un'attività precedente di una delle società oggetto di fusione, attività che si conclude al momento della fusione. In tal caso potrebbe semmai essere consentito, ove previsto — parlo sempre da un punto di vista logico — il rimborso di imposte per la società che cessa, cioè il riporto all'indietro, ma mai un riporto in avanti. È questa una tesi che ha una sua logica assolutamente coerente.

Tutte e due le tesi possono essere sostenute, anche se la seconda comporta se non altro il vantaggio di rappresentare un disincentivo alla concentrazione, soprattutto nei casi in cui un gruppo non sia finalizzato e motivato dallo svolgimento di un'attività produttiva e quindi da fattori tecnici, ma esprima esclusivamente una realtà di fatto, cioè un controllo da parte di un unico proprietario; come ricordava Bellocchio, è l'effetto di normative di agevolazione.

In ogni caso, non credo che la prima tesi, quella che fa riferimento ad un qualche bilancio di gruppo a fini fiscali, possa essere accolta, almeno nella situazione legislativa italiana attuale. Diverso, forse, sarebbe il caso in presenza di una apposita legislazione sui gruppi di impresa, di norme antimonopolistiche, ecce-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

tera, che disciplinassero, ad esempio, la garanzia degli azionisti delle singole società nei confronti della capogruppo, il limite alle quotazioni in borsa per le società facenti parte di uno stesso gruppo, e così via. Nella situazione attuale, infatti, consentire la compensazione di utili e perdite significherebbe permettere il trasferimento di reddito e di diritti da una società ad un'altra, a spese del fisco e dei soci di minoranza, così come consentire fusioni senza limite soltanto all'interno di un gruppo significherebbe creare una discriminazione tra imprese inserite o meno in un gruppo.

A questo proposito vorrei far riferimento alle situazioni che ci sono state segnalate nei giorni scorsi. In particolare modo in alcuni gruppi pubblici sono in corso importanti operazioni di ristrutturazione interna ed internazionale, il che comporterebbe fusioni ed incorporazioni le quali sarebbero penalizzate sia dal decreto-legge, nella sua formulazione iniziale, sia dall'emendamento del Governo approvato in Commissione, che tendeva invece a farsi carico proprio di questi problemi, in quanto quell'emendamento esclude, ai fini del calcolo del patrimonio netto, anche i versamenti effettuati per compensare le perdite di esercizio.

Penso che siamo di fronte a situazioni particolarissime che spesso derivano da oneri assunti a fini sociali su richiesta del Governo e delle forze politiche e sindacali. Poichè si tratta di gruppi pubblici che per loro natura si muovono con maggior prudenza e lentezza rispetto alle società private (questo spiega perché siano arrivati così in ritardo ad un appuntamento annunciato), può forse essere opportuno che il Parlamento, nella sua attività legislativa, tenga conto di tale situazione di fatto, anche se personalmente riterrei più opportuno e producente un taglio dei «rami secchi», anzichè caricarli sulle attività inutili. Devo dire che se si dovesse procedere in questa direzione, sarebbe opportuno adottare una soluzione che limitasse ogni intervento alle sole imprese pubbliche. Credo che il Governo abbia presentato un emendamento in cui

si limitano nel tempo alcune norme, ma non vi è alcun distinguo in ordine alla natura del gruppo. Ritengo che il Governo in questo caso voglia farsi carico di un problema di parità di trattamento, di cui forse non c'era bisogno di preoccuparsi troppo. Tuttavia confermo che la mia opzione sarebbe stata quella di un'agevolazione esplicita e transitoria. Sono dell'avviso comunque che la soluzione prospettata dall'esecutivo possa essere accettata, anche se essa non appare proprio ottimale.

Durante la discussione avvenuta in Commissione ci siamo posti il problema (al quale il ministro ha fatto anche cenno) di distinguere le fusioni di comodo da quelle dovute a ristrutturazione. Avevamo proposto una soluzione che in realtà si è dimostrata non praticabile. Al punto in cui siamo credo che sia abbastanza improbabile ritornare su tale questione, e tuttavia la esamineremo durante la discussione sui singoli emendamenti.

Concludendo, affermo che a nostro giudizio il decreto-legge in esame deve essere approvato al più presto. Con le precisazioni qui effettuate, e con l'accoglimento delle considerazioni svolte durante il mio intervento, posso tranquillamente affermare che il presente decreto-legge non trova il nostro gruppo in posizione di dissenso, ma anzi lo trova favorevole.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Usellini all'inizio del suo intervento aveva chiesto che la relazione svolta in Commissione fosse inserita nel resoconto stenografico.

Il consenso del Presidente era basato sulla prassi costante, secondo la quale in questo caso l'inserimento nel resoconto stenografico avviene in allegato al medesimo. L'onorevole Usellini viceversa ritiene importante che venga riportato come parte integrante l'intervento da lui svolto in Commissione. Anche se si tratta di un modo del tutto eccezionale ed irriuale, naturalmente con il consenso dei colleghi, e purché ciò non costituisca precedente, darò la parola all'onorevole

Usellini perché possa completare la sua relazione.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Usellini ha facoltà di parlare.

MARIO USELLINI, *Relatore*. Signor Presidente, probabilmente non sono stato ascoltato, ma avevo chiesto di considerare come anteposta questa parte della relazione all'altra; anche perché i provvedimenti in esame sono due, e di uno, quello dell'onorevole Piro ed altri, n. 3461, davo appunto conto nella relazione che avevo proposto di ritenere come svolta. La ragione era esclusivamente quella di agevolare i lavori, ma non ha senso la parte della relazione che ho svolto se manca la parte che la premette.

PRESIDENTE. Questa è la motivazione per la quale aderiamo alla sua richiesta. Volevo solo dirle che non è nella facoltà del Presidente di consentire la riproduzione di discorsi non pronunziati se non in allegato, proprio per garanzia della correttezza dello svolgimento del dibattito.

MARIO USELLINI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente.

In Commissione avevo osservato che l'uso della decretazione d'urgenza desta perplessità poichè si dovrebbero modificare i principi esistenti nell'ordinamento quanto meno dal 1973 ed impedire operazioni largamente effettuate anche nel passato. Lo stesso Governo ha già proposto nell'ambito del testo unico delle imposte dirette, all'articolo 125, una modifica dello stesso tipo nell'evidente presupposto che la materia non esigesse alcuna regolazione d'urgenza, nè d'altra parte si è verificata nessuna anomala accelerazione del fenomeno.

Se ancora esiste un comparto nel quale le fusioni finora effettuate sono scarse, si tratta proprio del settore pubblico, per il quale è fuori discussione che lo Stato

debba affrontare sacrifici, in quanto o se ne favorisce il risanamento attraverso la possibilità di assorbire le perdite ai fini fiscali con effetti sull'entrata tributaria, ovvero si debbono ricostituire i fondi di dotazione con conseguenti esborsi da parte del Tesoro.

D'altra parte è evidente che il ricorso alla decretazione d'urgenza, naturale quando si tratti di reprimere atti di evasione delle imposte, non lo è altrettanto in tema di elusioni. In questo caso non si tratta di colpire comportamenti illegittimi dei contribuenti, ma di trasformare in illegittimi comportamenti che in precedenza erano pienamente conformi alla legge. Il contribuente, quindi, deve essere messo in grado di effettuare consapevolmente le sue scelte, e non può essere colpito nella sua politica economica con una improvvisa trasformazione degli oneri tributari.

Questa osservazione incide anche sul regime delle norme transitorie: le decisioni dei contribuenti riguardanti comportamenti legittimi non possono essere contrastate con norme sostanzialmente retroattive. Il contribuente deve poter conoscere la sopravvenuta illegittimità di alcuni comportamenti prima di averli decisi e posti in essere, e l'illegittimità non deve travolgere decisioni a suo tempo prese in piena coerenza con l'ordinamento allora vigente.

Quanto sopra è tanto più vero nel settore delle imposte dirette in quanto è buona tradizione, in questo settore, evitare interventi su periodi di imposta in corso. Sembra quindi necessario sostituire il riferimento attualmente fatto alla data di deposito, di cui al secondo comma dell'articolo 2504 del codice civile, con le delibere di assemblea con cui le società approvano il progetto di fusione e prevedere che tali delibere sono soggette al nuovo regime solo se adottate a partire dal primo periodo di imposta aperto successivamente alla data di entrata in vigore della legge.

Entrando nel merito del provvedimento, è ovvio che anche le soluzioni ivi adottate devono essere valutate alla luce

degli obiettivi da raggiungere. La relazione non è molto esplicita al riguardo, ma sembra di potersi desumere che in realtà il fenomeno che si vuole reprimere sia quello del commercio delle cosiddette bare o scatole vuote. A ben guardare, la cessione di società con perdite fiscali perde il carattere di anomalia se valutata in un quadro più generale: è da ritenere che dal principio di competenza economica posto dalla legge-delega debba necessariamente discendere il principio della continuità dei bilanci con il conseguente riporto a nuovo e all'indietro delle perdite senza limiti di tempo. Inoltre è da approvarsi la tendenza in atto ad ammettere la compensazione fra imponibili positivi e negativi nell'ambito delle imposte dirette.

È infine certamente auspicabile una più libera trasferibilità dei crediti d'imposta (fra i quali possono essere compresi in senso lato anche gli imponibili negativi). Questi aspetti sono particolarmente rilevanti all'interno dei gruppi di società, poiché è noto che l'Italia è forse l'unico dei paesi industrializzati che nega qualunque forma di tassazione su base consolidata.

È facile constatare che nell'ambito dei gruppi non ha senso parlare di commercio di bare. È chiaro che all'interno di un gruppo le società in perdita non si comprano né si vendono. Si procede invece ad una semplice riunificazione di entità finora separate sul piano giuridico, ma che in realtà hanno sempre formato un'entità sul piano economico. Pertanto, la fusione tra società di gruppo, anche quando non rispondesse, come avviene, a finalità di riorganizzazione o avesse il solo scopo di riassorbire perdite fiscali, non è mai un fatto anomalo, ma la evidenziazione di una realtà economica unitaria, che solo su base consolidata può consentire un'equa tassazione.

Ciò premesso, per una più precisa puntualizzazione del fenomeno, resta da osservare che quand'anche si volesse condividere l'opportunità di contrastare il commercio delle cosiddette bare, occorrono opportuni ritocchi, affinché lo strumento

adottato sia idoneo al raggiungimento dello scopo.

Alla prova dei fatti risulta che molte operazioni di risanamento attualmente in corso risultano gravemente ostacolate dal provvedimento in esame, così come ora formulato, nonostante si tratti di società che, lungi dal poter essere classificate come bare, hanno un patrimonio aziendale molto rilevante, un gran numero di dipendenti e sane prospettive di risanamento economico, ma sono tuttora gravate da un forte indebitamento.

L'inconveniente deriva dal fatto che l'articolo 1 assume come punto di riferimento il patrimonio netto della società, e cioè adotta un criterio non significativo, se si vogliono distinguere le aziende vive ed operanti da quelle entità che, pur dotate di uno scheletro societario, sono in realtà soltanto un veicolo di trasmissione di perdite fiscali pregresse. Basta un esempio, l'Alfa Romeo, per convincersi della concretezza delle affermazioni che precedono: nessuno potrebbe sostenere che l'Alfa Romeo sia una bara nonostante la pesantezza del suo indebitamento.

Affrontare il problema con riferimento al fenomeno del commercio delle bare presenta altresì il vantaggio di semplificare il problema stesso, dal momento che in tali casi non si verificano né i problemi di duplicazione di detrazione, né quelli connessi alla riduzione di capitale, cui è fatto cenno nella relazione governativa.

È chiaro che chi acquista una bara pretende che essa sia stata previamente depurata da ogni perdita e da ogni responsabilità civilisticamente rilevante. Si tratta, quindi, di regola, di società che all'atto della vendita hanno già superato le fasi di ripianamento delle perdite e di applicazione degli articoli 2447 e 2448 del codice civile, richiamati nella relazione governativa, e ciò implica anche che il compratore non ha motivo per svalutare le azioni prima di procedere alla fusione. I problemi si pongono solo quando la partecipazione delle società incorporante sulla incorporata non è stata acquistata nell'imminenza della fusione. Ma in tal caso si rientra, almeno normalmente,

nella problematica delle società di gruppo e si è osservato che l'attuale ordinamento, valutato nel suo complesso, non pecca certo di generosità nei confronti dei gruppi, ed è nota la generalità dei consensi che si sta formando fra i tecnici circa l'estensione alle imposte dirette del regime di tassazione consolidata già prevista per l'IVA.

Infine un ulteriore miglioramento della norma si rende opportuno per evitare che l'elusione d'imposta, che si intende reprimere, possa essere attuata con accorgimenti pur sempre possibili come, ad esempio, la preventiva ricapitalizzazione della società da incorporare, ovvero l'inversione della incorporazione, intesa a far sì che la bara si presenti come società incorporante, anziché come società incorporata.

Passando da un esame degli aspetti singoli del provvedimento ad una valutazione unitaria e globale, non si può tacere l'impressione che, isolando il problema della trasferibilità delle perdite dal contesto generale dell'ordinamento tributario e dall'esame della realtà economica nella quale il fenomeno si è sviluppato, si è perso di vista il problema principale, che è quello della individuazione delle cause che hanno generato il fenomeno e ne hanno incoraggiato la diffusione.

Abbiamo alle spalle un lungo periodo di crisi di dimensioni mondiali, che ha coinvolto per oltre un decennio l'economia dei principali paesi industrializzati e che ha visto l'Italia tra i paesi con maggiori difficoltà e coi tassi più alti di disoccupazione e di inflazione. Durante questo lungo periodo il sistema industriale ha subito perdite continuative che ne hanno minato la potenzialità economica. I primi positivi risultati non sono in realtà veri e propri utili, ma reintegrazione dell'apparato produttivo, e solo una malintesa applicazione del principio di autonomia dei periodi d'imposta vorrebbe impedire il riconoscimento di una realtà evidente, e cioè che non vi è nuova capacità contributiva fino a quando le perdite non vengono colmate.

Di fronte ad un fenomeno così mas-

siccio e generalizzato, una visione di politica economica impone di superare le vecchie concezioni secondo cui le perdite possono colmare soltanto gli utili prodotti dallo stesso imprenditore. Nell'attuale situazione, è il sistema economico nella sua generalità che deve essere rigenerato ed anzi, in termini di occupazione, è indispensabile che il sistema produttivo si rafforzi attraverso una stimolo alle attività che sono sopravvissute o alle nuove attività che si formano sotto la spinta delle nuove condizioni di mercato. È il fisco che deve adattarsi alle nuove condizioni di sviluppo e che deve, quindi, esprimere una politica tributaria che asseconi e non contraddica la formazione della ricchezza e, quindi, in definitiva, anche del gettito tributario.

È per questi motivi che, all'inizio della relazione, ponevo in luce che l'anomalia non è oggi tanto quella delle bare, quanto quella di non avere ancora accolto il principio della piena trasferibilità di quelli che in senso lato ho chiamato crediti di imposta. Non è soltanto questo il problema da esaminare, giacché altre ed importanti strutture del diritto tributario vanno governate per ottenere in una visione coordinata e coerente, un ammodernamento dell'apparato fiscale corrispondente a quello dell'apparato produttivo.

Ho già parlato dei problemi dei gruppi, ma si possono anche ricordare quelli connessi ai gravi ritardi con cui attualmente si procede al rimborso dei crediti di imposta, al regime delle plusvalenze e dei loro reinvestimenti, allo sviluppo delle tecnologie e dei rapporti con l'estero. Per quanto strano possa apparire, la realtà è che questi problemi sono intimamente connessi tra loro, perché la spinta generalizzata al rinnovamento delle attività produttive rende acuta la constatazione dei livelli di tassazione che si accompagnano ai disinvestimenti ed ai reinvestimenti delle risorse produttive e che, esercitando un'azione contraria alla dinamica economica, spingono all'uso anche improprio di ogni strumento che si presenti come valvola di sopravvivenza per il sistema.

Come ultima osservazione, occorre rilevare che il testo del decreto-legge non tiene conto dell'esistenza della proposta di legge n. 3461 del 4 febbraio 1986 presentata dal deputato Piro, che priva di rilevanza fiscale gli atti posti in essere con l'intento esclusivo o principale di ridurre l'onere tributario. La proposta, nella sua genericità, introdurrebbe un eccessivo potere discrezionale in sede di applicazione, ma ciò non toglie che, con riferimento ad atti ben determinati, ad esempio le fusioni, e strutturata non già sulla base di una ricerca delle intenzioni, ma sulla base di precisi criteri obiettivi, si potrebbe conseguire le finalità individuando e reprimendo le forme più pericolose di elusione delle imposte.

Nel caso in esame, si potrebbe presumere l'intento elusivo in funzione della brevità del tempo intercorrente tra l'acquisizione della partecipazione e l'operazione di fusione, graduando la penalizzazione sul riporto delle perdite in funzione del tempo decorso e della importanza della partecipazione acquistata.

È parere del relatore che il provvedimento possa formare oggetto di miglioramenti che ne consentano l'immediata entrata in vigore, secondo l'indicazione del Governo, come stralcio dell'elaborando testo unico. Tuttavia, affinché l'operazione non rischi di pregiudicare l'armonia del nuovo assetto tributario, sembra indispensabile che nel corso del dibattito il provvedimento sia vagliato nel quadro dei principi generali, ed eventualmente integrato mediante l'adozione di opportune misure sui problemi più strettamente correlati a quello affrontato dal Governo.

Grazie. Mi scuso per il disagio.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 16 luglio 1986, alle 10:

##### *1. — Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1986, n. 328, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (3899).

— *Relatori:* Perugini e Arisio.  
(Relazione orale).

##### *2. — Discussione del disegno di legge:*

S. 1842 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1986, n. 218, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa e per la gestione unitaria di gruppo delle grandi imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria (approvato dal Senato) (3894).

— *Relatore:* Abete.  
(Relazione orale).

##### *3. — Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità, nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata (3884).

— *Relatori:* Conte Carmelo e Balzardi.  
(Relazione orale).

##### *4. — Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società (3858).

**PIRO ed altri** — Irrilevanza, agli effetti della determinazione del reddito complessivo, degli atti che hanno la loro

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

causa esclusiva o principale nella riduzione dell'onere tributario (3461).

— *Relatore*: Usellini.  
(*Relazione orale*).

5. — *Domande di autorizzazione a procedere*:

Contro il deputato Toma, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 170).

— *Relatore*: Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Roccella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa). (doc. IV, n. 174)

— *Relatore*: Alberini.

Contro i deputati Carpino, Demitry, Di Donato e Geremicca, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 476 e 479 del codice penale (falsità materiale ed ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata) ed agli articoli 81, capoverso, e 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata) (doc. IV, n. 163).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Fantò, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 178).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Capanna per il reato di cui all'articolo 341, quarto comma del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 179).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Vecchiarelli, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 132).

— *Relatore*: Macis.

Contro il deputato Fiorino, per il reato di cui all'articolo 449 del codice penale (delitti colposi di danno). (doc. IV, n. 172).

— *Relatore*: Macis.

Contro il deputato Madaudo, per i reati di cui all'articolo 17 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, agli articoli 13 e 15 della legge 5 novembre 1971, n. 1086, ed agli articoli 17, 18 e 20 della legge 2 febbraio 1974, n. 64 (violazioni delle norme per l'edificabilità dei suoli, per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso, ed a struttura metallica e per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche) (doc. IV, n. 176).

— *Relatore*: Macis.

Contro il deputato Romano, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 149).

— *Relatore*: Correale.

Contro il deputato Lombardo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) e 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio) (doc. IV, n. 169).

— *Relatore*: Spadaccia.

Contro il deputato Del Donno, per i reati di cui agli articoli 81, 594, primo ed ultimo comma, e 581 del codice penale (ingiurie e percosse) (doc. IV, n. 121).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Guerrini, per il reato di cui all'articolo 1174 del codice della navigazione, in relazione agli articoli 1 e 2 dell'ordinanza della capitaneria di porto di Ancona 2 aprile 1982, n. 24/82 (inosservanza di norme di polizia) (doc. IV, n. 144).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Manna, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio della Repubblica, del Governo e dell'Ordine giudiziario) (doc. IV, n. 111).

— *Relatore*: De Luca.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

Contro il deputato Bellocchio, per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) ed all'articolo 326 del codice penale, in relazione all'articolo 6, terzo comma, della legge 23 settembre 1981, n. 527 (rivelazione di segreti di ufficio) (doc. IV, n. 141).

— *Relatore*: De Luca.

Contro il deputato Quarta, per il reato di cui agli articoli 81 e 328 del codice penale, in relazione all'articolo 49 della legge della regione Puglia 31 maggio 1980, n. 56 (omissione di atti di ufficio, continuata) (doc. IV, n. 123).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Amalfitano, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 135).

— *Relatore*: Valensise.

Contro i deputati Drago e Lombardo, per il reato di cui all'articolo 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212, in relazione all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 140).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Tramarin, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 171).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Correale, per il reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 189).

— *Relatore*: Virgili.

Contro il deputato Tramarin, per il reato di cui agli articoli 81 e 594 del codice penale (ingiurie) (doc. IV, n. 177).

— *Relatore*: Bonfiglio.

Contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del co-

dice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 190).

— *Relatore*: Bonfiglio.

Contro il deputato Cafarelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 117 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, aggravato) (doc. IV, n. 192).

— *Relatore*: Fagni.

Contro il deputato Cominato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 193).

— *Relatore*: Correale.

Contro il deputato Gabbuggiani, per il reato di cui agli articoli 33 e 38 della legge 10 maggio 1970, n. 300 (violazione delle norme sul collocamento dei lavoratori) (doc. IV, n. 187).

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Di Donato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 181).

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Mundo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 194).

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Drago, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 319, primo e secondo comma, n. 1, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata) (doc. IV, n. 175).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro i deputati Colombini, Crucia-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

nelli e Serafini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 201).

— *Relatore*: Alberini.

Contro i deputati Crucianelli e Spadaccia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 202).

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Borgoglio, per il reato di cui all'articolo 416 del codice penale (associazione per delinquere) (doc. IV, n. 188).

— *Relatore*: Angelini Piero.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 10, 25 e 31 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) (doc. IV, n. 199).

— *Relatore*: Angelini Piero.

Contro il deputato Urso, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 2, 640, capoverso, n. 1, e 61, nn. 7 e 9, del codice penale (truffa a danno di enti pubblici, continuata e plu-riaggravata) (doc. IV, n. 130).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Barca, per il reato di cui all'articolo 1174 del codice della navigazione, in relazione all'ordinanza della capitaneria di porto di Ancona 2 aprile 1982, n. 24/82 (inosservanza di norme di polizia) (doc. IV, n. 210).

— *Relatore*: Alberini.

Contro i deputati Aglietta, Crivellini e Rutelli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 214).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro il deputato Rutelli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 215).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro il deputato d'Aquino, per il reato di cui all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, sostituito dall'articolo 4 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 219).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 207).

— *Relatore*: Fagni.

Contro il deputato Galasso, per il reato di cui agli articoli 1 e 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 208).

— *Relatore*: Fagni.

Contro il deputato Manca Enrico, per il reato di cui agli articoli 1 e 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 209).

— *Relatore*: Fagni.

Contro il deputato Florino, per il reato di cui agli articoli 1 e 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 225).

— *Relatore*: Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 226).

— *Relatore*: Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata) (doc. IV, n. 227).

— *Relatore*: Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Fantò, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 213).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 223).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Fantò, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo capoverso, del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 185).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 196).

— *Relatore*: Angelini Piero.

Contro il deputato Alinovi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio

1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 197).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Conti, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 203).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 204).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 205).

— *Relatore*: Testa.

**La seduta termina alle 21,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,5.

**INTERROGAZIONI ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BAMBI.** — *Al Ministro del tesoro.* —  
Per sapere - premesso

che l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ha commissionato ad una società cilena la fornitura di tondelli per la fabbricazione delle monete bimetalliche da cinquecento lire, tondelli, in passato, fab-

bricati nello stabilimento LMI di Fornaci di Barga, azienda industriale unica in Italia ad essere dotata di attrezzature ed esperienze acquisite nel settore della ricerca e della produzione;

che la mancata commessa incide negativamente sulla situazione occupazionale della zona e sulla stessa LMI, attualmente in una non facile fase di ristrutturazione con oltre 200 dipendenti in cassa integrazione -:

quali siano state le valutazioni di ordine politico ed economico che hanno indotto il Poligrafico dello Stato a rivolgersi ad una azienda della repubblica cilena. (5-02715)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**LUCCHESI.** — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che

l'Istituto Poligrafico dello Stato ha indetto a fine gennaio 1986 una gara per la fornitura di complessive 570 tonnellate di tondelli in lega di rame « bronzital » per la fabbricazione di oltre 182 milioni di monete da 500 lire;

la Metalli Industriale S.p.A. (gruppo SMI), che ha fornito insieme alla sua controllata, Metalrame Tranciati di Avellino, la maggior parte del fabbisogno per le monete metalliche in lega di rame per la Zecca negli ultimi anni, oltre ad aver contribuito in modo determinante alla fase di studio e ricerca per la messa a punto proprio delle 500 lire bimetalliche, ha partecipato sia direttamente che con la Metalrame Tranciati alla gara con altre aziende europee e con la cilena Armat;

mentre il 30 per cento della fornitura è stato assegnato alla Metalrame Tranciati, come quota Sud a norma di legge 26 giugno 1965, n. 717, il restante 70 per cento è stato assegnato alla cilena ARMAT che può godere di sostanziali vantaggi per il sostegno all'esportazione concesso dal governo cileno e per il diverso prezzo delle materie prime che il Cile, paese produttore può praticare;

tra l'altro, la Metalli Industriale avrebbe potuto effettuare delle consegne immediate, così da contribuire ad alleviare la mancanza di monete da 500 lire, oggi aggravatasi con la messa fuori corso della banconota;

le conseguenze di questa scelta del Poligrafico hanno comportato, nel breve periodo, la già avvenuta messa in cassa integrazione negli stabilimenti di Capo Tizzoro (Pistoia) e Fornaci di Barga (Lucca) degli addetti a questa produzione, e delle indispensabili produzioni a monte (35 per-

sone), e comporteranno nel lungo periodo la chiusura di un reparto produttivo, data l'impossibilità di essere competitivi con un concorrente extraeuropeo che agisce in regime di *dumping*;

è stato sottolineato dalla Metalli Industriale SpA come, dopo aver investito in ricerca nel settore, viene esclusa dal mercato interno ed internazionale, con il conseguente impoverimento del paese, e si trova ad essere messa sullo stesso piano di un concorrente che non solo opera in regime di *dumping*, ma che non può garantire la stessa celerità nel servizio nonché i termini di consegna e che nel medio e lungo periodo, dopo aver ottenuto, grazie alla miopia industriale e politica dell'Istituto Poligrafico dello Stato, la chiusura del reparto produttivo dell'unico gruppo operante in Italia, potrà anche concorrere a nuove gare imponendo i propri prezzi —:

se non intendano urgentemente bloccare le iniziate procedure e promuovere una equilibrata revisione dell'intera situazione, viste le ripercussioni della stessa sul mercato nazionale e le non semplici implicazioni di natura politica che comporta la consistente fornitura assegnata al Cile. (4-16414)

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

se è vero che le querele per diffamazione proposte da cittadini perseguiti e perquisiti su ordine della Procura della Repubblica di Piacenza per notizie avute da « fonte qualificata come degna di fede », contro tale « fonte », non abbiano mai sortito effetto di vedere instaurato procedimento penale contro tale « fonte » che potrà essere ignota e non identificabile ai cittadini stessi, ma che deve essere ben nota, identificabile e identificata dal P.M. che la qualifica « come degna di fede », e di conseguenza come mai tale « salvacondotto » dalla perseguibilità penale sia di fatto concessa a tali « fonti »

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

e sulla base di quale precisa norma di legge: specie nei casi in cui i cittadini processati a seguito dei procedimenti richiamati e delle perquisizioni fatte sulle « notizie » date da dette « fonti qualificate come degne di fede » siano stati assolti con formula amplissima, addirittura perché il fatto non sussiste;

come mai gli organi stessi di polizia, ancora pendente la istruttoria o ancora non iniziata la medesima, abbiano potuto restituire *motu proprio* beni sequestrati in corso di perquisizione a cittadini indiziati e perquisiti sulla base di notizie date dalle solite e dette « fonti qualificate come degne di fede » ancorché colpite da precisa querela per diffamazione data dai cittadini sottoposti alle predette misure processuali cautelari penali, quali perquisizioni e sequestri;

se presso la Procura della Repubblica di Piacenza siano in atto istruttorie o procedimenti per i fatti esposti. (4-16415)

POLI BORTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei criteri in base ai quali la sezione III del TAR del Lazio stabilisce la priorità dell'esame dei ricorsi proposti;

se risponde al vero che l'ordinanza del 30 giugno 1986 in merito al ricorso contro il ministro della pubblica istruzione per l'insegnamento della religione ha avuto una sorta di « corsia preferenziale » rispetto ad altri ricorsi precedentemente pervenuti;

nel caso della rispondenza al vero di tale circostanza, quali iniziative ritenga di poter assumere, nell'ambito delle sue competenze, nei confronti dei magistrati della III sezione del TAR laziale. (4-16416)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

secondo quali criteri siano stati stabiliti i turni di presenza e di attività an-

che dibattimentale, presso la Procura della Repubblica di Piacenza, ove i due sostituti, assistono e partecipano a turno alle due udienze ordinarie penali del tribunale, mentre il procuratore capo, a differenza di altri suoi pari grado anche delle città limitrofe, non condivide tale incombenza, ma è invece sempre presente in coincidenza con « inchieste » e « istruttorie » dallo stesso condotte, o addirittura quando, in grado di appello, il tribunale giudica sentenze fatte dallo stesso magistrato in primo grado, quando era pretore capo in quella città;

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, intende prendere perché vengano date disposizioni di organizzazione uniformi per l'intero territorio nazionale, ai responsabili e dirigenti degli uffici.

(4-16417)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

i motivi per i quali, nonostante una precisa norma e l'avvertimento contenuto negli stessi decreti di citazione a giudizio secondo i quali gli atti dei processi penali sono a disposizione, nel termine di rito, di imputati, parti e difensori, di fatto, invece, nel giorno e anche, a volte, in diversi giorni immediatamente precedenti l'udienza, detta disponibilità non sussiste nel fatto « perché gli atti sono stati ritirati o comunque messi a disposizione del pubblico ministero »;

se non ritenga necessario ribadire che, nel termine, fissato per legge, di disponibilità degli atti stessi a favore degli imputati difensori e parti private detti fascicoli debbono restare effettivamente e costantemente disponibili, nelle competenti cancellerie;

se non ritiene di assumere iniziative, nell'ambito delle sue competenze, affinché i responsabili tutti degli uffici giudiziari, si attivino per il doveroso e scrupoloso rispetto di tale fondamentale diritto della difesa magari incominciando da Piacenza, detta la primogenita d'Italia. (4-16418)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

**SERVELLO E FORNER.** — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se abbia ritenuto di svolgere un'attenta indagine sulla situazione di malessere che regna al vertice di vari enti e teatri lirici italiani;

se abbia svolto ogni forma di controllo presso gli stessi teatri per assicurarsi se sia stata violata la legge « 800 » sulla utilizzazione di artisti stranieri che in numero sempre più numeroso vengono senza plausibili ragioni artistiche preferiti a cantanti italiani;

con riferimento a precedente interrogazione rimasta senza risposta, quali siano le cause delle recenti dimissioni del sovrintendente del teatro La Fenice di Venezia, tenuto presente che si tratta di una personalità che da oltre sette anni regge il teatro veneziano;

se risulti al Ministro che questa decisione sia stata determinata dalla sconcertante vicenda del direttore artistico Italo Gomez, rimosso, a suo tempo, dall'incarico ed ora insediato con una deliberazione che ha sollevato eccezioni e critiche sia sotto il profilo giuridico che amministrativo;

se risulti al Ministro che alla base di detta deliberazione vi siano influenze politiche riconducibili ad un ministro lagunare, nonché interessi particolari riferibili ad una congiunta titolare di agenzia di collocamento di artisti. (4-16419)

**MAINARDI FAVA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano l'iter e quali iniziative intende prendere perché venga definita la pratica del ricorso n. 692380 del signor Illari Giovanni nato a New York l'11 marzo 1915 e residente a Parma in Borgo Longo 4 (già via D'Azeglio 14). Si fa presente che in data 11 aprile 1984 è stato discusso dalla Corte dei conti il ricorso avverso il decreto del Ministero del tesoro

inoltrato dal signor Illari. Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Le particolari condizioni del signor Illari Giovanni, sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-16420)

**PIRO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in merito alla domanda di riconoscimento della personalità giuridica presentata in data 28 agosto 1985 dalla « Congregazione cristiana dei testimoni di Geova », le ragioni per cui il Ministero dell'interno (Direzione generale degli affari dei culti), nella sua relazione n. C 125/18.A dell'8 aprile 1986 inviata al Consiglio di Stato al fine di richiederne il previsto parere, ha inteso esporre al supremo organo della giustizia amministrativa « talune manifestazioni di non esercizio del diritto di voto e di obiezione al servizio militare — anche di quello civile sostitutivo, nonché di rifiuto alle emotrasfusioni, di cui si sono resi protagonisti affiliati alla " Congregazione " ».

E ciò tenuto conto che:

1) l'articolo 8, II comma della Costituzione stabilisce, come unico limite, che gli statuti delle confessioni diverse dalla cattolica non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano;

la sentenza n. 59/1958 della Corte costituzionale ha ribadito la illegittimità di qualsiasi sindacato in materia di fede e di dottrina dei culti distinguendo — afferma la stessa Corte — « fra la libertà di esercizio dei culti acattolici come pura manifestazione di fede religiosa, e la organizzazione delle varie confessioni nei loro rapporti con lo Stato »;

pertanto non può essere sottoposto a valutazione il contenuto dottrinale delle credenze religiose né a sindacato una confessione in base all'operato di singoli fedeli;

2) nel 1976 fu fatto già un accertamento nei confronti della *Watch Tower Society*, l'ente che tuttora rappresenta la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

confessione dei testimoni di Geova, prima che fosse attribuito ai sensi del trattato italo-americano del 1948, con la « presa d'atto », a detto ente statunitense, il riconoscimento dei diritti civili attribuiti agli enti di culto italiani. A quel tempo il Ministero dell'interno ritenne che nulla ostava al predetto riconoscimento. Peraltro la « Congregazione » di cui è stato richiesto il riconoscimento subentrerà alla *Watch Tower Society* mantenendone le stesse dottrine, finalità, dirigenti, patrimonio, eccetera.

Poiché il Ministero dell'interno nell'effettuare la suddetta segnalazione al Consiglio di Stato ha evidentemente attribuito rilevanza al contenuto dottrinale delle credenze religiose dei testimoni di Geova e al comportamento dei singoli fedeli - ai fini del riconoscimento della ricordata « Congregazione » - viene ulteriormente chiesto al ministro dell'interno quali accertamenti sono stati disposti dal medesimo - ai fini di una eventuale revoca della personalità giuridica - nei confronti di associazioni cattoliche riconosciute, parrocchie, eccetera, che, soprattutto nel Veneto, stanno facendo opera di intensa propaganda a favore dell'obiezione fiscale la quale, com'è noto, è stata considerata un reato da una recente sentenza della Suprema Corte di Cassazione. (4-16421)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

in data 31 maggio 1986 il consigliere comunale del MSI-destra nazionale di Forio d'Ischia, Vincenzo Savarese, insieme ad altri 14 consiglieri contestava al sindaco di Forio d'Ischia la lunga serie di addebiti di cui in appresso, diffidandolo alla convocazione del consiglio comunale ai fini delle sue dimissioni e della successiva nomina del nuovo sindaco;

la mozione di sfiducia notificata, che tale era il documento in parola, conteneva

una pesante serie di addebiti sul cui fondamento convenivano persino assessori che avevano fatto parte della giunta e consistevano nella denuncia: *a)* dell'abuso del continuo ricorso all'articolo 140 del testo unico delle leggi comunali e provinciali, disattendendone i presupposti, ed addirittura nella mancanza della ratifica di centinaia di delibere da parte del consiglio comunale; *b)* della esistenza di numerosi procedimenti aperti a carico del sindaco da parte della procura della Repubblica e della Corte dei conti, e con indagini relative ad illegittimità commesse e fatte commettere nella occupazione di suolo pubblico, nella determinazione e nel pagamento di costi di costruzione, nella omissione ed esazione delle sanzioni amministrative ed edilizie; *c)* che altre gravi omissioni ed irregolarità consistevano nella distrazione di fondi a destinazione specifica trasformati in erogazioni a favore di squadre di calcio, nella mancata redazione dei conti consuntivi per gli anni 1983 e 1984, nella illegittima iscrizione e certificazione di 1.500 residenze a Forio a cittadini che non ne avevano titolo; *d)* dell'accumulo di un passivo di bilancio di 5 miliardi di lire con l'effetto della notificazione di decreti ingiuntivi con costi aggiuntivi per le finanze comunali, dinanzi alla loro procurata insufficienza a far fronte alle obbligazioni municipali; *e)* del mancato quanto doveroso rilascio di licenze commerciali surrogate con « permessi provvisori » del tutto illegittimi e divenuti strumenti di squalide clientele; *f)* della incredibile tolleranza usata nei confronti dell'abusivismo ed ingenerata dalla procurata carenza di piani di recupero urbanistico e dello stesso piano regolatore; *g)* della mancata redazione, inserimento all'ordine del giorno, discussione ed approvazione in presenza di ripetuti inviti da parte dei gruppi consiliari, non solo dei detti conti consuntivi 1983 e 1984 ma anche del bilancio preventivo 1985; *h)* della mancata costituzione e difesa del comune di Forio d'Ischia in numerosi procedimenti, sconosciuti anche alla giunta oltre che al consiglio per esserne stata omessa l'iscrizione nei rispettivi ordini del giorno, con conseguente soccom-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

benza del comune, condannato ad oneri vari e con grave pregiudizio dei suoi diritti;

a seguito di tale atto, dopo una incredibile serie di resistenze, di interventi prefettizi, di assurde decisioni amministrative, di rinvii, il sindaco di Forio d'Ischia si è poi finalmente dimesso e ne è stato eletto il successore;

la gravità della situazione di dissesto amministrativo e morale è tale che la proposta dell'istituzione dell'ufficio del difensore civico, avanzata dal consigliere comunale del MSI-destra nazionale, Vincenzo Savarese, ed accettata dalla nuova maggioranza costituitasi a Forio d'Ischia, potrà fornire un determinante contributo a recuperare non solo il rapporto, del tutto deterioratosi, tra istituzioni e cittadini ma soprattutto i loro diritti cancellati dalla pregressa amministrazione costituendo per essi un nuovo punto di riferimento necessario alla loro tutela;

inoltre deve essere accertata la dimensione dei guasti arrecati all'ente dalla anzidetta pregressa gestione, non essendo possibile, ovviamente, limitarsi a voltare pagina senza prima riscriverla nel quadro di una piena legittimità -;

quali iniziative, anche tramite il prefetto di Napoli ed altri organi, si intendano adottare ed in quale precisa direzione ed attraverso quali meccanismi e procedure, perché sia superata in pieno dalla nuova amministrazione comunale la vergognosa e squallida cronaca municipale degli ultimi anni, nel quadro del pieno rispetto della legge e dei diritti della cittadinanza. (4-16422)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi per cui al signor Ezio Galli, via B. Trullo, lotto II, matr. 130149 - Roma, non è stata ancora data alcuna possibilità di regolarizzare la sua posizione in merito locativo con l'IACP di Roma a seguito della sanatoria prevista dall'articolo 56 della legge 457/78. (4-16423)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere ai sensi di quale norma è stato emesso provvedimento di trasferimento dall'aeroporto di Galatina (Lecce) a Comiso, nei riguardi del capitano Antonio Campa, il quale, essendo consigliere comunale del comune di Collepasse (Lecce) dal giugno 1985, usufruisce di quanto previsto dall'articolo 27 della legge 816/85, che testualmente prevede: « i consiglieri comunali e provinciali che sono lavoratori dipendenti, non possono essere soggetti a trasferimenti durante l'esercizio del mandato di consigliere, se non a richiesta o per consenso ». (4-16424)

**POLI BORTONE.** — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere l'esito dell'inchiesta amministrativa e finanziaria svolta nei mesi scorsi presso l'aeroporto di Galatina (Lecce). (4-16425)

**GRASSUCCI, PICCHETTI E FERRI.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

allo scopo di realizzare un nuovo campo sportivo in località Boccasacchi-Ortali in comune di SS. Cosma e Damiano è stata manomessa gran parte della collina sottostante il centro abitato;

a causa dell'opera di sbancamento realizzata, è franata la carreggiata della strada sovrastante determinando lesioni ad alcune abitazioni, come documentato anche negli esposti dei rispettivi proprietari;

oltre a mettere in pericolo le abitazioni sovrastanti continuo è il rischio di uno smottamento a valle del campo sportivo come testimoniato anche dai cedimenti del terreno su cui insiste la palazzina spogliatoi (chissà perché poi realizzata prima del campo sportivo);

dal sopralluogo effettuato dall'ufficio geologico provinciale è risultata opportuna la sospensione dei lavori;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

nella relazione inviata alla regione Lazio dal genio civile di Latina con la nota n. 1174 del 15 marzo 1986 e nel fonogramma n. 741-1441 inviato al sindaco di SS. Cosma e Damiano in data 15 marzo 1986 dal medesimo genio civile, si chiedevano interventi immediati per salvaguardare l'incolumità della popolazione;

come risposta a tutto ciò il sindaco ha avallato l'ordine di servizio all'impresa di portare a termine i lavori;

non avendo SS. Cosma e Damiano più di 4.000 abitanti appare sufficiente l'altro campo sportivo in corso di realizzazione e che, comunque, sembra un delitto grave manomettere la vallata Ortali situata a ridosso del paese -;

chi ha autorizzato lo sbancamento della collina di che trattasi, la realizzazione del campo sportivo e quali indagini geologiche erano state effettuate prima dell'approvazione del progetto;

se non ritengano urgente prendere le iniziative necessarie ad assicurare l'abbandono del progetto, il risanamento delle strutture danneggiate e la rimessa in pristino della zona destinandola ad un uso alternativo (parco attrezzato per i bambini nella limitata area residua). (4-16426)

**RONCHI E POLLICE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alle conferme che vengono dal Pentagono circa la presenza di armi nucleari della Nato, a Ghedi, Rimini e Aviano, a disposizione di aerei pronti a decollare in 15 minuti :

1) quali controlli esistono da parte del Governo italiano sulle bombe e sugli aerei, e quali mezzi sono in possesso del Governo italiano per impedire una eventuale sortita nucleare;

2) se le missioni assegnate agli aerei vettori sono di « primo colpo » e se sono dirette oltre cortina;

3) quali misure sono state adottate in relazione al fatto che Ghedi, Rimini e Aviano, sono diventati automaticamente obiettivi nucleari di prima priorità.

Si chiede di conoscere inoltre se ad Aviano sono custodite altre 40 testate nucleari per uso dei bombardieri americani dislocati a Torrejon in Spagna, per i quali è previsto il rifornimento nucleare ad Aviano;

infine se il Governo non intenda riferire immediatamente al Parlamento in merito. (4-16427)

**MAINARDI FAVA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano l'iter - e quali iniziative intende prendere al riguardo - della pratica di pensione di guerra della signora Cavalieri Pierina in Setti, della classe 1916; coabitante dal 1985 con il figlio Setti Luigi in via C. Marx 10, Parma. Si fa presente che la domanda è stata inoltrata al Ministero del tesoro - Direzione generale pensioni di guerra - per conto della madre Cavalieri Pierina dal figlio Setti Luigi, nato a Fornovo Taro il 31 marzo 1938 e residente a Parma in via C. Marx 10. Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Le particolari e gravi condizioni di salute della signora Cavalieri Pierina in Setti sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-16428)

**GRASSUCCI, PICCHETTI E FERRI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere - premesso che

1) in comune di SS. Cosma e Damiano la rete fognante, iniziata nel 1978, non risulta ancora completata a causa della mancanza dell'apposito depuratore, progettato e mai realizzato;

2) la situazione igienico sanitaria della zona desta forti preoccupazioni;

3) la rete fognante, peraltro parzialmente in uso, dovrebbe sfociare nel fiume Ausente, le cui acque risultano fortemente inquinate -;

le cause del mancato completamento della rete fognante di quel comune, le origini dell'inquinamento dell'Ausente nonché le iniziative che intendono assumere per dare soluzioni ai problemi sopra ricordati. (4-16429)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

GRASSUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali progetti sono in corso o allo studio per ammodernare la strada Minturno - SS. Cosma e Damiano - Castelforte, da anni in pessime condizioni ed occasione di numerosi e gravissimi incidenti. (4-16430)

CAPANNA E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

nel 1960, per ordine dell'allora soprintendente ai beni culturali di Perugia, professore Umberto Ciotti, furono prelevate 735 delle 911 monete costituenti il « tesoretto » di Bevagna; di tali monete, nonostante le denunce della stampa locale e di autorevoli ricercatori di storia antica, non v'è più traccia;

nel 1963 sono stati rinvenuti importanti frammenti frontali del tempio etrusco di Collemancio (Perugia); anche di questi importanti reperti, di inestimabile valore, non si ha più nessuna notizia -:

quali iniziative intenda adottare affinché vengano restituite allo Stato e ai cittadini tali preziosi beni archeologici;

quali provvedimenti intenda prendere, pur a distanza di tanto tempo, nei confronti di chi si è reso responsabile di tali sparizioni. (4-16431)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

il signor Vella Pietro fu assunto come operaio specializzato es. ULA a Varese nel 1973;

il medesimo fu poi assunto dopo altro concorso a Milano come segretario in prova nel 1977;

lo stesso a domanda fu trasferito alla consorella di Agrigento nel 1979;

sempre a domanda e ripetutamente il suddetto fu distaccato alla Direzione

provinciale delle poste di Milano, passando dal reparto personale alla ragioneria provinciale e indi applicato all'ufficio economato provinciale centrale, poi al magazzino divise ed infine al magazzino stampati;

infine, è rientrato ad Agrigento dal 1° giugno 1986 -:

a quali oggettive esigenze di servizio si fa risalire il movimento in ambito intercompartimentale del suddetto;

a quali situazioni specifiche territoriali o a quali eccezionali requisiti soggettivi si fa riferimento per giustificare la varietà di uffici ai quali è stato applicato in così breve tempo;

quali mansioni ha svolto o avrebbe dovuto svolgere. (4-16432)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso

che con una precedente interrogazione del 23 maggio 1985 (n. 4-09603) gli interroganti si rivolsero al ministro interessato in merito alla costruzione di alcuni edifici ad uso residenziale in località « Vedetta Picena » di Grottammare (Ascoli Piceno);

la particolarità e la bellezza della zona, tra l'altro sede dei ruderi di un castello medioevale, e che la lottizzazione avviata sta suscitando sconcerto e proteste da parte della cittadinanza;

che per l'assenza di un doveroso e urgente provvedimento inibitorio, i lavori iniziati a rilento stanno per riprendere vigorosamente, visto il rilascio da parte del comune di Grottammare in data 4 luglio 1986 di due nuove concessioni edilizie per altrettante costruzioni -:

se ritiene, alla luce di questi ulteriori atti di dover intervenire con estrema urgenza, nell'ambito delle sue competenze, per evitare che lo scempio in parte già compiuto sia portato a termine

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

pregiudicando completamente il valore di una zona che coniuga in sé un enorme pregio ambientale con un notevole valore storico. (4-16433)

**CALAMIDA E POLLICE.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

il 15 luglio 1986 un operaio delle acciaierie di Terni, Angelo Schiavoni di 40 anni, impiegato nel reparto di collaggio sottovuoto, è morto schiacciato sotto una pesante trave di ferro;

il consiglio di fabbrica ha indetto uno sciopero di protesta e la magistratura ha aperto un'inchiesta -:

qual è l'esatta ricostruzione del fatto da parte della direzione aziendale e se ritengano opportuna la costituzione di una commissione d'inchiesta ministeriale per accertare in brevissimo tempo le responsabilità dell'accaduto;

quali provvedimenti vogliono mettere in atto per colpire i responsabili e quali iniziative urgenti si intendono adottare per garantire la sicurezza e l'incolumità nonché un ambiente di lavoro adeguatamente salubre per i lavoratori delle acciaierie di Terni ed in particolare se il ministro delle partecipazioni statali intenda chiedere alla direzione aziendale delle acciaierie di Terni di sollevare dall'incarico il responsabile dell'ufficio sicurezza della società, stante le svariate decine di infortuni più o meno gravi che avvengono ogni anno nello stabilimento. (4-16434)

**PATUELLI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), già nel 1985 ha emanato un bando di vendita a prezzo prefissato delle pesche nettarine ritirate dal mercato ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 610 del 14 agosto 1982 - se si ritenga, anche per il corrente anno 1986, di emanare un analogo bando, a prezzi

non inferiori, ancor più necessario viste oltretutto le gelate e le grandinate che la frutticoltura ha subito particolarmente in Emilia-Romagna. (4-16435)

**TATARELLA.** — *Al Ministro dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'esito delle indagini svolte in riferimento ad esposti di cittadini in materia di abusi e favoritismi edilizi del comune di Stornara (Foggia) e se a carico di amministratori del comune di Stornara sono state pronunziate sentenze di condanna in materia edilizia. (4-16436)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono i motivi che ritardano di anni le pratiche di arruolamento delle guardie di custodia tanto più che ogni anno di ritardo danneggia la carriera e diminuisce lo slancio e l'impegno giovanile.

Tra le domande inoltrate da oltre un anno, vi è quella del giovane Cirone Rocco, nato ad Altamura il 2 gennaio 1964, residente a Santeramo (Bari) via Salerno, 8, che appunto da oltre un anno attende ancora un cenno di chiamata.

Quali ostacoli, quindi, ritardano il corso della suddetta domanda. (4-16437)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali ostacoli ostino al sollecito corso della pratica di esonero dal servizio di leva del giovane Tarullo Francesco, nato a Toritto (Bari) il 22 gennaio 1961, ivi residente in via G.A. Pugliese n. 270, unico sostegno della famiglia composta di quattro persone. (4-16438)

**RONCHI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla « lettera firmata » apparsa su *Nuova Venezia* dell'8 luglio -:

se rispondono al vero i gravi fatti denunciati, come, ad esempio, l'ordine im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

partito a reclute aventi la febbre a 39 gradi, di marciare, così da provocare poi ricoveri in ospedale militare per bronco-polmonite;

in particolare, quanto è emerso circa le inchieste preannunciate sui suicidi dentro e fuori la caserma, come il tragico suicidio avvenuto a Piacenza il 30 maggio 1986, nella vasca di fronte alla stazione, o quello avvenuto, lo stesso giorno, di altro militare, a Milano, nella Regione aerea;

infine se il cosiddetto telefono con il ministro istituito presso il Ministero della difesa a disposizione dei genitori interessati ad avere notizie sui figli che prestano servizio militare funzioni effettivamente perché risulta, nella citata lettera, che una madre, telefonando da Padova, abbia dovuto spendere 119 scatti a vuoto, senza poter parlare né con il ministro né con alcuno da lui delegato. (4-16439)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle notizie stampa secondo cui il generale Piovano, ex segretario generale della difesa e capo degli armamenti, che ha appena lasciato il servizio, assumerebbe la vice presidenza della più grande industria bellica a partecipazione statale, la Oto Melara, di cui era fino a poco tempo fa controllore nella sua veste di segretario generale e con la quale era stato in stretto collegamento per quanto riguarda le forniture alle forze armate. Questa nomina segue a poco tempo quella dell'ammiraglio Gionso di Navalcostarmi, a presidente della Intermarine —;

se ritenga che queste nomine siano ispirate al peggiore connubio militare-politico-industriale;

infine se risponde a verità, anche in connessione alla citata nomina che l'Oto Melara verrebbe risarcita, in modo del tutto sproporzionato, di danni provocati dalla mancata vendita di armi alla Libia. (4-16440)

CAPANNA E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

nel nostro paese esiste un ricchissimo patrimonio storico archeologico e negli ultimi anni hanno avuto particolare sviluppo gli studi e le ricerche nell'area di insediamenti etruschi e, in questo ambito, di particolare interesse sono i ritrovamenti dell'antica Urbinum Hortense, nella zona archeologica di Collemancio (Perugia);

tale zona è stata dichiarata dalla Giunta regionale umbra, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, località di notevole interesse pubblico;

nonostante ciò la zona è soggetta da anni ad una tutela « conservativa » che impedisce non solo la visita del pubblico, ma addirittura lo studio da parte di esperti —;

per quale motivo l'attuale soprintendente di Perugia, Anna Eugenia Feruglio, non dà la possibilità di visitare nemmeno ad autorevoli studiosi l'area di scavo e i reperti;

per quale motivo il materiale archeologico, di grande interesse, giace da anni presso la Soprintendenza di Perugia;

per quale motivo non procedono nemmeno i lavori di catalogazione dei reperti;

se ritenga di dover intervenire presso la Soprintendenza perché adempia al suo compito e perché non solo operi per la tutela e la conservazione dei beni culturali, ma anche per una loro piena fruibilità da parte di studiosi e cittadini. (4-16441)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in risposta alle numerose interrogazioni presentate sul caso « Sandra Fei » il sottosegretario agli esteri ha affermato che le nostre competenti autorità, una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

volta avuto conoscenza del rapimento dei figli della signora Fei hanno prestato a questa tutta l'assistenza possibile;

lo stesso sottosegretario, con una versione quantomeno capziosa dei fatti, classifica l'avvenuto rapimento dei figli della signora Fei come « affermazioni » di parte, ignorando il chiarissimo verbale steso dalla polizia francese in proposito; ugualmente capziosa e non rispondente a verità è l'affermazione del sottosegretario agli esteri che le figlie della signora Fei furono affidate al marito dalle competenti autorità colombiane —:

se le numerose reticenze del sottosegretario agli esteri sul caso « Sandra Fei » non siano unicamente da attribuire ai grossi interessi politico-economici che si nascondono dietro questa oscura vicenda che vede implicato il fratello di un autorevolissimo personaggio al potere in Colombia e come sia conciliabile che i diritti dei cittadini italiani vengano conculcati in nome di tali non meglio precisati interessi. (4-16442)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che ostacolano il pagamento della pensione mensile completa (decreto n. 101776 di ricongiunzione mod. SM. 904/A) alla signora Alberta Morandi di Casteggio (PV), nonostante abbia adempiuto a tutte le formalità richieste dalla legge. (4-16443)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di vecchiaia della signora Adele Branchi di Milano. (4-16444)

**RONCHI E POLLICE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

nell'area militare di Persano (oltre 3000 ettari nel comune di Eboli) sono in corso lavori su circa 100 ettari per la

costruzione di capannoni, caserme, palazzine per ufficiali, infrastrutture (strade e fogne) per ospitare dai 4 ai 5000 soldati;

al momento vi lavorano 100 operai che presto saliranno a 200. I lavori di appalto - per oltre 50 miliardi - sono iniziati l'estate scorsa e sono stati appaltati dal Ministero della difesa;

la ditta appaltatrice, la Bonatti di Parma, non ha potuto fare di meglio, in una zona dove impera la camorra, che « cederli » in subappalto a tre ditte locali: la De Rosa Antonio (camion, mezzi movimento terra, costruzioni edili) di Battipaglia, l'Esposito Renato di Napoli (costruzioni edili), la Palmerino Vito di Salerno (costruzioni edili). Si dice che 10 dei 50 miliardi siano già stati sistemati. Corre voce, inoltre, che vengano spesi anche soldi della protezione civile;

ufficiali superiori del genio ed altri giungono saltuariamente, in elicottero, a ispezionare. La Bonatti mantiene sul posto la direzione dei cantieri con 3 o 4 tecnici e altrettanti operai « suoi ». La prevalente mano d'opera viene trasportata, quotidianamente, da Napoli a Salerno con camioncini e auto su percorsi di 90-100 e 40-50 km. La quasi totalità a lavoro nero (niente busta, niente assicurazione, salario dequalificato e ridotto del 20-30 e più, lavoro straordinario forzato gratis, il sabato e gli altri giorni 9-10 ore anziché le otto pagate !);

l'erario viene truffato con numerosi licenziamenti e messa in disoccupazione speciale ogni 3 mesi e successiva riassunzione; durante la « disoccupazione » l'operaio lavora, così, in « nero » con salario raddoppiato. L'azienda risparmia i contributi ecc.;

mancano le cassette di medicazione;

i lavoratori del posto (comuni di Serre, Battipaglia, Altavilla, Campagna ed Eboli) più coscienti - sotto il terrore del licenziamento - hanno più volte avvertito anonimamente l'Ispettorato del lavoro di Salerno chiedendo l'intervento « a sorpresa ». Ma al danno è seguita l'immane beffa;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

gli ispettori sono arrivati varie volte preceduti da misteriosi messaggi di preavviso alla direzione della ditta appaltatrice. Giunti sul posto si sono guardati bene dall'interrogare riservatamente gli operai. Sono andati diritti all'ufficio della ditta -:

quante volte e con quale esito i funzionari sono intervenuti, per ispezionare;

se ritenga opportuno un serio controllo presso la suddetta base militare di Persano per far sì che questa incresciosa situazione abbia termine. (4-16445)

**BAMBI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso

che la regione Toscana ha deciso di mantenere operante per l'USL n. 1 della Lunigiana un solo punto di natalità con grave disagio di quella popolazione, sita in vasta zona collinare e montana, costretta a lunghi percorsi per ricevere la necessaria assistenza specialistica;

che nella zona sono operativi due reparti ostetrico-ginecologici dei presidi ospedalieri di Pontremoli e Fivizzano, di recentissima costruzione, adeguatamente strutturati e con personale medico ad alta qualificazione;

che l'assistenza erogata dai due reparti non si limita alla sola ostetricia, ma si estende anche alla prevenzione e cura delle neoplasie femminili, purtroppo in aumento ed assai diffuse in Lunigiana;

che la decisione adottata dalla regione Toscana ha suscitato evidenti reazioni negative tra quella popolazione che si vede immotivatamente privata di un servizio sociale primario e che, d'altra parte, appare ininfluente la ipotesi di un tasso di natalità ad andamento decrescente;

che si rende, pertanto, assolutamente indispensabile mantenere operanti i due reparti ostetrico-ginecologici di Pontremoli e Fivizzano -:

quali iniziative intende adottare al proposito. (4-16446)

**BAMBI.** — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

la Direzione generale dell'aviazione civile - Civilavia - ha comunicato di non poter autorizzare l'apertura dell'aeroporto di Marina di Campo al traffico commerciale turistico internazionale per il persistente divieto del Ministero delle finanze (Direzione Generale delle Dogane - Div. VIII) a concedere il benestare alla predetta autorizzazione;

siffatto diniego comporta gravi danni alla Società GEA, gerente l'aeroporto di Marina di Campo e a tutta l'economia turistica dell'Isola d'Elba;

durante la stagione turistica giugno-settembre risulta garantita la presenza di organi doganali da parte dell'ufficio staccato funzionante per tutti gli arrivi e partenze di aerei in servizio internazionale -:

per quali motivi non è stata tempestivamente concessa l'autorizzazione in questione e quali iniziative intendono adottare affinché sia provveduto con la massima urgenza al fine di evitare ulteriori gravi danni all'economia turistica elbana. (4-16447)

**FINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che -

all'Istituto tecnico statale commerciale « M. Buonarroti » di Arezzo, a seguito dell'astensione dagli scrutini di un insegnante aderente all'azione sindacale promossa dalla CISNAL, non si è proceduto - fra le altre classi - allo scrutinio della: V sezione A; V sezione B; V sezione D; V sezione F ragioneria;

alle 13,40 del 14 giugno 1986 il provveditore agli studi ha convocato il preside dell'istituto intimandogli di procedere all'ammissione d'ufficio, surrogando le competenze specifiche del consiglio di classe;

il preside, successivamente, per non ottemperare all'ordine, si è dichiarato a sua volta in sciopero;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

nella mattinata del 16 giugno il provveditore agli studi ha convocato d'urgenza il docente vicario intimandogli reiteratamente e sotto il vincolo del segreto d'ufficio, di procedere, in sostituzione del preside, all'ammissione d'ufficio e senza scrutinio e quindi in mancanza anche degli elementi di valutazione sintetici, di tutti gli alunni delle quinte classi non sottoposti al giudizio di merito del giudice naturale che, nella fattispecie è, per legge, il consiglio di classe nella sua interezza -:

in base a quale normativa il provveditore agli studi di Arezzo abbia preso tale iniziativa nella quale si configurano, a parere dell'interrogante, eccesso di potere, violenza morale ed attività antisindacale ripetuta, ed inoltre si domanda se tale iniziativa sia stata sollecitata, nelle forme e secondo le modalità descritte dal Ministro interrogato e, in caso affermativo, sulla base di quali elementi normativi. (416448)

MUSCARDINI PALLI, MARTINAT E BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — Ai Ministri del tesoro e per la funzione pubblica. — Per sapere - considerato che:

1) l'unità sanitaria locale della Valle d'Aosta ha inquadrato ed inserito nel ruolo regionale del personale del servizio sanitario nazionale in posizione apicale due funzionari già dipendenti, rispettivamente, dell'ENPI e dell'INAM sedi di Aosta dove rivestivano le qualifiche di medico dirigente e di collaboratore amministrativo;

2) tali qualifiche, ai sensi dell'articolo 64 e dell'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, avrebbero consentito soltanto l'equiparazione a coadiutore sanitario ed a collaboratore amministrativo;

3) tale anomala situazione è stata ripetutamente denunciata mediante interpellanze in Consiglio regionale con preciso richiamo alle disposizioni ministeriali che fanno obbligo di revocare quegli atti amministrativi che si palesano illegittimi in quanto contemplano l'attribuzione di

posizioni funzionali come quelle sopra citate in violazione delle norme che regolano l'equiparazione del personale confluito nel servizio sanitario nazionale (circolare 9 febbraio 1984 della Presidenza del Consiglio dei ministri, circolari nn. 49 del 1° agosto 1984 e 2 del 20 gennaio 1986 del Ministro del tesoro);

4) la circolare del 20 gennaio 1986 è stata anche espressamente inviata al Presidente della giunta regionale, che in Valle d'Aosta ha funzioni di prefetto, con invito a voler promuovere i necessari atti di ripristino della legittimità e della legalità;

5) ciò nonostante l'amministrazione regionale ha dichiarato di essere fermamente intenzionata a mantenere lo *status quo* in quanto non tenuta ad osservare le disposizioni ministeriali ancorché esse richiamino unicamente l'osservanza delle leggi;

6) tale posizione non ha però trovato riscontro nei confronti di altri dipendenti che hanno visto modificata, invece, l'originaria, erronea attribuzione di qualifiche non spettanti in seguito all'intervento dei revisori dei conti;

7) i revisori dei conti medesimi non sono, invece, intervenuti nel richiedere la rettifica della posizione dei surrichiamati funzionari -:

a) se i ministri per la funzione pubblica e del tesoro non ritengano di dover intervenire per recuperare l'equità di trattamento eliminando clamorose disparità non solo fra regioni e regioni dello stesso Paese, ma anche all'interno di una stessa unità sanitaria;

b) quali iniziative intendano promuovere dal momento che i detti funzionari percepiscono, dall'epoca della riforma sanitaria, un trattamento economico non dovuto sia per la posizione funzionale sia per l'appartenenza all'Ufficio di direzione la qual cosa implica, fra l'altro, che gli stessi funzionari esercitino pubbliche funzioni in assenza degli specifici requisiti di legge. (416449)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 22 ultimo comma della legge 1° aprile 1981, n. 121, relativo alla « Scuola di perfezionamento delle forze di polizia », dispone che « con regolamento da emanarsi con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, si provvede a stabilire i criteri e le modalità di ammissione alla scuola, di nomina dei docenti e di svolgimento dei corsi, nonché a determinare le strutture e l'ordinamento della scuola —:

1) quali criteri sono stati seguiti per la scelta dei funzionari e degli ufficiali delle forze di polizia che hanno frequentato il I corso di alta formazione della scuola di perfezionamento delle forze di polizia, iniziato il 28 ottobre 1985 e della durata di nove mesi;

2) in base a quali criteri si è proceduto alla nomina dei docenti, alla determinazione delle strutture e dell'ordinamento della scuola;

3) per quale motivo il corso suddetto non è stato realizzato a seguito della regolare emanazione del regolamento attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, e se risponde al vero che il corso citato non è in effetti altro che quello disciplinato dall'articolo 22 della legge n. 121 del 1981;

4) quale giudizio il Ministro dà e quali iniziative intende assumere circa la azione intrapresa da alcuni funzionari della Polizia di Stato di ricorrere al TAR del Lazio avverso la legalità del corso citato, il quale evidentemente « costituisce titolo per l'avanzamento in carriera », come prescrive il terzo comma dell'articolo 22 della legge n. 121 del 1981. (4-16450)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia conforme alle disposizioni in vigore quanto occorso

al manovale in prova Alberto Petullà a Cesano Bergamasco, candidato nelle recenti elezioni amministrative di Rosarno (Reggio Calabria) che, dopo avere avuto per le elezioni venti giorni di assenza giustificata, si è visto tramutare l'assenza in congedo ordinario, con evidente pregiudizio. (4-16451)

FINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il sacerdote Trani Orazio, nato a Grottaglie il 10 marzo 1917, quale insegnante di religione dipendente dal comune di Altamura di Bari veniva collocato a riposo per limiti di età il 1° aprile 1982;

il comune di Altamura, con nota del 30 aprile 1984, n. 10370, nel comunicare alla CPDEL — ai fini della determinazione della misura della pensione — i dati retributivi, applicava erroneamente l'articolo 26 della legge n. 177 del 1976 (che stabilisce, a decorrere dal 1° gennaio 1976, una retribuzione contributiva annua non inferiore a lire 400.000);

per tali effetti la direzione provinciale del tesoro di Bari liquidava al Trani la pensione ordinaria diretta numero 6904912 nella misura minima di legge (senza l'indennità integrativa speciale);

il Trani, all'atto della cessazione dal servizio percepiva una retribuzione — comprensiva del compenso forfettario e della indennità integrativa speciale — di lire 5.200.000 annue, come del resto risulta dalla nota rettificativa del comune di Altamura dell'11 novembre 1985, e che di conseguenza la pensione già attribuita va riliquidata su tali importi;

a nulla sono valse le sollecitazioni dell'interessato e dello stesso comune di Altamura —

se risultino al Ministro iniziative della Cassa pensioni dipendenti enti locali per concedere al sacerdote Trani ogni sua spettanza. (4-16452)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

ad una precedente interrogazione sull'argomento il ministro rispondeva « L'azienda delle Ferrovie dello Stato considera sempre con particolare riguardo le varie necessità espresse dai connazionali all'estero [...] (che in determinate circostanze) [...] in pratica si provvede non solo a sussidiare le relazioni ordinarie, ma ad istituire collegamenti diretti senza trasbordo dalle varie località dell'Europa fino a destinazione... »;

la richiesta delle decine di migliaia di lavoratori pugliesi nel Baden Württemberg era il ripristino e il prolungamento fino a Lecce anche nel periodo invernale del treno estivo n. 1395 in partenza da Stoccarda tutti i venerdì destinazione Pescara —:

i motivi per i quali, pur « accertata questa specifica preferenza manifestata dai nostri connazionali residenti a Stoccarda », la Direzione delle Ferrovie tedesche ha abolito le uniche due carrozze che assicuravano da maggio a settembre la relazione diretta fra Stoccarda e Lecce via Milano e se da parte della nostra Azienda ferroviaria siano stati fatti passi affinché vengano ripristinate almeno queste. (4-16453)

COLUMBU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la grave situazione dell'amministrazione della giustizia penale in Sardegna è nuovamente ed in modo drammatico davanti agli occhi di tutti: infatti nei giorni scorsi si è tolto la vita nella casa circondariale di Buoncamino a Cagliari un giovane di 20 anni, Aldo Scardella, imputato di un grave reato; egli si trovava in stato di totale isolamento penitenziario da sei mesi;

il regime di isolamento per gli imputati in stato di custodia cautelare, previsto soltanto in casi eccezionali dalla leg-

ge di ordinamento penitenziario, è diventato purtroppo in Sardegna una regola: negli ultimi anni, in particolare, senza validi motivi istruttori, numerosi imputati sono stati privati di ogni rapporto con il mondo esterno come provvedimento del magistrato inquirente; e ciò senza che nessuna difesa potesse essere esercitata contro tale forma di inumano trattamento. Privare i cittadini della libertà nei casi previsti dalla legge è dovere del giudice quando vi siano sufficienti indizi di colpevolezza; « condannare » prima del processo l'imputato all'isolamento è forma costituzionale di ingiustificata vessazione —: innanzitutto in forza di quale provvedimento Aldo Scardella fu tenuto in regime di isolamento penitenziario per un periodo così prolungato;

se sia a conoscenza che nel caso in questione sussistessero esigenze di cautela processuale tali da giustificare questa gravissima misura;

quale applicazione abbia avuto nell'ultimo decennio in Sardegna l'istituto dell'isolamento penitenziario per gli imputati in stato di custodia cautelare, e se si siano verificati casi di illegittima applicazione di questa misura;

se possano ravvisarsi responsabilità di alcuno. (4-16454)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

la signora Abruzzo Maria, orfana maggiorenne dell'ex dipendente delle Ferrovie Giuseppe Abruzzo si vedeva respingere la domanda tendente ad ottenere la pensione di reversibilità in base alla legge n. 46 del 1958 con la motivazione che non poteva considerarsi, alla data del 1° gennaio 1958 inabile a proficuo lavoro;

il decreto relativo al ministro dei trasporti n. 2914 del 10 febbraio 1961, veniva impugnato avanti alla Corte dei conti, sezione III Giurisdizionale;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

il ricorso veniva dichiarato improcedibile con decisione 1° giugno 1966 per mancato pagamento della tassa fissa prevista dalle leggi n. 161 del 1953 e n. 283 del 1957; che la Abruzzo, con istanza documentata proposta il 19 luglio 1985 chiedeva il riesame della sua posizione e la revoca del decreto negativo sul cui merito la Corte dei conti non si era pronunciata; che con nota dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato del 30 gennaio 1986, comunicata successivamente alla Abruzzo le veniva significato che non aveva diritto al riesame amministrativo del provvedimento negativo emesso il 10 febbraio 1961 -:

se, in considerazione del fatto che negli atti risulta la invalidità inabilitante della Abruzzo all'epoca della morte del padre, non si ritenga possibile un riesame del provvedimento negativo a suo tempo emesso, mai riconsiderato nel merito, né in sede amministrativa, né dalla Corte dei conti. (4-16455)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

da quali enti l'azienda di soggiorno di Lecce riceve sovvenzioni;

se risulti al ministro con quale criterio distribuisce biglietti o tessere omaggio, attesa che per l'estate musicale leccese, ad esempio, sono state inviate le tessere soltanto agli assessori e ad alcuni funzionari del comune di Lecce;

con quali criteri ed in virtù di quali consulenze, l'azienda di soggiorno di Lecce elabora il proprio programma, in considerazione del fatto che in cartello non compaiono per l'estate '86 nomi famosi né spettacoli di alto livello culturale -:

se non ritenga, nell'ambito delle sue competenze, di dover esercitare controlli periferici sulla qualificazione della spesa e sui criteri gestionali della stessa.

(4-16456)

**PROVANTINI, GRASSUCCI, CERRINA FERONI, VIGNOLA, CONTI E PROIETTI.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

gli operai delle acciaierie di Terni per richiamare ancora una volta l'attenzione dei responsabili delle aziende sulle gravi condizioni di lavoro, per la mancanza di organici e di ogni norma di sicurezza sul lavoro, tale da mettere in discussione la stessa incolumità fisica, avevano dato vita ad un'ora di sciopero;

a tale atto dei lavoratori la direzione della Terni ha risposto con una lettera al sindacato chiedendo il risarcimento dei danni subiti per tale fermata, invocando per questo il protocollo IRI-sindacati, piuttosto che i metodi caratteristici degli anni neri delle relazioni industriali;

proprio al termine della scorsa settimana, nel reparto laminatoio a freddo della stessa fabbrica è crollato un carrello di un carro ponte, sfiorando la tragedia, e che all'inizio della settimana, il 14 luglio, nella stessa acciaieria si è verificato un nuovo « omicidio bianco », con l'operaio Angelo Schiavone di 40 anni, rimasto schiacciato da un bilanciare pesante diverse tonnellate rovinosamente caduto da un carro ponte;

il ripetersi di questi gravi fatti non può essere archiviato come « incidenti sul lavoro » o « provocazioni » ma si è dinanzi ad una catena di « omicidi bianchi », a condizioni di lavoro in violazione di norme elementari, dal momento che crollano capannoni, forni, carro ponti e che sul piano delle relazioni industriali si continua sul terreno della rappresaglia antioperaia ed antisindacale, cominciata con la colata a terra di 70 tonnellate di acciaio e conclusasi con la richiesta di risarcimenti danni per lo sciopero -:

se il Governo intende far pagare ancora i lavoratori, o i responsabili della grave situazione che si è determinata alla Terni, industria di Stato, nelle condizioni

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

di vita, di lavoro e nei rapporti delle relazioni industriali;

quali provvedimenti i ministri competenti hanno assunto ed intendono assumere per fare giustizia, colpire i responsabili, garantire in una azienda di Stato le condizioni fondamentali della sicurezza del lavoro, dell'ambiente, della salute ed al tempo stesso ripristinare le condizioni di democratiche relazioni industriali in una azienda pubblica. (4-16457)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali del signor Grippi, dipendente del comune di Milano. (4-16458)

**RONCHI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione a quanto comunicato con foglio 005/113/C del 19 giugno 1986 a firma del sottosegretario Raffaelli in cui si afferma, in merito ai carichi di armi partiti da Talamone e giunti in Sud Africa, che questi carichi « furono regolarmente autorizzati per paesi latino-americani » e che « tutte le relative licenze di esportazione vennero rilasciate regolarmente sulla base della prescritta regolamentazione e che nessuna negligenza può essere addebitata alle autorità italiane competenti per le autorizzazioni » -:

1) a quali paesi latino-americani furono concesse le licenze di autorizzazione e quali furono le motivazioni delle richieste stesse;

2) se la vendita prevedeva la clausola dell'*end use*, cioè del divieto di riesportazione e se questa clausola era stata accettata dai paesi contraenti e quali penalità erano previste in caso di violazione;

3) quali ditte inviarono il materiale bellico ai paesi latino americani;

4) se risulti al ministro che le ditte interessate avevano ricevuto la com-

missione dal Sud Africa e se comunque erano al corrente di quale fosse l'effettivo cliente pagatore;

5) se le ditte sono state pagate direttamente dal Sud Africa o indirettamente dai paesi latino-americani e comunque con quali modalità;

6) se i servizi segreti si erano accertati dell'uso finale del materiale bellico e se comunque non si sono accorti di alcuna irregolarità in fase contrattuale, precontrattuale e post-contrattuale;

7) se, dopo che si è saputo da parte del Ministero degli esteri e degli altri Ministeri interessati della « triangolazione » effettuata sono stati presi provvedimenti nei riguardi delle ditte esportatrici (e quali) e nei riguardi dei paesi latino-americani che si sono prestati alla « triangolazione », quali note diplomatiche di protesta sono state inviate a questi paesi e quali provvedimenti intesi ad escluderli da ulteriori transazioni sono stati adottati;

8) se le nostre rappresentanze diplomatiche nei paesi latino-americani richiedenti si erano accertate della fondatezza della richiesta e dell'avvenuto arrivo in quei paesi del materiale bellico nonché della presa a carico da parte delle autorità governative e infine quali provvedimenti sono stati adottati nei riguardi di quelle rappresentanze diplomatiche che non abbiano adempiuto ai loro doveri d'ufficio;

9) se tutta la vicenda non è stata ripresa in esame da parte della commissione che concede le licenze per una precisa autocritica circa il suo comportamento che non ha impedito l'invio di materiale bellico al Sud Africa tenendo presenti anche le numerose censure che erano state mosse all'Italia nel passato dalle Nazioni Unite. (4-16459)

**MAINARDI FAVA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica del ripristino pensioni di guerra quale vedova passata a nuove

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

nozze della signora Chierici Teresina, nata il 25 novembre 1920 a Cortile S. Martino (Parma) e residente in via Donatello, n. 1 a Parma. La direzione provinciale del Tesoro di Parma in data 12 luglio 1983 inoltrò documentata istanza al Ministero del tesoro - Direzione generale pensioni di guerra. Fino ad ora l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Le particolari condizioni della signora Chierici Teresina, sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-16460)

CORLEONE, RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 164 del 1982 sulla rettifica anagrafica, ha risolto una serie di vicende umane drammatiche ed intollerabili con una normativa di grande civiltà ed è stata ritenuta dalla Corte costituzionale con sentenza del 25 maggio 1982 in linea con la Costituzione repubblicana;

un transessuale napoletano Pasquale B. non potrà usufruire di questa legge per effetto di un « pasticcio » della Corte di cassazione secondo quanto scritto da Pierluigi Franz sul quotidiano *La Stampa* del 14 luglio 1986;

la Corte di cassazione esaminando il ricorso avverso le decisioni del tribunale e della Corte d'appello di Napoli, senza accertarsi della presentazione fuori termine del ricorso stesso, ha utilizzato il ricorso per sollevare la questione di incostituzionalità della legge 164 per il suo presunto contrasto con i principi costituzionali fondamentali del rispetto della persona umana, del riconoscimento della famiglia, dei diritti/doveri nei confronti dei figli ed infine della tutela della salute dell'individuo;

il non accoglimento, ora, del ricorso da parte della Corte di cassazione, ritenuto inammissibile essendo stato rilevato il vizio della notifica, sembra rappresentare

una pura e semplice ritorsione nei confronti del ricorrente —:

quali iniziative ritenga di poter assumere nell'ambito delle sue competenze, perché un cittadino italiano possa utilizzare una legge della Repubblica, diritto che gli è impedito dall'inconcepibile e « strumentale » errore della Corte di cassazione che rese inutilizzabile con il ricorso alla Corte costituzionale per Pasquale B. il periodo tra il 15 e il 30 aprile 1983, ancora utile per sanare le situazioni preesistenti secondo l'articolo 6 della legge n. 164. (4-16461)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla risposta all'interrogazione n. 4-13190 nella quale si chiedevano spiegazioni circa la compromissione del segreto militare effettuata ripetutamente in occasione di visite di delegazioni straniere a sistemi d'arma considerati in campo nazionale altamente classificati (vedi ad esempio cacciamine e sommergibili) — quale significato sia da attribuire alla risposta stessa. Nelle visite è stato consentito infatti l'accesso a rappresentanti di paesi stranieri, anche assai vicini al blocco orientale come l'India; ad informazioni considerate viceversa segrete o riservate in Italia. Nelle visite è stato possibile alle delegazioni straniere individuare la effettiva capacità bellica delle unità. In particolare nella visita di una delegazione ai sommergibili *Sauro* descritta dal giornalista Carlo De Risis in un suo articolo su *Il Tempo* si è giunti fino a mostrare alla delegazione la capacità massima di immersione, un dato di ovvio interesse operativo. Ad una delegazione indiana a La Spezia è stato invece mostrato il funzionamento dei siluri filoguidati (armi su cui in Italia si impone la riservatezza) con un esito fallimentare nelle prove.

Alla luce di quanto sopra la risposta all'interrogazione secondo cui: « Le visite di .... personale straniero a complessi industriali impegnati nella produzione di materiali interessanti la difesa nazionale, non sono subordinate a particolari autorizzazioni salvo il caso in cui comportino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

l'accesso ad aree relative alla produzione di materiali sensibili per la difesa nazionale» appare semplicemente stupefacente. Che significa infatti «materiale sensibile alla difesa nazionale»? Dove è elencato questo materiale? Come si fa a sapere se un materiale è sensibile o meno? Se si tratta di materiale «classificato» con una classifica di sicurezza non basta allora parlare di materiale classificato? Ma la parola classificato ha sempre un significato univoco o ha un significato elastico come quello della pelle dei tamburi? Ad esempio è ben noto che l'India fornisce all'Unione Sovietica esemplari di materiali che acquista da altri paesi.

Se si pensa che le visite di delegazioni straniere sono effettuate da personale certamente specializzato, in grado di raccogliere tutte le notizie non riservate, riservate e segrete e comporle in un quadro di insieme, divulgandolo eventualmente ad altri paesi, c'è veramente da chiedersi cosa significa segreto e come venga applicata la normativa contenuta nei seguenti atti: regio decreto 28 settembre 1934, n. 1728; regio decreto-legge 11 luglio 1941, n. 1161; legge 2 ottobre 1977, n. 801; SMD 1/R; SMM 154-R. Si arriva all'assurdo di far passare come segreto un periscopio tra l'altro neppure di progettazione italiana che troneggia come una torre sui sommergibili classe Sauro e che può essere avvistato ad occhio nudo anche da una vedetta miope o il livello di rumore che certo le delegazioni straniere in visita hanno potuto avvertire dovendosi tappare le orecchie. Analogamente si danno in mano ad un ingegnere navale nato in Sud Africa, l'ingegner Michael Trimming della Intermarine, tutti i massimi segreti dei cacciamine italiani quando a questo ingegnere, con doppia nazionalità, sudafricana e inglese, il nullaosta di segretezza non è stato rilasciato neppure da autorità italiane, previi accertamenti italiani. Forse doveva restare segreta la serie di incredibili avarie che ha contrassegnato la vita dei sommergibili classe Sauro o il fatto di eccezionale gravità che i cacciamine classe Lerici appena accettati alle prove di collaudo, debbono

cambiare i sonar con un enorme spreco di denaro pubblico (circa 30 miliardi) evidentemente perché non in grado di effettuare le operazioni di cacciamine.

Se si pensa che apparecchiature considerate in Italia altamente segrete come i «maiali» utilizzati dagli incursori italiani e generalmente ritenuti tra i materiali più segreti della nostra produzione, sono stati venduti alla Libia in 6 esemplari (fornendo all'acquirente pure un capitano di fregata istruttore) oppure apparecchiature di guerra elettronica in grado di neutralizzare i nostri radar sono state vendute all'Egitto, c'è veramente da chiedersi quali regole sovrintendono la concessione-diniego del segreto.

Alla luce di quanto sopra si chiede al ministro della difesa di conoscere che cosa intendeva dire nella risposta alla interrogazione 4-13190 e chiarire come sia stato possibile fornire a stranieri notizie da la cui divulgazione viene proibita in Italia e come si accetti che venga considerata divulgazione del segreto la denuncia di carenze nelle nostre costruzioni, tentando di evitare che si ripetano errori di costruzione, sprechi di denaro pubblico e rischi per la sicurezza stessa degli uomini preposti a impiegarle. (4-16462)

MAINARDI FAVA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano l'iter e quali iniziative intende assumere perché venga definita la pratica per la corresponsione degli assegni vitalizi della signora Tosini Angiolina, nata a Parma il 10 novembre 1921 ed ivi residente in via Guareschi, 11. L'interrogante fa presente che la Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici antifascisti nella seduta del 5 luglio 1984 con deliberazione n. 72320, ha accolto con parere favorevole la domanda della signora Tosini con il riconoscimento del diritto all'assegno vitalizio previsto dall'articolo 3 della legge n. 932 del 1981. Fino ad ora l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Le particolari condizioni della signora Tosini Angiolina sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-16463)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**TREMAGLIA, RAUTI, SERVELLO E PARIGI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che molte fonti giornalistiche, non smentite, danno per sicura una « missione presso Gheddafi » affidata all'onorevole Capanna da un « alto personaggio di Governo » non meglio identificato - chi e perché ha progettato una simile iniziativa e qual è il parere che su di essa si intende esprimere.

(3-02815)

**ALAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - atteso che

a) il giorno 10 luglio 1986 si è tenuta la prima riunione della X legislatura dell'Assemblea regionale siciliana;

b) l'avvenimento, che ha sempre rivestito e riveste tuttora grande interesse per la popolazione siciliana e per il paese, è stato ripreso dalle televisioni private ma non da quella di Stato;

c) l'incredibile ed inammissibile atteggiamento della RAI-TV nasce dal fatto che il personale il quale doveva effettuare le riprese ha instaurato una vertenza sindacale a seguito delle disposizioni emanate dal segretario generale dell'Assemblea regionale siciliana e per le quali (dovendosi effettuare le riprese all'interno dell'aula stessa non essendoci la possibilità di effettuarle dalla tribuna) gli operatori, per accedere all'aula, dovevano indossare giacca e cravatta;

d) le disposizioni del segretario generale, considerando la solennità della cerimonia, sono risultate condivise da ogni persona di buon senso e dagli operatori delle televisioni private;

e) il personale della televisione di Stato, ritenendosi umiliato ed offeso da tali disposizioni ha anteposto problemi di

*look* alla deontologia professionale ed al diritto all'informazione dei cittadini -:

1) come giudichi questo incredibile, inaccettabile, vergognoso avvenimento;

2) come intenda intervenire per impedire che, in futuro, possano verificarsi ancora episodi analoghi che, se da un lato ledono gli interessi dei cittadini e della RAI-TV che vede così seriamente compromessa la sua immagine, dall'altro offendono fortemente i lavoratori seri ed impegnati e quanti, invece, sono ancora disoccupati in attesa di lavoro. (3-02816)

**DEL DONNO.** — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza delle trasformazioni arbitrarie e dannose perpetrate alle Terme di Caracalla, a Roma, dove importanti reperti archeologici sono stati distrutti per far posto a magazzini destinati agli attrezzi ed agli scenari;

2) come mai e da chi è stata autorizzata la costruzione di una palazzina con *garage*, giardino e recinzione dove abita il custode delle Terme. (3-02817)

**DEL DONNO.** — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere perché mai viene ancora permesso il rito barbarico della bruciatura delle stoppie che, specie d'estate, provoca spesso l'incendio di zone boschive. Nella Murgia decine di ettari di cereali sono stati inghiottiti, senza sosta, da un rogo immane, favorito dal forte scirocco che, proprio in questi giorni, è divampato, violento e distruttore nella Murgia. (3-02818)

**BAMBI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso

che la ipotizzata riclassificazione della strada di collegamento tra la Versilia e la Garfagnana, quale apporto positivo dello Stato nei riguardi della viabilità della zona, porterebbe ad indiscussi benefici, in quanto l'ANAS verrebbe a disporre di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

una viabilità alternativa alla strada di fondovalle della Garfagnana;

che la strada provinciale di Arni, fino al comune di Forte dei Marmi, è da considerare la naturale prosecuzione della S.S. del Passo delle Radici ed ha la peculiarità, sotto tutti gli aspetti, delle strade statali;

che la riclassificazione come strada statale della provinciale di Arni, fra la Versilia e la Garfagnana, consentirebbe all'ente provincia di adoperarsi maggiormente per il consolidamento ed il miglioramento delle strutture viarie di supporto alla viabilità statale (SS. 445) in una zona notoriamente molto delicata quale la Garfagnana -;

quali iniziative intende adottare per la riclassificazione della strada provinciale in questione. (3-02819)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —**  
*Al Presidente del Consiglio dei ministri.*  
— Per sapere — premesso che

il ministro delle finanze ha chiaramente affermato di ritenere responsabile

il ministro del tesoro del completo abbandono nel quale sono stati lasciati i nostri mercati finanziari;

proprio a causa di tale incredibile ed ingiustificato abbandono, l'interrogante, dopo aver più volte cercato di responsabilizzare in materia il ministro del tesoro, è stato costretto a presentare regolari denunce all'autorità giudiziaria, ritenendo che solo la magistratura potesse metter rimedio al disinteresse dell'onorevole Goria;

fra gli inutili tentativi più volte intrapresi dall'interrogante è da considerarsi la recentissima interrogazione presentata al ministro del tesoro, con la quale si evidenziava, per gli opportuni provvedimenti, in materia, che gli agenti di cambio italiani, versando ancora contributi legati alla normativa in essere nel 1913, sono arrivati a versare l'irrisoria cifra di due lire per un intero mese borsistico -;

quali iniziative ritiene di poter prendere per porre rimedio all'impreveggenza del ministro del tesoro. (3-02820)

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1986

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma